

NARRAZIONE

D E'

FENOMENI OSSERVATI
NEL SUOLO IRPINO

D A

VINCENZO-MARIA SANTOLI

ARCIPRETE

DELLA ROCCA S. FELICE

Contemporanei all'ultimo incendio del
Vesuvio accaduto a Giugno di
questo anno 1794.

*Coll'aggiunta di varie importantissime
osservazioni della stessa classe.*



IN NAPOLI MDCCXCV.

Prefso Gaetano Tardano.

Con licenza de' Superiori.

THE UNIVERSITY OF CHICAGO
LIBRARY



CHICAGO, ILL. U.S.A.
1950

Amico Incomparabile

COn sommo mio piacere ho letto il manoscritto rimessomi sulle osservazioni da lei fatte in codesto suolo Irpino di que' fenomeni preceduti, contemporanei, e susseguiti all'incendio ultimo del Vesuvio accaduto in questo anno 1794. Ed a dirla con ischiettezza filosofica, non che per adular-

a 2 la,

(IV)

La ; mi è sembrata la scrittura forse la più interessante che sia stata pubblicata per le stampe concernente l' antichissima corrispondenza del vostro *Amsanto* col resto degl' italici vulcani . Di quanto è avvenuto di tristo agl' infelici Torresi , agli abitanti di Somma , di Ottajano ed ai popoli ad essi contermini molti valenti autori ne hanno scritto a sufficienza : ma di codeste contrade , fuori di alcune lettere rimesse da' miei corrispondenti , confuse inconcludenti e contraddittorie anche a se stesse , non trovo chi si abbia data la pena di esaminare a minuto quanto ella ha metodicamente descritto e filosoficamente ponderato , sviluppando con chiarezza plausibile quei fenomeni che altri o confondono mentre credono spiegarli , o convertongli in sofismi ridevoli ; tutto riportando a' soli effetti naturali senza ravvisar mai in essi , come di fatto è , l'Autore Eterno .

no .

(V)

no ed Immortale della natura, *qui respicit terram et facit eam tremere: qui tangit montes et fumigant. Psal. 103 v. 32.* Per non defraudar dunque la Republica letteraria di tal degna sua produzione, e per ricordare ai filosofanti del secolo che quanto accade in natura ad uom che pensa da senno, altro recar non deve che ammirazione ed umiliazione, giusta l'avviso del degnissimo scienziato *Signor Duca della Torre*; ho creduto farmi un merito col Publico facendola dare alle stampe. Scusi se senza passarnele avviso preventivo mi ho presa questa libertà: atteso l'ho fatto appostatamente, sapendo che la sua moderazione mi sarebbe stata in ciò di repagolo piuttosto che di sprone. Vi ho annesso per corredarla altri opuscoli, lettere e note ricevute o composte dal vostro antico amico *D. Michele Torcia*. Si contenterà intanto riceverse ne cinquanta copie che le invio, in attestato della
fti-

(VI)

stima che nutro della degnissima sua
persona , ed in espiazione della mia
risoluzione dispotica in publicarla ,
inconsulto te . E con ciò mi dico qual
sono immutabilmente

D. U. S. Illma

Cosmopoli 24 Marzo 1795

Illm. Dr. D. Vincenzo M. Santoli
Arciprete della Rocca S. Felice .

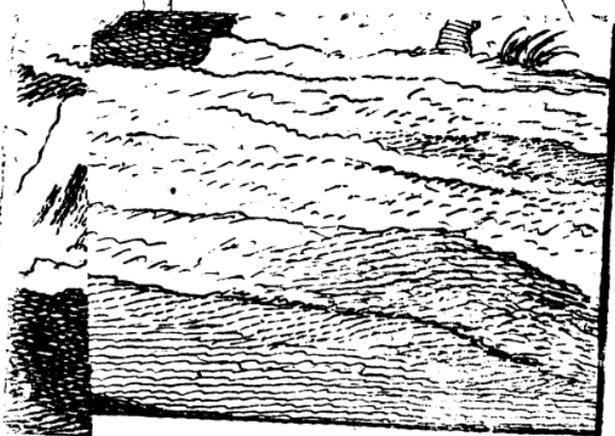
Devotifs. Serv. vero Obligatifs.
Filantropo Bentivoglio .

NARRA.



fca

Fig. II.



*ma Via Appia 19. Nova
regi Via domitia Vorago
Gypsara*

(I)

NARRAZIONE

D E'

FENOMENI OSSERVATI

NEL SUOLO IRPINO.

MI scrive mio nipote che volete da me una descrizione dell'osservato in questo *Suolo Irpino*, preceduto, contemporaneo e susseguito fin qui al trentunesimo incendio del Vesuvio, accaduto nel dì 15 Giugno del corrente fatalissimo anno 1794. Per compiacervi vi dirò quanto mi è riuscito contemplare in tale incontro, permettendomi ripetere alcune osservazioni che comunicai fin dal mese di Marzo all'eruditissimo *D. Michele Torcia*, e quelle del mese di Maggio di questo istesso anno che partecipai al nostro commune amico ed uomo dottissimo *D. Domenico Coturnio*: nè vi rincresca tenere in veduta alcune mie riflessioni,

▲

le

le quali son sicuro che appagheranno piuttosto il vostro spirito quanto filosofico, altrettanto illuminato e religioso.

Fin dal mese di Marzo del corrente anno ci diede la Terra segni non equivoci del gran fermento in cui era: giacchè dai 12 del medesimo mese tutto il tratto del *suolo Irpino*, cominciando dalle contrade di Avellino che offronci qui ameno prospetto, fino alle *Valli d' Anfanto* ove soggiorno; e di quà fino alle parti più remote dell' *Apulia*, come si è saputo dopo, fu ingembrato da folta nebbia caliginosa, simile all' aria de' luoghi polverosi de' terrestri venti agitati. Durava questa costante, ora più densa, ora più rara, ma che non mai dissipavasi interamente: tanto vero che dubitai alle prime se fosse cenere vulcanica dispersa nell' atmosfera, siccome verificossi di poi; locchè non essendo così, giudicava che vicini terremoti ci sarebbero sopratatti, deducendolo dall' accennata caligine naturalmente non di altro composta, se non di esalazioni della Terra sforzata dal fuoco interno ch' era in accensione. Mi confermava in questa credenza dall' avere raccolte molte particelle componenti la caligine di cui trattasi, abbondanti mirabilmente di ferro: e mi sovveniva a proposito delle ripetute esperienze del vecchio Signor *Lemery*, il quale dal miscuglio di solfo e ferro limato coll' intermedio dell' acqua formava degli artificiali vulcani.

ni: i quali prima d'accendersi e nell'atto del
 fermento cacciando un fumo denso e caliginoso.
 Mi rammentavo parimenti delle folte caligini
 che precedettero i terremoti devastatori
 delle Calabrie nel 1783. Ne informai subito
 per lettere il troppo illuminato Uomo D. Mi-
 chele Torcia, il quale volle tenderne avviso
 al Pubblico a 5 Aprile di questo anno nella
 Gazzetta Civica numero 14, inserendo un
 estratto delle mie lettere anche nell'*Esmerida
 Enciclopediche di Marzo*, pag. 110.

Altro articolo dell' Arciprete D. Vincenzo Ma-
 ria Santoli della Rocca S. Felice 29 Marzo
 1794: Noi da parecchi giorni siamo ingombra-
 ti da folta caligine. Io ho osservato esserci del-
 la molta polvere ferruginosa che viene attratta
 dalla calamita. Quando la Montagna (intende-
 va del Vesuvio) non sia in azione, prego Dio ci
 liberi da tremuoti. Mi dirà come ho osservato la
 polvere ferruginosa? Ecco: ho spasi ad aria aper-
 ta molti fogli di carta, ne quali n'è caduta
 qualche quantità, sebben poca che serbo meco,
 e continuo a far lo stesso. Vedrò oggi che fa la
 Mofeta; ve ne scriverò nel venturo ordinario. La
 vidi di fatto e gli scrissi le seguenti osserva-
 zioni in data de' 12 Aprile da lui inserite nei
 medesimi fogli.

« La caligine dissipatafi da' 5 d' Aprile a
 « questa parte, oggi 11 è nuovamente ricom-
 « parsa notabilmente densa. Dall' occidente
 » espandesi verso mezzo giorno; ad oriente »

« **Mosso da tal metecora fui a visitare il no-**
 « **stro Lago d' Anzano dove osservai una no-**
 « **vità notabile. Si ricorderà che tra occiden-**
 « **te e tramontana osservavisi una rima efflu-**
 « **stante, che alzando in aria con veemenza**
 « **fino ad otto e più palmi l' acqua che ri-**
 « **ceve, la frange e riduce come in vapori;**
 « **per cui sembra un fumo che sollevati in**
 « **alto. Un' altra rima simile, dodici palmi**
 « **distante dall' antica, vi si è ora formata**
 « **della stessa attività, e soffia verso oriente**
 « **colla veemenza medesima dell' antica. Per**
 « **formarne una giusta idea ho stimato acchiu-**
 « **dervi una figura del lago medesimo. Dal**
 « **segno della mano che vi ho aggiunto, ve-**
 « **drà l' antica rima; simile a questa vi si è**
 « **aperta l' altra che l' accenno. Già a Trivi-**
 « **co, a Carise, a S. Sossio, ed a Castelio e**
 « **la Baronìa, si son sentite replicate scosse**
 « **di terremoto, grazie a Dio, senza danno.**
 « **Cominciarono fin dalla sera de' 19 Marzo,**
 « **e son continuati fino ai 5 del corrente A-**
 « **prile. Preghiamo Iddio che la cosa resti**
 « **così; io temo di repliche più fatali. Le**
 « **mutazioni del nostro lago sono sempre di**
 « **tristo annunzio: quando vede nell' acclusa**
 « **figura, tutto fa nuove apparato nel 1783.**
 « **Spero voglia fallire il funesto presagio.»**
 « **Simil rapporto fattoli dal bravo Canonico Gio-**
 « **vine di Molfetta, inserito nello stesso giornale di**
 « **Luglio pag. 74, nel quale lo assicurava in tutta**
 « **l' Apr-**

L'Apulia accadere lo stesso? Avete voi avuta costì
 la nebbia o caligine simile a quella dell' 83? Su di
 voi incominciò a vedersi dal Sabato a sera 22. Fu
 bastantemente densa ne' 23, 24, e 25. Verso il
 tramontar del Sole del dì 25 incominciò a di-
 radarsi dal nostro etere? e la sera ad un' ora
 e mezza in Biccio fu sentita una leggiera scossa
 di terremoto, e nella notte quando tra per sor-
 gere il dì 26, vi fu una tempesta di mare con
 marea al Greco - Levante senza vento affatto.
 Questa nebbia al pari di quella dell' 83 è stata
 sensibilmente secca. Ma non ostante l' Elettrosco-
 pio atmosferico di Volta replicatamente cimenta-
 to non ha dato segni elettrici, se non fortemen-
 te riscaldato; nel qual caso ne ha dato vigorosi
 segni: segno d' umido effettivo che distruggeva l'
 isolamento, e segno di molta elettricità reale esi-
 stente nell' aria. Una barca venuta da Trieste
 vi ha rapportato che nel canale dell' Adriatico
 vi è stata più densa. Sentiremo qualche cata-
 strofe simile a quella dell' 83 (Dio non vo-
 glia. (1)

Tal sospetto non andò fallito: giacchè nella
 notte de' 29 del mese istesso tutto il tratto
 de' monti di Trivico, i quali da oriente
 estendonsi verso settentrione all' occidente,
 fu scosso ben due volte dal terremoto che fu
 sensibile a que' di Corisi, di Vallata, di Ca-
 stel-della-Baronia, di Flumari, e di S. Nicola;
 fino ad Ariano, paesi siti sulle pendici de'
 monti sudetti. Fui a visitare le mosche

sia, il nostro lago - di *Ausanto*, luogo ba-
 stantemente celebre (2) il quale osservasi a
 piè di alcune prominente forate di un grup-
 po non indifferente d'aggregati bituminosi,
 sulfurei, vitriolici, aluminosi, con del gesso:
 e questi pugnando tra di loro, ed uniti all'
 aria fissa che ivi scappa con veemenza sen-
 sibilissima, tengono il lago in un continuo
bullisime, benchè l'acque di aspetto livido e
 puzzolenti siano piuttosto fresche e natura-
 li. Vi andai per osservare se qualche cam-
 biamento nel di lui ambito, o nel cratere
 indicato ci avesse, siccome sotto gli occhi
 miei avvenne l'anno 1783 durante i cennati
 funesti terremoti di Calabria, siccome fin da quel
 tempo accennai nel mio opuscolo pubblicato
 con le stampe intorno a sì tetro luogo al *lib. I,*
§. XXIX (3). Ed in fatti trovai che una nuova
 rima mirabilmente effusante erasi aperta a
 piè del colle in fondo del lago: dove per lo
 innanzi come una sola ve n'era in quella
 violenta azione, così osservavansene due do-
 po; tanta era l'effusazione che così l'una,
 quanto l'altra spruzzando con veemenza nell'
 aria; fuo a dodici, e più palmi napolitani
 l'acqua che ricevono dal lago, riducendola
 come in vapori, comparivano qual denso fu-
 mo che di là scappasse. Di tal novità ten-
 ni pur avvisato il lodato *D. Michele Torcia*,
 cui rimisi una figura del lago col segno indi-
 cante la rima in esso nuovamente formata.

Tan-

Tanto era l'urto del vicino fuoco in accensione, che tentava e sforzava ogni via per sprigionarsi: se non che essendo questo luogo in un livello più elevato di quel della Campania, le violente effusazioni di esso dovettero servire d'una maggiore spinta per accendere il gran fuoco che indi venne a scoppiar dal Vesuvio. Ebbi dallo stesso *D. Michele* riscontro in data de' 19 Aprile del tenor che si segue " *Finalmente si è cominciato a scoprire la sagion della caligine che ha oscurato l'Adriatico. Un terremoto sordo ha fatto crollare una montagna vicina ad Ancona dopo i 21 Marzo, e nella notte de' 29 voi accennate varie scosse ne' tenimenti di Ariano, Trevico, e Frigento; ed il lago d'Ansanto istesso è stato in fermento. Qui finalmente è caduta ieri ed oggi la sospirata pioggia. Credetti allora che la cosa finita fosse così, tra perchè le caligini eransi quasi dell' in tutto dissipate; e tra perchè sul fine di Maggio la nuova rima effuffante formata, come dissi nel lago d'Ansanto, cessò affatto di agire, rimanendovene una sola come da prima già fu da' remoti tempi osservata dal Cluverio, ed indi da Leonardo di Capua da me rapportati nel citato trattato lib. 1, §. X, e XI e seq. Tutto era però che la massa già riscaldata aveasi spianata la strada per le voragini del Vesuvio, donde scappate dopo l'acque che piovettero nel mese d'Aprile nel di 18 e 19, e susseguite abbondantemente*

in questi luoghi nel dì 11 e 12 Giugno accelerarono il fatale incendio de' 15 del mese istesso, ad ore due e minuti quattro, secondo la relazione del lodato Signor *Duca della Torre Filomarino*.

Mi permetterete che pria di descrivervi l'accaduto in questi luoghi dopo l'incendio enunciato, vi dia ragguaglio della meteora nuovamente qui osservata, tale appunto come fu pure osservata nell'autunno del 1792, e qui ed in Sicilia, descritta a minuto dal celebre Chimico *D. Gaetano Maria la Pira*, e pubblicata colle stampe nello scorso anno 1793 presso *Vincenzo Mazzola-Vocola Napolitano*. Piove allora parecchie volte una rugiada bianca e spessa, dolce al gusto come zucchero: dispersa per l'erbe o su qualunque albero dissipavasi da se. La sola fruticosa *fusaggine* (4) la riteneva da se, in guisa tale da incrustarne le sue foglie che sembravanne come innasprate, e qualche foglia di quercia o qualche erba ruvida al tatto che trovavasi vicina all'arboscello su-detto. Ammirando tal novità nell'autunno del 1792 raccolsi parecchie di quelle foglie così imbiancate; le quali tenute nell'acqua naturale qualche tempo, quella crosta in essa si disciolse, indi l'acqua decantata al sole diede nel sedime un sale non dissimil dal zucchero comune, tanto per la densità che per la bianchezza e per lo sapore. Di tal fenomeno informai allora il dotto uomo *F. Abate*

bate

Sanza Tata; e n'ebbi parecchie conferenze di poi con il lodato celeberrimo *D. Domenico Cotunnio*. Tutti due accertaronmi che nell'autunno medesimo erasi in Sicilia osservato lo stesso, e propriamente alla contrada detta il *Fiume-grande*, poco lontana da *Vezzini* città conosciuta. Io veramente attribuiva ad una mia non curanza il non aver da prima osservate quelle tali piantarelle così imbiancate, che opinai dover di propria natura trasudare quel dolce umore metodicamente nella stagione autunnale. Mi confermava in tal credenza dall'osservare che non vi à foglie d'albero, in cui con avidità maggiore osservinsi affollati a nutrirsi in prodigioso numero tanti vermicciuoli, i quali ridotte le cime della pianta come scheletri, i loro banchi tessonvi tante tele di aragno sebben disuguale dove depongono i di loro ovi. Ne arguiva poscia che allettati da quel dolce succo vi concorressero quei tali insetti in copia prodigiosa, nè mi poteva persuadere altrimenti; per cui da lì in poi nella primavera, nell'estate e nell'autunno del 1793 non lasciai passar giorno senza visitare in campagna queste ed altre piante che pareanmi ad esse consimili. Ma tanto in questo anno non mi riuscì osservarvi cosa alcuna: anzi come vidi parecchie foglie di zucca imbiancate, mi lusingai che un simil fenomeno ci dassetto ad osservare; ed ancorchè quel sale bian-

chios-

shiccio che tenacemente loro stava attaccato, non promovesse alcun sapore inclinate al dolce, tutta volta liscivatele in acqua bollente, e questa decantata dipoi diede il risultato di una materia picea falsa. Porzione della medesima passai poi al non mai bastantemente lodato *D. Domenico Cotunnio*. Opinai allora che quella piovra *saccarina* fosse stata simile alle tante piogge di pietre, di terre, di sangue dalla rapidità de' nubi aerei strappati da un sito, sbalzati altrove, in Sicilia ed anche a noi. E mi sovveniva a proposito della devastazione e degl'incendj delle larghe piantagioni di canne di zucchero nelle benchè lontanissime isole *Antille* parecchi anni addietro accaduti. Chi sa, diceva, dai tanti di loro tritumi sbalzati da un sito all'altro lentamente, come fuole, operando la natura abbia imbevuta l'atmosfera de' suoi risultati *saccarini* che poi se cadere in queste contrade, ed anche altrove?

In questo anno 1794 nel dì 4 Maggio a tutto gli 11 del mese istesso videli rinnovar quella meteora medesima, per cui raccolsi quante frondi potei rinvenire incrostate, e con l'ajuto d'un temperino riscossi intorno un'oncia di quella crosta che tal quale diressi almentovato celebre Professor *Cotunnio*, con parecchie foglie aventino feco la descrittiva pellicola o sia crosta zuccherina. Ne ritenni però meco una porzione che in una
cara-

parafita, conservò nel mio museo, come co-
 la suora nuova e rara. Egli dunque ac-
 cufandone il ricevimento con sua de' 13 Maggio
 così mi riferive " *Signor Arciprete amico caris-
 simo, ricevo in questo punto dal Signor vostro
 Nipote una vostra segnata de' 12 Maggio, e sono
 rimasto sorpreso dalla notizia della nuova piog-
 gia di manna. Mi sapreste dire in quei giorni
 che furono caldi oltre l'ordinario, se aveste
 mai osservato a qual grado di ascensione fosse il
 termometro? Qui a' 9 Maggio fu a 21 gradi
 di Réaumur, 4 meno dell'ordinario ascen-
 so nostro sotto la canicola. Datemi, se ci saran-
 no altre novità, distinto ragguaglio; e di tutto
 cuore v'abbraccio* ". Or essendo que' sali un ri-
 sultato essenzialmente estraneo dalla denota-
 ta piantarella, non difficoltà di unirmi col
 sentimento del Signor la Fira: il quale pro-
 va esser questi tanti sali formati nell'aria
 da quei varj componenti, ch'egli dimostra
 chimicamente produttori del nostro faccaro
 comune: aggiugnevi solamente che tanti
 di presente accresciuti dalle copiose esalazioni
 della terra, per lo gran fermento in cui
 era; e che n'abbia perciò somministrate due
 piogge, dirò meglio cadute a noi visibili
 ed abbondanti: ovechè altre volte insensi-
 bilmente avrà operato lo stesso, senza lasciar-
 ne agli ammiratori della Natura sensibili le
 tracce, co che non ci abbiano mai per lo in-
 tanti avvertite (5). Tanto non lascerò di spiare
 nella

nella corrente estate e di poi , per osservare attentamente se' accada lo stesso , e nel terro fedelmente riscontrato .

Ora ritornando all' incendio trentunesimo del Vesuvio , vi dirò quanto qui è accaduto e da me con la maggiore esattezza si è osservato .

Era la sera de' 12 Giugno all' ore 3 $\frac{2}{3}$ della notte ; tanto osservai che segnava il mio orologio . In quel punto stava leggendo con piacere un libriccino esattissimo intitolato *Synopsis rei nummaria* regalatomi dall' integerrimo uomo il Signor *D. Carlantonio Ferrara* Canonico d' Avellino , ed ammirava quanto l' erudito scrittore seppe raccogliere in quelle poche pagine , le quali sommisraron certamente un compiuto materiale all' autore dell' *Istituzione antiquario-numismatica* pubblicata in Roma nell' anno 1772 nella stamperia di *Giovanni Zempel* , e giustamente ben ricevuta dai dotti di tal materia . Deliziandomi dunque in tal lettura , mi scossero le grida d' una femina che chiamava in ajuto i suoi vicini perchè s' alzassero ; giacché a quell' ora qui si dorme generalmente da tutti . Credei veramente che avesse preso fuoco la di lei casa o che altro sinistro fosse a colei accaduto : per cui uscì sulla mia ringhiera per indagar la cagione di quelle schiamazzose grida , scoprii tutto il pae-
se in bisbiglio , dandosi l' un l' altro la voce

per-

perchè uscissero di casa, atteso avea tremato. Tali appunto erano le comuni espressioni. Ed in fatti alla piazza bastantemente larga del paese corsero a folla buona parte degli abitanti. Io veramente non sentii affatto la scossa, per cui non saprei dirvene nè la durata nè se il terremoto seguì per sussulto, o per ondulazione: ma tanto assicurarmi coloro i quali il sentirono, che durò quattro minuti secondi o circa, con confusione da prima, indi con ondulazione inclinante dall'oriente all'occidente. Calai pure io in piazza. Disposi gli animi di quella confusa moltitudine perchè si raccomandassero al Signore, dalla di cui mano vengono a noi peccatori i flagelli. Gli animai a ritirarsi piuttosto, che starsi la notte a cielo scoperto, allora sensibilmente freddo ed umido per la tempesta e ben grande pioggia preceduta il giorno avanti: o quando star colà si volessero, che avessero acceso de' gran fuochi, per ripararsi dall'umido e dal freddo, e che si dicessero il Rosario a Maria Santissima. E così rassettatigli d'animo, me ne tornai a casa e mi posi a letto; ed a dirla placidamente dormii. Se mi domandate della mia sicurezza in tal rincontro, glielo dico con franchezza. Ho con me reliquie del glorioso S. Sabino Vescovo di Canosa che si venera in Atripalda. Mercè la di lui intercessione potentissima non solo gli Atripaldesi sono esen-

ti dal perire sotto il flagello del terremoto, ma chiunque ha il bel vanto di godere della di lui protezione, nel numero de' quali benchè immeritevole spero essere anche io. I fatti portentosi di questo gran Santo gli ha fedelmente rapportati l' abbate *D. Sabino Barberio* nel suo opuscolo dato alle stampe nel 1788 in Napoli nella stamperia del de Dominici che può ben consultare. Del rimanente voi sapete che io non son mica un *ser cerpelletto spigolista*. Quanto di me vi ho narrato so che il religioso vostro spirito senza agitazione lo crede: ma tanto attestò al publico sull'onor mio, ad onore e gloria di Dio che non mi fece concepir timore alcuno, nè sentire affatto quella scossa che risepsi di poi essere stata generale quasi per tutto il Regno; ed in qualche luogo fece anche rovinar degli edificj, come avvenne a *Dentecane*, alla *Pietra-de-Fusa*, a *Montecalvo* paesi noti di questa provincia ed altrove; che anzi la maggior parte del paese, ed anche de' convicini attestano aver replicato la scossa nella mattina del dì seguente ad ore 14, la quale neppur fu da me sentita.

Da ciò mosso mi portai nel dì 13 a visitare il nostro *Lago di Anzano* nel quale osservai, come dissi, che la nuova rima *essuffante* non più compariva, e solo era in azione quella che vedeavasi da prima. Vidi bensì che ne' due laterali poco lontani dal lago ad
orien-

oriente , nel luogo detto *le Fressole* (così lo chiamano dal *frigere* che fa di continuo come olio fervente con dell' acqua nella padella , e che sibila qual metallo liquefatto corrente per un canale che fosse umido) , erano formate due nuove aperture di figura sferoidale di circa trenta palmi l' una di circonferenza : le quali anch' esse ton nella violenta azione di sibilare con aspro fragore , appunto come friggesse al pari del resto del luogo fin qui disegnato (6) : e nell' altro lato ad occidente nel luogo che chiamano il *Caccavo*, per lo cupo bollimento che nel suo ambito vi si ode , a guisa d'acqua fortemente in profondo e cupo *caccavo* bollente , sebbene impropriamente : giacchè ivi piuttosto un fragore si fa udire , come se nelle sue viscere un precipitoso cupo torrente scorresse . Ivì dunque rinveani due nuove aperture esalanti , ed il suolo del *Caccavo* ribassato ; accresciuto bensì il fragore interno più dell' usato ; ma nel lago il solito strepito e rimbombo diminuito di molto : segni evidentissimi che già la massa in fermento correva da ogni parte a scaricarsi nelle viscere del Vesuvio , lasciando gli altri nutritizii suoi luoghi come in riposo .

Ed in fatti nella sera di Domenica 15 Giugno udironsi per questi luoghi de' continui bombi straordinarj , come tanti tuoni lontani e provenienti dal Vesuvio distante quaranta miglia circa : il quale si uise in quella

June-

funesta azione descrittaci con tanta avvedutezza dal lodato *Signor Duca della Torre* (7) del di cui quadro non ardisco dir cosa alcuna, perchè niente ne so, fuor del riferitomi da altri, e del che voi come presente ne sapete certo più di me: narrerò solo ciò che accadde in questa contrada frigente descritte dopo l'incendio vesuviano.

Nel dì 16 Giugno apparve in aria un continuo nuvolone caliginoso ch' estendevasi da occidente a mezzo giorno, ingombrando le cime de' monti *Serino, Mantella, Bagnoli*, e di là di *Caposelo*, catena *Irpino lucana* a voi nota che divide questa provincia da quella di *Salerno*. Avea la sua origine dal *Vesuvio* allora eruttante fiamme, pietre, lapilli, ceneri, e queste componeano il nuvolone, il quale in quella giornata scaricò tanta cenere su i monti disegnati, che ne caricò tutti gli alberi già fronzuti; sicchè piegati pareano come ricoverti dalla neve in stagione d' inverno, e molti soccumbettero al peso piegandosi e spaccandosi. Nella contrada *picentina* di *Gifuni* a mezzogiorno di quei monti verso *Salerno*, per tutta quella giornata vi fu un' oscurità tale, che per andare da un luogo all' altro facean que' cittadini uso delle fiaccole: la cenere colà caduta arrivò al grosso di quattro dita trasversali d' uomo.

Nel dì 17 come spiravan ponente e si-
racco cominciò a cader cenere da per tut-
to,

10, e verso l'ore 21 del giorno istesso la città di *S. Angelo-Lombardi* sul monte *Irpino* lontana un miglio non potea discernersi, parendo come da folta nebbia involta sino alla cima. Verso l'ore 22 diffuseti la cenere più in giro. Apparve il sole: ma coi raggi tanto ingombrati dalle particelle vulcaniche disperse per l'atmosfera dava una luce lurida e smorta. Profegui la caduta della cenere interpellatamente nel dì 18 e 19, ma lo strato qui appena arrivò ad un' oncia di palmo napoletano, e non più. Ricorreva la solennità del *Corpus Domini*; si fece la solita processione: ma tanto per non esporre alla cenere deturpante gli apparati sacerdotali, femmo uso i miei Sacerdoti ed io delle vesti sacerdotali men nobili. Durò tuttavia a cader cenere dove più, dove meno per tutto il dì 21 del mese istesso fino all'ore 19 di quel giorno. Qui non ne cadde affatto, attesa la borea e il levante che spiravano, spingeano il nuvolone verso gl'istessi monti di *Serino* fino a *Caposelo*. Indi cominciato avendo di nuovo a spirar sirocco a ostro, si diffuse verso *S. Angelo*, *Guardia-Lombardi*, *Formicosa*, e *Bisaccia*, luoghi siti ad oriente estivo. Ne cadde a 20 ore pur qui fino alle 21 ora, e *S. Angelo* stavane ingombrato in guisa che da noi più non si vedea. All'ore 21 e mezza cominciò di là a schiarirsi l'aria, e comparve anche il sole; ma lenti raggi diffou-

B

devan-

devansi in giro come nel di 17 testè citato. Il gran fumo caliginoso, ed anche le fiamme del Vesuvio eran vedute ardere la sera de' 15 e 16 anche da qui, e dovette l'altezza dell'eruzione ascendente essere straordinaria, per farli da noi osservare in questi luoghi situati in una valle, e nel mezzo quattordici miglia lontana frapposta la montagna di Chiufano, che intercetta colla sua elevazione la veduta del Vesuvio.

La sera de' 18 e 19 coruscavan tra il denso altissimo fumo di tal vulcano spesse e replicate folgorazioni, che io stiedi ad osservare con attenzione; e parvan che dall'alto ricaddero a perpendicolo sulla cima del Vesuvio stesso. E ben m'imaginai che le accensioni colà formavansi dalle stesse parti infiammabili vibrate in alto dal monte in azione, come negli altri incendi è solito accadere. Procurai risaper dagli amici fin dove per questi nostri luoghi si fosse sparsa la cenere; e fui assicurato ch'erasi estesa fino alle più remote contrade dell'Apulia verso oriente, ed in giro verso tramontana dalla parte Beneventana fino in Apruzzo; e taluni assicurarmi esser arrivata fino in Toscana e valicato l'Adriatico. Eccovi l'estratto delle lettere d'un amico, che mi scrive da Ascoli di Puglia a 22 Giugno: *Questo oggi si è avuta certezza che le ceneri vesuviane sianfi distese fino in Cirignola, Barletta e per tutta quella marina: lo stesso*
 afficu-

assicuravami parecchi contadini di qui, ch' erano stati a mietere in quei luoghi, e furono spettatori dell'accaduto (8). Altrettanto aggiunse con sua lettera il lodato *Canonico Giovine*.

Voglio pure informarvi di un altro fenomeno ch' ebbi il piacere di osservare nel dì 20 del mese medesimo. Erano l' ore 20, il tempo un po' turbato, spiravano venti varj, dal contrasto de' quali tra l' oriente e settentrione cominciò sull' altura della *Via appia* che da *Eclano* portava all' antica *Romulea* oggi *Bifaccia*, a formarsi un vortice di polvere, pietruzze e con in mezzo parecchi uccelletti. Questo alzandosi violentemente in aria sembrava un gran fumo nascente da vicino incendio; indi rilevandosi più in alto, dilatandosi alla cima ed assottigliandosi in giù formava una quasi coda di grosso drago, e dissipatosi in fine così in alto dilatandosi, finì collo scoppio di un formidabile tuono, e si videro scappar via uccelli che avea quel turbine in se racchiusi, e cader delle varie petruzze, sterpi, paglie e terracce da prima in se raccolte. A tal veduta mi confermai che non senza causa fu da' nostri una simile massa aerea nominata *dragone*, per la somiglianza della sua figura; e mi persuasi come possono esser piovute altre volte pietre, lane, sangue, e anche vitelli, come lo scrissero *Livio* e *Valerio Massimo*. Nè mi rimase veruna esitazione a credere che nell' anno 714 in *Ter-*

ra di-Lavoro piove grano, legumi, ed orzo quasi bruciati, come l'attesta *Anastasio Bibliotecario* nella vita de' Pontefici ch' egli scrisse. Giacchè se quel turbine agito avesse nell'osteria poco discosta dal luogo dell'accaduto, son sicuro che tutto seco trasportato avrebbe, e si sarebbero veduti piovere muraglie, uomini, e semoventi, con tutti i succidi arnesi della di lei sporca cucina. Ed a proposito mi sovvenne di un turbine più vigoroso, il quale nel 1764 non molto distante dal luogo stesso aprì un miglio di strada nel bosco detto *Migliano* di Frigento, fraducando cerri ed altri alberi di smisurata grandezza; uno de' quali ne fu trasportato fino alle falde de' monti di Trivico che ne sono distanti 14 miglia: e parmi che per effetti consimili abbiano un tal turbine altri chiamato *Bufala*, giacchè a guisa di quello animale infetocito urta e percuote indistintamente quanto parasegli d'innanzi. (9)

Altre sciagure precedettero ed altre ne susseguirono in questi luoghi. Nel dì 12 Giugno una fiera gragnuola devastò la cultura su tutti i monti, e parte delle pianure de' *Lioni* paese popolatissimo al di quà de' monti di *Caposelo* sull' *Ofanto*, detto così da certi superbi *lioni* di marmo che fra gli altri antichi ruderi adornano. Nel dì primo Luglio dopo di un diluvio tempestoso, una lava precipitata dalla montagna di *Chiusano*

con

con dei sassi uccise tre uomini, ed affogò più di 200 pecore e molti altri animali, arrendendo e devastando i terreni sottoposti; tre donne a *Vulturara* morirono affogate dall'alluvione, le biade allagate e sbarbicate e molte ricoverte di loto. Nè questi luoghi andarono esenti. Venerdì 4 del mese medesimo circa l'ore 19 sopravvenne un diluvio tempestosissimo ad oriente, il quale diffuse in giro quasi da per tutto, e durò ben per quattro ore (10). Quattro povere donne rifugiaronsi nel vicino molino di *Guardia-Lombardi*, edificato in uno stretto alla forgiva del fiume *Fredens*, le di cui acque vengono raccolte da una non interrotta muraglia che interseca l'intero letto del nascente torrente; ed a piedi di questa muraglia alta di molto sta edificato tal molino. Crebber le acque a dismisura, superaron di molto il muro, piombaron sul molino, e sprofondata il tetto affogaron le povere donne trasportate dall'impeto del torrente. Due di esse chiamate *Maria Celetti* e *Fortunata Giannella*, ma in realtà sfortunate amendue, ne lasciaro qui in queste pertinenze distanti più di un miglio dall'accaduto disastro. La Fortunata infelice la vollero i di loro congiunti; la diedi loro all'istante: l'altra come povera vedova miserabile non vi fu chi la richiedesse, benchè uno straccione di lei fratello fosse venuto il dì vegnente a vederla; dopo fattale l'esequie per carità, feci darle

sepoltura. Nessun tentativo potèressi adoperare
 per farle ricavare, giacchè gli urti patiti sotto
 i numerosi sassi del micidiale torrente ave-
 an mucidite le lor coste e il capo, ed erano
 effettivamente confunte: le altre due lasciate
 nelle secche in tenimento di una città vicina
 furono colà trasportate, contradicenti gli afflit-
 ti congiunti i quali volean portarsele a sepe-
 lire in casa; ma tanto non l'ottennero da
 chi male interprete si fece de' diritti giurisdic-
 zionali, i quali fu questo punto riguardar
 solamente l'arbitrio dell'erede del defunto,
 della di cui volontà essi sono i fedeli inter-
 preti ed esecutori. Certo è che le defonte
 avrebbero voluto che i di loro cadaveri fos-
 sero stati sepelliti accanto a quei degli avoli
 loro: e perchè non compiacere i congiunti?
 Questi che non aveano in mira se non l'infe-
 gnamento di Tacito: *Non hoc amicorum præ-
 cipuum munus est prosequi defunctum ignavo questu,
 sed quæ voluerit meminisse, quæ mandaverit ex-
 sequi*, chiesero i cadaveri per portarseli in pa-
 tria a sepellire: ma tanto sgarbatamente non
 ottennero, come per ogni ragione lor si do-
 veano. In ogni tempo e presso tutte le cul-
 te nazioni lasciossi alla libertà del testatore
 il disporre della propria sepoltura. Ne fan
 pruova le tante lapidi sepolcrali che tutto di
 disotterranli con quelle iniziali S. S. V. F.
 che vagliono *sepulcrum sibi vivus fecit*: per
 cui dovunque fosse morto quel tale ch'erasi vi-
 vente

vento premunito di sepolcro, cura era del di lui erede ivi farlo portare a seppellire. I sepolcri gentilizi delle famiglie ne fan pruova; e i testamenti che tutto giorno roganti par che decidano ad evidenza. La prima disposizione del testatore è di quella tale designata sepoltura; la quale quando dall' arbitrio del Canonico dipendesse o del Curato, si ridurrebbe ad una efimera espressione, o simile alle affastellate & cetera de Notai; lotchè è lontano dal vero, che anzi in questa parte a me pare che vaglia sempre quell' *usi legassit, ita ius esto.*

Ma checchè ne sia di ciò, l' alluvione cagionò molti danni ai molini situati lungo il tratto di quel torrente fino al Calore degl' Irpini alle falde di Locosano nel quale scaricati. A Cassano luogo contermine a Montella nel giorno stesso restò da un fulmine ucciso un uomo. Il balenar di notte tempo in aria fù continuo quasi per tutto il mese anche a ciel sereno. Per poco che l' aria intorbidisi prima di piovere, e nelle piogge istesse che sono frequenti ed impediscono il raccolto, i tuoni sono frequentissimi: tante son le parti accensibili eruttate in aria dal nostro vulcano, e tal l'irregolarità di tanti venti che spirano con moto celere e forman vortici in aria, l'elettricismo è in una quasi non interrotta azione. Altra grandine ha devastate parecchie delle conicine contrade, parte del nostro teni-

mento ne ha pure sperimentati i tristi effetti , soprattutto il bosco demaniale detto le *Macchie delle Mefiti* che resta contiguo verso mezzodi al lago di Anfanto . La siccità dell' inverno e della primavera , le nevi non cadute nell' inverno , i venti di levante e borea che spirano frequenti , ed ogni anche leggiera piovra ci fan temere lo stesso , e anche di peggio .

Scrissi a mio nipote dimorante in codesta capitale che mi avesse informato di quanto era accaduto attorno al Vesuvio , ed egli mi rimise l' esatta relazione del Signor Duca della Torre pubblicata in tale rincontro , e soggiunse : *I Torresi, Sommajoli, ed Ottajani hanno sofferti danni eccessivi ; giacchè due terzi della Torre del Greco sono inondati dalla lava del fuoco che è sboccata in mare , dove si è estesa per circa palmi 70 ; la larghezza della stessa è circa un miglio , l' altezza più di palmi 30 . La montagna è notabilmente ribassata per la cima di lei precipitata nella voragine , ed ora apparisce tutta ricoverta di cenere . Vi fu poi l' inondazione accaduta nel venerdì (20 credo del mese) che ha ricoperto circa 5000 moggia di terreno , e buona parte l' ha coverta di arena : molte case in Somma ed Ottajanò sono cadute , e diversi casini , e fra gli altri quello di D. Michelangelo Cianciulli che ha sofferto un danno di circa 3000 ducati . Contemporaneamente pervienmi per la posta da mano anonima una descrizione patetica*

tica dell'avvenuto in istampa, portante il titolo: *Seconda lettera di un legista napoletano ad un suo fratello in provincia in occasione dell'orribile eruzione del Vesuvio avvenuta a' 15 Giugno 1794.*

Dall'accennatomi da mio nipote, dalla descrizione del Signor Duca della Torre, dalle lettere del savio legista napoletano rilevo che il presente incendio che in ordine può dirsi il trentunesimo secondo l'esatta istoria Vesuviano del P. della Torre, corrisponde in tutte le sue parti all'incendio accaduto nel 1631, ben descritto al suo solito dal medesimo illuminatissimo uomo: il quale scegliendo dagli scrittori contemporanei il meglio compilò la sua storia, dandoci le più fedeli notizie dell'accaduto in quel tempo. Ed a proposito un mio prozio per nome D. Gian-Battista Santoli allora vivente, di suo carattere a piè di una pagina del Biondo da Forlì autore ben conosciuto, scrive le seguenti parole: *Anno Domini 1631, die vero 16 Decembris idem Vesuvius iterum ardere incepit, conflagra- vitque aliquas circumvicinas terras; cineresque pluit undique, pluitque in Campania tanta quan- titas arena, ut aliqua domus aliquantulum de- biles oppressa caderens, & sic usque ad op- pidum Candida (11); inde Apuliam versus non pluit tanta quantitas: in hac Terra Rocca accedit ad altitudinem trium digitorum. Die 19 aer adeo fuit oppletus cinere, ut sol pe- nitus*

nitrus non apparet, sed nox apparebat in meridie. Tutto ciò più diffusamente vien descritto dal lodato P. della Torre, nella di cui istoria mi compiacqui vedet accennato il decreto del Vicerè del dì 26 Marzo 1632 rapportato dal Giuliano scrittore di quell' incendio: col quale furon rilasciati i tributi agli abitanti di Avella per l'inondazione dell' acque in quel tempo sofferta. Quindi ne ho subito dedotto l' uniformità delle sciagure presenti: giacchè oltre della gran lava di fuoco piovette cenere, arena, e vi furono alluvioni devastatrici: « Queste acque stesse piovano » (son le parole del P. della Torre) radunate « nel vallone e nell' interiore piano del Vesuvio » « possono ancor aver cagionato quei torrenti » « d'acqua precipitosi che in alcuni anni, e » « specialmente dopo l' incendio del 1631 sono » « scesi abbondanti dal piano dell' atrio, o come » « alcuni vogliono dalla stessa cima del Vesuvio, » « quivi inalzati per la violenza del fuoco ». A dirla però schietta, l' incendio del 1779 fu più violento, avendo sino all' Adriatico in vece di cenere sbalzate delle minute scorie assai più gravi della cenere (12). So bene che in altri tempi ha il Vesuvio fatto lo stesso ed anche peggio. Nol ripeto, per non ritriggere il fritto e rifritto da tanti accurati scrittori. Ma tanto anch' io mi unisco col più e lavio sentimento del restò lodato legisla' napoletano, ove disprezza quei
spi-

spiriti forti, i quali voglion farsi credito presso
 i ridicoli loro pari, benchè dican bene che
 prodotti naturali sianò i fuochi vulcanici. E' poi
 una scempiaggine l'assumere di non doverli te-
 mere. Veramente se costoro fosserò di per-
 sone trovati alla Torre del Greco, avreb-
 bero ufato altro pensare ed altro liaguag-
 gio. Possiamo al contrario essere ficuri che sel-
 di loro interno così la sentono anch' essi co-
 me i veri savj; e spropositando con le ciarle,
 lo fanno per essere riguardati come filosofoni.
 Ma tanto sovvenghansi questi filosofastri di fan-
 falucche di ciò che molto bene a propalito
 scrisse un vero savio ad un suo amico, e che
 io qui fedelmente trascrivo. *Sovvenghansi*
 (i parlava a certi spiriti forti del secolo) *che*
Iddio ottimo massimo alle volte per castigare i
peccati del mondo si è servito di effetti vera-
mente prodigiosi, che superano l'ordinaria delle
cause seconde e naturali, come fu nell'universale
diluvio; nel fuoco caduto sopra Sodoma e sulla
altre vicine città della Pentapoli; nella verag-
gine della terra aperta all'istante sotto i piedi
di loro Datan ed Abiron; ed altri molti casi
dei quali parlano le Sagre carte; e non na-
mancano nelle profane storie le più accreditate e
ma il più delle volte però senza servirsi di pro-
digj e rompere il corso delle cose naturali,
sovranamente operando si serve delle stesse cose
ed effetti naturali per esercitare la vendetta del-
la sua eterna giustizia, avendola così ordinata
 nella

nella formazione dell' Universo , e nel rapporto del mondo fisico al morale in castigo de' preveduti peccati , come passo passo ce ne assicura la S. Scrittura . Ignis grandis nix glacies spiritus procellarum , quae faciunt verbum ejus a cause ed effetti che la sua misericordia e sapientissima Provvidenza fa rimuovere quando ci vede a' piedi suoi supplichevoli pentiti ed umiliati : e quindi sciocchissima è la conseguenza degli anzidetti filosofastri , i quali dall' esser questi eventi effetti naturali , ne deducono che non si debban temere . Dobbiam temergli ; ci dobbiamo a Dio umiliare ; dobbiamo umilmente supplicarlo di allontanarli da noi ; e togliendo noi la causa per cui furono ordinati che sono i peccati , saprà egli ad altro divertir questi effetti naturali , impedendo che rechino la nostra ruina .

*Che se poi questi talentuzzi niente han sentito di sinistro , rifondano pure alla paterna cura dell' Onnipotente Dio che vuole di loro respiscenza , o tiengli riserbati per esercitare i buoni , giusta l' avviso del Santo Vescovo d' Ippone : *omnis malus aut ideo vivit ut corrigatur ; aut ideo vivit ut per illum bonus exerceatur* . E che sia così quando contrastar non mi si voglia l' evidenza , invito io costoro a ben ponderare la provida paterna cura del Creatore . Non ancora trovavansi disposte le viscere del Vesuvio a ricever la gran massa infocata , che doveasi dalla cima e dalle sue viscere scaricare ; impedi che nell' inver-*

inverno e nella primavera cadessero le solite piogge, acciò fosse trattenuto il fermento di quelle masse di ferro e solfo già da gran tempo unite; le quali quando non avessero avuto dove scaricarsi agevolmente a guisa d' un folgore artificiale, scoppiato farebbe come mina, e ruinate avrebbe con orribili terremoti le soprastanti città e terre, per ingojare in un doloroso funesto sepolcro gl' infelici abitanti che ha voluti conservare, e soprattutto i viziosi de' quali vuole l' emenda: che se ostinati non si ridurranno a buon partito, devono fondatamente temere di ulteriori ruine: *quod Deus avertat.*

(1) pag. 5 Contemporaneamente a questi due bravi osservatori un terzo niente inferiore confermava lo stesso tetto fenomeno dalle balze della *extra-nevosa intro-ignescenze Majella*. Questo è il filosofo Avvocato *Marchese Pietro Battiloro* dalla *Fara-Sammartino* a' 29 Marzo. L' articolo fu inserito nello stesso giornale ed articolo, p. 108.

« Qui da Sabato 22 è comparso una
« gran caligine che ingombra tutto l'oriz-
« zonte a segno che poco ravvifasi il sole.
« La sento generale per tutti questi con-
« torni, e creduta segno certo di terremoto:
« to: con tal fermezza che alla vicina *Ci-
« vitella* (a) porgonsi pubbliche preci a Dio
« contro il temuto flagello. Oggi venerdì
« a 21 ora è tale l'ottenebrazione nell'at-
« mosfera che ho bisogno di candela per
« scrivervi. Da *Sangermano* a piè del *Casfi-
« no* mi si avvisa consimil fenomeno aereo
« e le scosse sotterra. Ditemi se così a
« Napoli accada lo stesso. Statevi bene ».
Successe certo anche a *Montefulfolo*, se-
condo l'avviso ricevutone dal degno *Avvo-
cato D. Francesco Giordano*, e fu foriere
del fracasso del *Vesuvio*.

Men-

(a) Residuo di paese antico *Tirreno* sull'*Aventino* in tali contrade frentane.

Mentre i nostri vulcani *Peligni Campani e Irpini*, ed anche i Toscani (se sian vere le notizie contemporanee di Siena) mettersi in moto : quei dell' Arcipelago lor corrispondean con maggior violenza . I nostri abbassavan le loro cime e spiantavan le popolazioni attorno , quei dell' Asia preparavan nuove terre e nuove abitazioni alle future generazioni di nuovi Trojani : leggasi l' articolo seguente .

« Dalle lettere di Smirna si à il seguente importante rapporto sul presente oggetto contemporaneo agl' interni fermenti del Vesuvio e del lago di Anfanò ed anche degli estinti vulcani di Toscana , tradotto da Michele Torcia dal *Monitore Inglese* . Londra 31 Agosto 1794 . »
 « Nella notte dei 5 dello scorso Giugno gli abitanti dell' isola di Tenedo nell' Arcipelago furono molto atterriti da diverse scosse di terremoto . Sul mattino scopriron con loro gran sorpresa una piccola isola di circa mezzo miglio di giro surta dal fondo del mare tra essi e la spiaggia Asiatica . Nel centro appariva un vulcano , dal cui cratere usciva fumo di tinta rossigna . All' udir sì straordinario rapporto vollì esserne testimone oculare , e perciò noleggiai un navicello col quale mi vi condussi . Mi fu detto ch' era molto cresciuto dopo la notte in cui

» co-

« cominciò a spuntare , e continuò a far
« lo stesso . »

« Gli abitanti ignorantissimi e supersti-
« ziosi aveano spavento di avvicinarvisi .
« Per tal motivo passai sulla faccia del luo-
« go col mio servitore : ammarrammo il
« legno ad uno scoglio della nuova isola e
« montammo sopra . Osservai diversi rami
« di corallo sparsi per l' isola , come anche
« diverse specie di conchiglie . Un prodi-
« gioso fragore usciva dal vulcano che rom-
« bava simile allo scroscio delle carrette
« che camminano . »

E' notevole che una simile isoletta nac-
que nell' Arcipelago mentre i nostri vulca-
ni lavoravan sotto la fine del regno di *Tra-*
jano ; un' altra presso *Santorino* nello stesso
mare , mentre il nostro *Vesuvio* fece una
terribile esplosione sotto l' Imperator *Gi-*
seppe I , entrando le sue armi in *Napoli*
nel 1707 ; ed una terza all' angolo opposto
dell' Europa a piè dell' *Ecla* in *Islanda* , du-
rante le scosse colle quali i nostri vulcani
il *Vesuvio* , *Stronboli* , forse il *Morrone* , il
Vulture l' *Etna* zitti al di fuori , convulsi
nelle viscere sconvolsero con ferale rove-
scio tutto il suolo della moderna *Calabria*
e *Messina* nel 1783.

La menzione fatta di tali piccole isole ce
ne rammenta un' altra assai più antica me-
morata da *Livio* l. 39 , c. 41 , n. 56 , edit.

Venet.

Venet. 1752. Le sue parole sono le seguenti. *Supplicatio extremo anno fuit prodigiorum causa, quod sanguinem per biduum pluuisse in area Concordiae satis credebant: nuntiatumque erat haud procul Sicilia insulam quae non ante fuerat, novam editam e mari esse. Annibalem hoc anno Antias Valerius decessisse auctor est* E' d' uopo che quell' anno fosse riguardato come fatale tanto per la morte (secondo Livio stesso l. 39, c. 34 in fine) di tre massimi uomini Filopemene Greco, Annibale Cartaginese, Scipione Romano, quanto per la nascita di tale isola stata naturalmente accompagnata da gran terrore e fragore negli elementi, perchè potesse muovere la gran funzione delle pubbliche preci ai numi dentro al seno di Roma vittoriosa allora nella massima guerra di Annibale e di varii monarchi della Grecia e dell' Asia, e lontana dai flagelli del terremoto e alluvioni di ceneri che accompagnan la nascita di tali isole. Qual dunque potrebbe esser questa? Nel nostro *Giornale Sicula* scritto nel 1784 noi l'abbiam creduta lo *Strobilisco* volgarmente lo *Strombolicchio* al nord-est dello *Strobilo* oggi *Stromboli* dirimpetto a *Capo Peloro* in Sicilia. Forse furono i *Faraglioni* sotto *Acì* sul fianco orientale; forse altra fra tante che coronano la loro madre e regina nel Mediterraneo.

Ciò ch'è certo le isole del nostro mar

C

Tir.

Tirreno son tutte produzioni vulcaniche, le coste stesse, le provincie mediterranee come il Sannio, de' Marfi, de' Peligni, de' Lucani, la Sila: e traune quelle che anno avuto il nome sia antico, sia moderno dalla loro figura, tutte le altre l'anno ottenuto dalla conflagrante natura che le produssa: ma perchè surte dal fondo dell'acqua alcune di esse sono state chiamate figlie del mare; così *Piandaro* chiamò *Delo* Πρωτογενεα, e così quella di *Tiro*. Tale è *Cosjura* o *Paatalleria*, *Ustica* o *Ustrica*, *Prochitta*, *Inarime*, le due pomicee *Ponza* e *Penzia*. (a) la frentana *Trinito*, i monti *Gurguri*, il *Matese*, il *Vulture* o *Echio*, la nostra *Echia* o *Pizzafalcone*, il monte *Ermo* volgarmente *Santalino*, la spiaggia di *Chaia* volgarmente *Chiaja*, *Sorrento* col suo sfacelato *Piano*. Ne abbiamo accennato qualche cosa nelle citate *Efemeridi Enciclopediche* a Febbrajo di questo anno pag. 101.

Questi pochi fatti non sarebber bastevoli ad invitare i Naturalisti di Europa a recorre e comparar tutti gli altri de' monti ignivomi scoperti nelle altre regioni della terra, nelle isole dell'oceano? E dedurne dopo.

(a) Entrambe da *Pomtia* o sia abbreviata da *pumicea*, una all'altura di *Terracina*, l'altra di *Velia*. La *Pometia* o *Pomtia* ebbe forse simile etimologia.

dopo un esatto scrutinio della loro istoria e topografia, il sistema organico del globo che si persiste a creder bruto, chi con formarne il nocchio tutto di pesantissimo granito, chi di consumantissimo igne, chi di slattantissima acqua? Noi dunque il proponiamo ora. M.T.

(2) pag. 6. Virgilio il descrisse come era al tempo di Enea quando l'Italia era la sola *cistiberina*; e per conseguenza il centro, l'*Italiae medium* del poeta negl' Irpini; ed è ancor tal qual era piccolo ma pestifero.

*Est locus Italiae in medio sub montibus altis
Nobilis et fama multis memoratus in oris*

AM-SANCTI VALLES. Densis hunc frondibus atrum

*Urget utrimque latus nemoris; medioque fragosus
Dat sonitum saxi et torto vortice torrens.*

*Hic specus horrendum et saevi spiracula Ditis
Monstrantur, ruptoque ingens Acheronte vorago
Pestiferas aperit fauces. . . Aeneid. l. 7, v. 570.*

Cicerone anche avealo accennato l. 1 de divinat. e Plinio l. 2, c. 93, sect. 95: item in *Hirpinis Amfancti ad Mephitis aedem, lacum quem qui intravere mbriuntur*. E qui noi deviano dall' opinione adottata dal nostro *Sauoli* leggiam con *Leonardo di Capua lacum e non locum*; primo perchè il caratteristico è di lago; secondo perchè dal resto scorgesi chiaramente che Plinio volesse localmente indicar questo lago, dopo avere indicato *spiracula vocant alii Charoneas scabrae mortiferum spiri-*

Spiritus exhalantes . Item in Hirpinis Amfancti ad Mephitis aedem LACUM quem qui INTRAVERE moriuntur . Come *Intravere* in un luogo superficiale ? Bisogna che sia un cavo come una casa sopra il livello della terra , o caverna o lago sotto . Inoltre Plinio lo à chiamato col proprio nome . *Am-sancti lacus* era il nome antico , *lago di Amfanto* il moderno : e l'antico nel vetusto *tirreno - osco* significava tutto-attorno *santo* , da *eu* posteriormente allungato in *quos circum circa* , *undique* . Tale è anche l'etimologia di *Am-aterno* addolcito in *Amiterno* .

Convienè anzi rischiar qui una congettura : il nome spiega la sua natura . I primivi *Tirreni* che battezzarono tutti i nostri luoghi e tutta la vetusta Italia , chiamaron questo lago *Mephitis* : da *μη* nel vetusto osco-irpino *μη non* , e *φίτις* o *φίτυς* vitale generante , germinante ; cioè per antifrasi *non-vitale* ma letale , che non dà vita ma morte , non padre di viventi ma uccisore implacabile da tante migliaja di anni . *Tacito* contemporaneo di Plinio *hist. l. 3 , c. 33* parlando di un tempio di *Mefiti* presso *Cremona* , e *Claudio* posteriore gli an seguiti . *Cluverio* in fine che con tanta sagacità , tranne qualche svista , raccolse la maggior parte di tali autorità , anche egli coi citati Antichi fissò il lappetto di *Am-santo* nel citato paese *Irpino* tra *Frigentis* ad occidente e la *Rocca* ad oriente . Il dotto *Ambroggi* non potè non unirsi a tanti grandi

grandi uomini nella sua erudita versione di Virgilio pubblicata in Roma circa 30 anni addietro. Ma alcuni provinciali di quello stato credendo di nobilitare i loro paesi au trasmigrato detto lago; chi a quello di gran lunga più grande detto di *Pis-di-luao* anticamente *Reatinus*; chi all' altro men grande di *Cutilia*; chi al torrentuccio la maggior parte dell' anno fesco di *Monte-catino* in Sabina; chi finalmente alla celebre maestosa *Cascata di Terni* come il defonto Cardinal *Carrara* nella controversia delle acque tra le città di Terni sudetto e Rieti.

Ma noi che ne' varii nostri viaggi abbiam tutti tai luoghi osservati coi nostri proprii occhi ed in compagnia di persone savie ed erudite de' rispettivi paesi, fra gli altri degli onestissimi Cavalieri *D. Giuseppe Malatesta* di Civita Ducale, il *C. Costantino Pagani* di Rieti e *D. Francesco Blasetti* d' *Inter-ocea* volgarmente *Introdoco*: ci faremo un piacere di confutar tali novità in un estratto di lettera qui appresso, ove sarà dimostrato che l' acqua fresca de' nominati luoghi non à nulla di mortale, nulla di *mesitico* come dicean gli antichi, nulla di *aria cretosa*, di *acido carbonico* de' recenti chimici; il quale soffoca, strangola, dilata i ventricoli del cuore, e crepandogli irreparabilmente come nella macchina pneumatica uccide i viventi che respirano, come succede alla *Grotta-del-cane*

tra Napoli e Puzzoli e nella *Grotta-silvana* dirimpetto alla *Gajola* al Capo di *Pausilipo* (a), e con assai maggior violenza al descritto *Lago-di-Ansanto*. Questo anno infatti 1794 agli 11 Settembre ne à dato una fresca pruova con far perire 117 pecore e pericolare i pastori che menavanle incautamente per colà a vendere alla vicina fiera di Gesualdo. L'istesso degno Arciprete colla data de' 17 Settembre me ne à poi soggiunto il caso.

“ L'efalazioni del cratere di *Ansanto*, non meno che l'evaporazioni del lago sono letali ad ogni vivente; non perchè rarefacciano l'aria solamente, ma perchè le impregnano di acidi vitriolici, aluminosi, sulfurei ed arsenicali che abbondanti, per cui assorbiti fan tramortire più sollecitamente gli armenti che portano il muso rasente la terra: e se nel luogo si lascino per tre o quattro minuti, muojono assolutamente; gonfiano mirabilmente; il sangue coagulato si aggruppa nell'auricole del cuore, a capo a quattro ore depongono facilmente i peli o le lane de' loro cuoi, manifesto indizio

(a) Forse perciò detta *Gajola*: o da' Moderni, perchè vedonvi restarvi incappati e morti come in una gabbia quei che incautamente entrarvi: o dagli Antichi *Kaiola* diminutivo di *Kaia* come *Kaieta Gasta* da *καίω* uro, ardo, incendio; *καίω* ardente, cremante.

dizio di tranguggiato veleno ; e facilmente in meno d' un giorno inclinano allo sfacelo . Ho voluto ciò premettere per certificarvi che un povero particolare di *Castelgrande* provincia di Basilicata per nome chiamato *Vincenzo di Francescone* , nel menare le sue poche pecorelle alla fiera , nel dì 11 del corrente mese , gl' ignari suoi garzoni nel pascerle non si avvidero che avvicinandosi al lago , ove ne perirono cento e diciassette delle cento quaranta che guidavano . Anche uno de' pastori cadde tramortito , ma portato in tempo lungi dal luogo a respirare aria libera si riebbe . Se n' andò al suo paese dove se ancor viva nol so veramente &c. ”

Colla data finalmente de' 16 Novembre da *Castel-la-Baronia* sotto *Trivico* ci rassicura da ulteriori terremoti ne' seguenti termini . “ Amico carissimo : mi lasci profetare . La *moseta* à riacquistata l' antica sua calma . Agisce come da prima , e si è rimessa nella solita sua azione . Dunque non più è qui da temersi di terremoti , de' quali ci à fatto finora paventare per le tante mutazioni visibilmente osservate sul luogo . Spero dunque che alla sùcita calma che promettenci i fuochi di *Vulcanodebba* corrispondere quella de' fuochi di *Marte* che desola l' Europa ” M. T.

(3) p. 6. L' Autore Arciprete Santoli ci

à trasmessa la descrizione fisica del lago da lui pubblicata nel 1783, e che per comodo de' lettori noi soggiungiam qui.

“*Torrentis huius alveus a voragine iam dicta incipiendo usque ad centum passus et ultra iuges gravesque exhalat mephites sive suffocantes evaporationes, et signanter in loco parum diffuso a voragine ista, ubi fluens sub rupe imminente tortum vorticem efformat: ibi volatiles aut quadrupedes si confidunt, cito moriuntur. Nec hominibus parcit, ut mox dicemus: ex quo locus iste vulgo appellatur Vado mortale, et de quo Poëta cecivit*

..... *medioque fragorus
Dat sonitum saxis, et torto vortice torrentis
Hic specus horrendum et saevi spiracula Diis
Monstrantur, ruptoque ingens Acheronte vorago
Pestiferas aperit fauces. (a)*

Et idem ipse lacus est a *Flinio* designatus: ad *Mephitis aedem* locum, quem qui intravere moriuntur (b). Quae verba *Cluverius* perpendens ridet *Plinium*: ridiculum hoc sane, ait; quis enim reperiat nisi mente tota captus homo, qui aquas intrare velit quae aterrimo colore odoreque teterrimo in medio lacus ebulliant (c). *Cluverium* vero perperam risisse *Plinium* ait *Leonardus de Capua*; adferens vere potuisse aliquem

(a) *Virgil. Aeneid. lib. 7, vers. 570.*
(b) *Plinius lib. 2, cap. 93.*
(c) *Cluver. Ital. antiq. lib. 4, c. 8, pag. 1202.*

quem in lacum Introire ibi vel condemnatum aut casu, sive vi adpulsum (a). At viri clarissimi ita scripserunt, uterque legentes in textu pliniano *Lacum*; sed Plinius ibi scripsit *locum*, prout recte legunt *Icannes Camers* et *Gelenius* (b); nempe vorticosum et lethalem locum istum designans, ut notavimus; alioquin vere esset *Plinius* ridendus et mento deberet carere qui ultro vellet lacum mephiticum penetrare, cum ad nullos humanos usus pateat.

In locis istis igitur diutius immorari nec hominibus tutum est, et tunc temporis praecipue dum venti minime spirant. Crassi enim se visibiles undique, ut diximus, adsurgunt vapores mephiti puteolanae haud dissimiles, qui paulatim animalis imminuunt vires, crurium iuncturas musculares offendunt, sensibili amarore oculos feriunt, respirationem impediunt, anhelitus promovent ac veluti celeri ex itinere defaticatos anxantes faciunt; vertigines inducunt, et suffocatos si diu absque auxilio in loco manserint occidunt. Eosdem effectus operatur *Crypta* illa vulgo dicta *Canis* sive *Mephitis* prope Puteolos iuxta *Lacum Aelianum*, quae crassiores et ad labellas disposi-

tos i

(a) *Leonard. de Cap. tract. de Mesur. lect. I.*

(b) *Camers et Gelen. super Plin. lib. 4. cap. 93. Vedi sopra pag. 35.*

tes emittit vapores : qui licet inferiores nostris deberent esse , utpote in concavo antro exhalantes ; attamen isti vere sunt noxiores et lethiferi , etsi sub frigido et aperto Iove ducantur . Sat enim est ex crypta illa extractum canem evaporationibus illius adfectum coelo meliori linire , ut statim reviviscat et bene se habeat ; quod in hisce locis secus est . Oppressus enim , si cito non sublevetur sero adiutus , etsi reviviscere videatur , non multos post dies sive etiam horas vere moritur ; quod experientia duce compertum est , ut mox dicemus . Quod si ventus spiraret aliquis , tunc loca ista tute explorari utique possunt . Ego enim per dias et menses integros ibi non semel sum immoratus , seduloque et minimas locorum partes contemplavi : nec mihi unquam aliquid accidit triste , exceptis quorundam dierum horis . dum ibi adcedens , tempore sat tranquillo et quieto , cruribus tamquam si deficerem videbar : tunc confestim ab ulterioribus observationibus abstinens , in loca sublimiora aufugebam . Caeterum Reip. Literariae benemerentissimus *D. Dominicus Cirillo* non multis abhinc annis lacum mephiticum vidit ; meque duce *Placidus Imperiale* S. Angeli Princeps , *Abbas Forsia* , *Eques Clarke* Anglus eruditissimus et lacum eundem inviserunt . Quin imo relictis viris aliis clarissimis , die quarta mensis Septembris proximi elapsi anni 1782 mecum etiam *D. Marianna Pacca* *Caristi Roccaeq. Marchionissa*

nissa atque inter Beneventi optimatim matronas venustate sapientiaque excellentissima, nec satis robusta sed gracilis potius ac nimis delicata, absque ullo nocumento Mephitim vidimus, ac partes illius singillatim perlustravimus (a).

Quadrupedibus signanter loca ista sunt infestiora, utpote qui carpentes deambulando os terrae adpropinquant, citoque halitus evaporantes hauriunt, qui respirationi ob eorum ingem crassitudinem omnino sunt inepti. Eucant quoque volatiles, ut mox diximus, in siccitatibus praecipue diurnis, dum ibi ad aquas convolant, et tempore hiemali dum nives cadunt quae ibi semper deficiunt: si enim tritium plus minusve minutarum spatio in loco confidant, et signanter in loco illo *Torrentia vorticofo* quem diximus vulgò appellari *Vada*
morta

(a) *Michaël Torcia* noster non semel mecum hanc Mephitis sedem perlustravit, et cum aliis quas suis itineribus alibi observaverat comparabat. Venerunt postmodum alii eximii *Viri Agnellus Urciuoli* Regius legum interpres *Monstfulsulanus* eiusque amici, *Praesutiani Interamnates* *Physicus Vincentius Coni* et Polyhistor *Melchior Delficus* una cum aliquibus Philosophis Germanis et Britannis *Zimmermann, Hill &c. M. T.*

mortale, procul dubio moriuntur. Et quod in canibus non semel experti sumus dum in loca ista incidunt, tamquam sub sole caniculari anhelant, sternunt, salivam spumofam evo-
ment, contorquentur, eiulatus emittunt; ac de-
mum, lingua demissa, humi procidunt ac
veluti laqueo suffocati deficiunt: quod si diu-
sus in loco ubi ceciderint relinquuntur, spa-
tio scilicet decem minutarum vere suffocati
intereunt. Carnes ipsorum albescunt, corpus
tument et velut utris inflatur, pilosque facili-
ter tamquam absorpto veneno deponit. Quod
vero inter volandum extinctae ibi volucres
cadant, ut ait *Seneca* (a), in locis istis non
subsistit: halitus mephitici volucres necant cer-
te, quod et *Vibius Sequester* animadvertit (b);
sed necesse est ut in loco consistant ad hoc
ut deficiant, nec moriuntur statim, ut dixi-
mus; veluti suffocatae adparent extinctae. Quod
si meliori coelo leniantur reviviscunt, prout
repetitis experimentis comprobavimus.

Caponem adplicui uni ex illis rimis spiran-
tibus in colliculo altiori, qui lacui ad orientem
supereminet. Fuga se proripere ni-
tens, at detentus spatio unius minutae cum
dimidio, flebile garrus mittens ac se con-
tor-

(a) *Seneca natural. quaest. lib. 6, cap. 28.*

(b) *Vibius Sequest. de lac.*

torquens, hians roſtro, rimam verſus deſe-
 cit. Tunc per me cito aëri aperto expoſitus,
 ad ſemi-minutae ſpatium revixit. Alterum ca-
 ponem in medietate colliculi eiufdem, ubi et
 aliae ſunt rimae ſpirantes detinui, qui ſpatio
 minutae unius et ſemis, iifdem editis garritu
 et motibus, vere ſuffocatus interiit, fauces
 que ejuſ tumefcentes factae ſunt, nec coelo
 meliori expoſitus revixit. Tertium caponem
 prope lacus marginem admovi qui unius mi-
 nutae intervallo interiit. Altius hic a terra
 retentus vivebat: at reliqui quorum unum
 voragini adplicui, quam diximus vulgo ap-
 pellari le *Freſſole*, et alterum tortuoſo tor-
 rentis tractui vulgo dicto *Vado-mortale*, con-
 feſſim perierunt.

Non iniucundum ſpectaculum nuper fuiſt
 vulpecula prope lacum a quodam villico re-
 perta, quam ipſe extinctam crediderat. Ho-
 mo iſte nomine *Nicolaus Muſcillo* alias *Frec-
 chione* adliduus per loca iſta diſcurrit, anima-
 lia ibi quaerens interemta, vel poſt adludio-
 nes inter maceries illas antiquitatis reliquias,
 quarum non paucas eius opera adeptus ſum
 ego, et quarum de nonnullis aliqua inferius
 dicemus. Credidit itaque vir bonus mortuam
 vulpeculam quam repererat: ipſam ſuo pal-
 lio involutam non longe a lacu ſed in loco
 eminenti reliquit, ut ſic expeditior reliquum
 locorum ambitum ad praedas perquirendas poſ-
 ſet perluftrare. At aliquantulum ad opus in-
 mora-

moratus, dum revertitur dolens redivivam viderit vulpeculam aufugere, secumque retrotrahentem pallium a quo nondum erat in totum extricata, quod postea inter rudera reliquit: et sic homo ille, licet praeda viduus, pallio tamen potitus et ipse risit et secum alii ibi adstantes.

Plerosque viros in locis istis periisse in libris archipresbyteralibus huius Vici memoriae commendatum inveni, quorum haec mentionem facere non abs re censui. Sic anno 1623 duo equites iuxta lacum mephticum cum suis equis fuerunt reperti extincti. Anno 1705 die 11 mensis Septembris *Ioseph* quidam *Albentius Vici Laviani* de Lucania ibi periit. Anno vero 1730 eundem fatum expertus fuit *Blasius Fergione* concivis meus; et anno 1737 *Antonius de Gianni*, quem pene extinctum e torrente extulere, non multos post dies et ipse interiit. Ambo hi cum essent pastores oves inter pascendum in torrentem lapsas ad humeros adpositas semivivas extrahebant; ex quo diu in loco immorati et ipsi suffocati ceciderunt: primus cui non fuit adiutor, in loco vere periit; alter sero e torrente extractus, licet respirationem recuperaverit, undecim tamen post dies et ipse interiit.

At quod dolendum dum haec scribebam, die 27 mensis Aprilis anni 1781 tres adolescentes in vorticosam illam torrentis partem inciderunt, quam vulgo diximus nuncupari

Vado-

Vado-mortale; *Donatus* scilicet de *Leo* Civitatis
Frequenti (a); *Iosephus* *Cozza* et *Iohannes* de
Apolito concives mei diu in loco absque au-
 xilio semivivi iacuerunt: *Iohannes*, quem pri-
 mum e torrente extulerunt, duodecim sus-
 pravit dies; tandem cum mira respirationis
 difficultate, collo sinistrorsum obtorto buccas
 que aperta, convulsus expiravit; *Ioseph* ex-
 tractus sero revixit quidem; at post horas
 decem et ipse pari modo convulsus interiit.
Frigentius vero in loco ubi inciderat mi-
 serissime periit. Istius cadaver sedulo contem-
 platus, facto expertus sum vera scripturas
 de extinctis in locis huiusmodi nunciasse; car-
 nes enim illius albescentes adparebant; spuma
 sanguine intermixta exhibat ex eius ore; lin-
 gua demissa; faucesque tumescentes; quod
 iam pridem *Seneca* adnotaverat (b).
 Animalium igitur in locis istis enecato-
 rum quasi per vim *elisae* fauces tumescunt;
 spumas sanguineas evoment, carnes mirum
 in modum albescunt; et hoc ex eo quia ibi
 lorum sanguis in dextra cordis auricula co-
 gnante coegeritur coagulatus; quod in volu-
 cribus continuo experti sumus et cum *Ab-*

(a) Vel potius *Frigentis*.

(b) *Senec. natural. quæst. l. VI, cap. 28.*

batz *Pertis* viro clarissimo in loco obser-
 vavimus , accipitre interfecto ac passere ibi
 extinctis per nos repertis , sub die prima Sep-
 tembris anno 1780 , cum ad lacum mæsi-
 ticum invisendum ipsam hospitem nostrum
 et comensalem lacti lubentesque habuimus .
 Jam ex dictis liquecit ex impedita respira-
 tione aër prius inspiratus in statum fixum
 redactus , observante *Hales* in *haematitica* , effe-
 sioit ut corpus intumescat et ex violenta di-
 latione machinae organa infranguntur : ideo-
 que cum spuma sanguis immixtus vomitur ;
 idem evenit animantibus in machina pneuma-
 tica ob aëris deficientiam . At in locis istis
 lidem operantur effectus ob aërem non ab-
 ductum , sed condensatum et abundantem
 multiplici particularum mineralium genere ,
 quarum animal inspirando multiplicia efflu-
 via absorbet , et signanter acidum vitriolicum ,
 aluminosum , sulphureumque cum bitumiae ,
 quae suapte natura non respirationem tan-
 tum , sed et insensibilem perspirationem im-
 pediant , abducendo in animantis corpore in-
 terius exteriusque repagulum sive crassum
 velum , quod augetur dum diu animal in
 loco immoratur : ideoque tamquam ex celere
 itinere defatigatum anhelat , ut diximus ; con-
 vellitur , dextra eius cordis auricula obstria-
 gitur , nec ab ipsa excipitur sanguis reductus
 a ramis venae cavae : propterea ibi coagula-
 tus congeritur , nec diffunditur in ventricu-
 lum

lunm dextrum cordis , et ab ipso in arteriam pulmonarem et in pulmones ; nec in auriculam et ventriculum cordis sinistrum : sicque perturbata circulatione , pulmones constricti arteriam pulmonarem eiusque ramos comprimunt ; ex quo vehementiore motu urgente arteria aorta, deferendo susceptum sanguinem in ramos venae cavae , ab his augetur affluxus et congestio sanguinis in auriculam cordis dexteram , ideoque vasa sanguinea infranguntur . Tunc ex aëre condensato et etiam ex pressione inter pulmones restrictos et claviculas , venae iugulares faucesque quasi per vim elisae intumescunt , ac proinde animantia ita morbo letali ac prorsus insanabili oppressa necantur. (a) .

Nec praeteriri debet quod metallis evenit in locis istis . Argentum etsi pannis involutum sive in crumena , inter transeundum ibi nigrescit : quod et in reliquis metallis observatur quoque , excepto auro puro cuius nulla fit inmutatio : et ex quo recte deducitur sales marinos in loco desiderari, notissima ad aurum resolvendum menstrua (b) : Dixique puro : nam si alio inmixtum sit metallo,

D

rallo,

(a) *Vid. Turre in Anatom. §. 414.*

(b) *Iohann. Maria de Turre sect. 9 oper. chymic. cap. 1 , §. 1060.*

tallo, aere scilicet, hoc cito pallide rubet. Hoc idem in Sulphataria Puteolorum accidit; sed necesse ibi est ut argentum rimis illic spirantibus admoveatur ut hinc pallefcat. Quod hic fecus est; acida enim mineralia quae abundant, utpote quae in amfractibus vallium operantur, crassa atque maiori copia diffunduntur: ita ut confestim metalla iis obtecta nigrescant, sive etiam lapides qui conrosi in arenam abeunt, ut inferius dicemus".

(4) p. 8. Fusaggine, *fusaina*, *fusaro*; da' Francesi detta pure *Fusain arbrisseau qui vient le long des haies*. On le nomme aussi bonnet de prêtre, herretta di prete; parceque son fruit qui est rouge, a quatre angles comme un bonnet carré; perciò da Teofrasto detto *tetragonia*. Il nostro bravo Dr. Angelo Fasano ci suggerisce le seguenti nozioni.

"*Euonymus vulgaris granis rubentibus Bauh. Pinac. 428, et Turnesfort. 617,*

Euonymus tetragonia Theophrasti

Euonymus Europaeus, floribus plerisque quadrifidis, pentandria monogynia Linnaei, num. 270."

E' l' *evonimo* ben descritto dal Mattioli *L. I, c. 113, p. 161 e 162* edizione Veneta 1573. Egli ch' era toscano chiamalo *filio e fusaro* da' fusi a cui serve il suo legno: i Greci chiaman la pianta e il succo *λυκίον*, i Latini *lycium*, i Tedeschi *spindel-baum albero da fuso*.

Nicola Lemery tradotto a Venezia nel 1737.

1737, pag. 132 ne dà una descrizione ancor più corta ed esatta insieme " ammettendovi il nome generale italiano di *fusaggine*, la *tetragonia* di Teofrasto, il *fusanus* di Crescenzo, e l'etimologia di *Eu-onymus*; cioè da *eu bonum* e *onyma nomen*, come chi dicesse pianta di buon nome; ma per ironia, perchè è nociva alle bestie": come il *Pigro* nel regno animale fu dagli Spagnuoli chiamato *perigo ligero cagnolino veloce*, appunto perchè è il più tardi nel moto fra i quadrupedi.

Prosegue Lemery,

" E' un arboscello alto e ramoso presso a poco come il melograno, il suo legno è duro ma facile a fendere, di color giallo-bianco, di buccia o scorza verde, le sue foglie son bislunghe puntute, merlate molli, i rami giovani intralciati; i fiori piccioli pallidi o erbosi, di 4 foglie o petali disposti in giro sopra una rosetta sita in mezzo ad un calice tagliato da quattro o cinque merlature. Passati i fiori, la rosetta diventa un frutticino membranoso di 4, o 5 coste di color rosso, di rado bianco, composto di 4 cassette, ciascheduna delle quali rinchiude un seme bislungo solido di color zafferanato fuori, pieno d'una midolla bianca di gusto amaro e spiacevole. L'odor di questo albero è forte. Nasce sulle siepi ne' luoghi ripidi ed inculti; il legno n'è adoperato a varii usi, ma specialmente a' fusi: " da cui gl' Italiani

i Tedeschi ed i Francesi gli han dato un nome con rispettiva pronancia significante lo stesso. Le foglie ed il frutto son veleno mortale alle pecore e alle capre se non vengono subito purgate per sotto e per sopra. Tre o quattro granelli bastan per purgare un uomo per ambi i meati. Applicato in decozione guarisce la rogna, la furfura e uccide i pidocchi e le lendini. Contengono molto olio e sale essenziale e filso". Il nostro valente chimico *Ferdinando Viscardi* ne à in questi giorni verificato a mia richiesta gli effetti: e le contadine colla decozione de' frutti nettansi il capo. Eccone il rapporto.

« Gentilissimo Signor D. Michele. Presso a poco tutti i Botanici descrivon l' *Evonimo* della stessa maniera; e sebbene *Mattioli* fol. 140 delinei una tal pianta alquanto differente da quella del *Durante* fol. 181, e da *Bauhin* tom. 2, pag. 757: pure tutti convengono nelle sue qualità e virtù ».

« Trascrivo ciò che ne dice l'autor de l' *Histoire des plantes de l'Europe*, tom. 2, l. 11, c. 5, p. 757. Lyon 1762. *Le fruit & la feuille font mourir le bétail qui en mange, surtout les chèvres, s'il ne leur vient un prompt flux de ventre: on dit qu'une personne prenant deux ou trois grains du fruit, sera purgée par le haut et par le bas: la décoction des mêmes grains, si on s'en lave la tête, fait les cheveux blancs, ôte la crasse, et fait mourir les poux* ». « Sia

« Sia la differenza de' tempi che abbia tolta ai semi tanta efficacia , sia la diversità de' climi , o la varietà de' terreni : in adempimento de' vostri a me cari comandi ho fatte le seguenti osservazioni » .

« Delle frutta della *fusaggine* polverizzate , datene al peso d' una dramma per cadauno a due persone d' età circa anni ventiquattro , queste non han sofferto che per due ore de' leggieri tormini di ventre , tolti coll' ajuto de' lavativi di latte ; ad una però di esse per ben due volte le si è aperto il flusso di ventre » .

« A due cani avendone dato al peso di due dramme impastate colla farina di frumento , si è in quel giorno alterato il naturale meccanismo della loro macchina, latrando e lambendo acqua molto più del solito . »

« Le ho fatte bollire con tutti i stipiti nel vino poderoso : con una libra di decozione unitaci mezza oncia di sal marino ho guarita una scabie incipiente , bagnandola mattina e sera per sei giorni . »

« Usata su la testa al par della *Sabatella* produce l'egual effetto nel pulirla dall' immondizie . Se poi tinga in biondo i capelli , *hoc durum* ; bisognerà farne con più accuratezza il saggio . Ch' è quanto ho finora potuto indagare . = FERDINANDO VISCARDI Regio Dimostratore nella cattedra di Fisica sperimentale

mentale e Speciale di Medicina. = FRANCESCO SAVERIO CODISPOTI della città di Cantanzaro, Speciale di Medicina e della campagna di Tolone suo ajutante. ”

(5) p. 11. Altre opinioni adottano altri sulla manna di Vizzini al fiume Acate esposta da la Pira. Il lodato nostro Filico Angelo Fasano dice:

« La materia zucarosa che osservasi sulle foglie di questo frutice si suppone poter essere il succo delle medesime foglie, il quale geme dalle ferite fattevi da' pungoli di alcuni insetti, i quali credonfi o del genere *Coccus*, o *Chermes*: potrebbe la suddetta materia zucarosa esser gli escrementi, diciam così, degl' insetti, i quali vivono e pascolano sulle foglie. Vi son delle molche che pascolanti di tal materia, e ne son voracissime massime le formiche. I suddetti supposti insetti potrebbero esser anche degli *Afidi*, de' quali scrive *Linneo*: *Pleraque duo cornua postica abdominis gerunt, quibus excernunt rorem melleum*: del qual liquore sono anche assai avide le formiche. Ma bisogna che tutto si osservi da un pratico naturalista, per poterne dedurre con certezza il fenomeno”. Ecco quanto poi aggiungene colla data degli 8 Dicembre.

“Gentilissimo mio Sig. D. Michele”. Quelle sostanze zucarine, o mellee, o simiglievoli, le quali osservansi sulle piante o al di fuori de' loro

loro tronchi sulla corteccia , o sopra o al di sotto delle foglie in forma o di verniciatura , o di granelli , o di altra guisa , non son che la *trasudazione de' succhi* di esse su quelle parti arrestati . Ci avvisa *Galeno* (*lib. 3 de facultate aliment.*) ch' egli osservò in una estate , dopo esser ad un giorno calorosissimo seguita una notte fredda , moltissimo del mele sulle foglie degli alberi ed altre piante ; il che avvertito dai naturali gridarono con gioja : *il Cielo ci ha fatto piover mele* . Onde le manne ed altri liquori spessi , i quali trovansi sotto le foglie per ordinario degli alberi , son di questa condizione ; e che perloppiù si osservano in forma granulosa . *Altomaro* napolitano per assicurarsi del fenomeno fece coprire di stoffe gli orni delle nostre Calabrie , per impedire che la ruggiada cadesse (come egli opinava) su quegli alberi : ma intanto ritrovò pur su quelli la solita manna . La ruggiada è ordinariamente la *trasudazione delle piante* &c. Le ruggiade son della natura e condizione del succo delle rispettive piante : onde sono oleose , grasse , resinose , gommose , mellee sono manne , &c; e si osservano massimamente in seguito delle giornate troppo calde . *Kolbe* (*Descrizione del Capo di Buona speranza*) avverte che prima dell' anno 1708 non s' era mai osservata ivi ruggiada alcuna mellea : ma osservossi in appresso dopo che quelle contrade furon piantate con alberi ed altre piante ,

essendo prima rase e calve . E gli Olandesi avvistano che tali ruggiade mellee sono provenienti dagli alberi e piante . E son per dirvi che cotesti *succhi zucarini* o *mellei* , e *manne* &c. possono per forza delle condizioni ed accidenti dell' atmosfera , elevarsi in diverse forme , ed esser dai venti trasportati in forma di pioggia . Sarebbe troppo da discorrer : ma a me mancano abilità cognizioni e forza ” .

“ L' Istoria ci avvisa che più volte abbia piovuto pioggia di sangue: a tempo di *Peirese* piove in Francia una piova di sangue : ma quel valentuomo essendosi trovato in campagna , osservò che la piova era piena d' insetti rossi . *Meret* ci avvisa per le sue osservazioni che coteste piove non son cagionate se non dagli escrementi di taluni insetti che nuotano nell' aria ” .

“ Nella Contea di *Suffex* in Inghilterra piove una piova *salsa* (*salmastra faumache*) : gli alberi , altre piante , le pietre &c. trovaronsi e vidersi per più giorni coperti di una crosta *salsa* ; anche sulle montagne lungi dal mare da circa quindici miglia ” .

“ Nel 1695 cadde in Irlanda una pioggia grassa quasi *burro mollaccia* e viscosa , e nelle mani si fondea e liquefacea . ”

“ Che la Natura possa produrre e presentarci de' fenomeni nuovi e straordinarii , e de' quali l' uomo non intende il modo nè i mezzi ,

zi, io non ardisco negarlo, ed ognun lo confessa: Forse potrei ancor io, secondo il valore della presente chimica, scrivervi qualche ricetta riguardo alla formazione di tali piogge, dimandandone e pregandone l'atmosfera di somministrarmene degl'ingredienti in parte: ma io sono non poco pusillanimo e di corta vista, ed oggi nello stato d'imparar dagli altri."

A queste osservazioni sono analoghe quelle fatte durante la cennata eruzione del Vesuvio de' 15 Giugno sulle foglie delle querce, carpinì, agrumi, fichi ed altri dall'altro nostro cultissimo ed ottimo Amico il Signor *D. Francesco Lavega* nella sua dimora a Portici come Custode di quel Real Museo Ercolanese. Vengono parimenti confermate da quel savissimo Intendente Reale il Signor *Cavalier Vespasiano Macedonio*, dalla culta Duchessa di *S. Clemente*, dal Giardiniere del Re *D. Tom. Malesci*, e dal Sig. *Tihavski* Capitano d'Artiglieria di S. M. I. C. ora del Re in Napoli.

Sopraggiunge a corredarle l'opinione già appresso spiegata di un altro esattissimo osservatore estero anche nostro amico il Signor *Guglielmo Thomson* medico Inglese commorante da più tempo in Napoli.

"Riguardo alla sostanza faccarina che piove presso *Vizzini* nel 1792 parmi che senza pregiudizio delle altrui teorie già applicate per spiegar tal fenomeno, potrebbesi anche ripeterlo da una osservazione sull'

sull' economia animale . Si sa che certi animalculi da' francesi detti *pucerons* nell' atto che spogliansi delle loro maschere , gittano una gocchetta di liquor dolce e sciropposo : ed effettivamente vedonsi talvolta le foglie di diversi alberi tutte quali ricoperte di pallottoline di natura di zucchero , le quali altro non son che le dette gocchette indurite ” .

“ In conferma di tal parere trovansi aderenti alle stesse foglie molti scheletri o sian maschere dei cennati insetti frammischiate colla sostanza sacarina . Mi è accaduto di osservarne sulle foglie dell' elce (*quercus-ilex*) nelle vicinanze del Vesuvio dopo l' ultima eruzione nello scorso Giugno . In tale incontro le foglie parvermi piuttosto unte di una sostanza sciropposa , che ricoperte di solide e secche palline ; divenute liquide forse per la forza del noto grande umido ivi soprabondante in quella occasione . L' istesso dovette naturalmente accadere alla *manna di Vizzini* , se non ne andò esclusa l' aria umida ” .

“ Voi , caro amico , potrete assicurarvi se tal fenomeno abbia avuto luogo nella *Valle-di-Ansanto* colle relazioni di quegli osservatori che in questo punto mancano . Parmi però che l' ipotesi che la *manna di Vizzini* provenisse dalle gocchette degl' insetti , potesse spiegare alcune circostanze accennate nella narrazione di quel fenomeno già data
al

al pubblico : come per esempio l'apparenza di nuvola o sia nebbia sul luogo ove scopriſſi dopo la manna, la ſua caduta periodica quaſi alla iſteſſa ora in tre conſecutivi giorni ; cagionate forſe entrambe dall'affollamento di quegl' insetti , ciò che ſogliono fare le tribù degli animanti ”.

“ Riguardo alla pianta traſmeſſami benchè ſecca parmi l' *Euonymus Europaeus* già accennato. Qui non ho libri di botanica per ſinceramente : non vi ho ſcoperti insetti. Scuſate la fretta e reſto il voſtro amico.”

GUGLIELMO THOMSON.

Quando credevamo di aver finito , ricompariſce in campo l'altro noſtro amico il chiamo della Reale Artiglieria *D. Gaetano-Maria la Pira* Siciliano ne' ſeguenti termini .

“ Napoli 22 Dicembre 1794. “ Aderendo alla voſtra curioſa richieſta , vi riſpondo di aver oſſervato anche io la *ſoſtanza dolce ſciropposa* ritrovata ſulle fronde di molti vegetabili nelle falde del Veſuvio dopo l'ultima eruzione : ed avendola diligentemente eſaminata , la ho riconoſciuta molto differente dalla manna caduta in Sicilia in forma di pioggia. Queſta è in piccioli acini bianchi ſemidiaſani , non ſolubili nell' acqua , ma ſotabiliffimi nell' etere e nello ſpirito di vino ; in conſeguenza di natura ſalino-refinoſa : i quali ſoffrendo una temperatura ſuperiore a quella dell' atmosfera volatilizzanſi in parte , come ho indicato nella mia memoria

moria alla pag. 23 e seg. (a). Tutti tali caratteri e tutte le circostanze che accompagnarono la loro formazione, mi fanno esser di sentimento opposto a quello dato da alcuni ostinati, o poco istruiti nelle recenti teorie chimiche, come potrete leggere nella mia memoria indirizzata a *Lady North*. La sostanza sciroposa incontrata nelle fronde de' vegetabili di alcune falde del Vesuvio chiamato dagli antichi Arabi *Thereniabin* non è stata in forma di pioggia, ma si è ritrovata formata e buona nella superficie delle fronde de' vegetabili, la quale si scioglie facilmente nell'acqua, poco o nulla nello spirito di vino: sembra in conseguenza di natura *salino-gommosa* opposta alla prima ch'è *resinosa*. Quantunque però mostrasse questo carattere, non lascerò mai di opinare che la sua produzione abbia dovuto avere origine dalla combinazione dei gas traspirati da quei vegetabili, i quali doveano essere differenti da quei che traspiravano nello stato della loro sana vegetazione, per i cambiamenti avvenuti nella temperatura di quel suolo e di quell'atmosfera che gravitava su de' medesimi. Una siffatta traspirazione di
gas

(a) Memoria sulla pioggia della manna caduta a Vizzini in Settembre 1792. Napoli 1793.

gas venendo in contatto con nuovi gas prodotti in quell' atmosfera dall' *evaporizzazione* delle materie eruttate dal Vulcano per mezzo di una temperatura superiore all' ordinaria , le basi di questi gas combinandosi tra di loro vennero a produrre la *sostanza dolce sciropposa* da noi osservata : la quale essendo di natura *salino-gommosa* , si univa facilmente ai vapori acquosi di quell' atmosfera; e questi incontrando la temperatura fredda della notte , condensavansi maggiormente , e per la maggior gravità specifica che acquistavano , piombavano al suolo nel cadere ; quella parte che incontrava i vegetabili , attaccavasi ad essi senza ulteriore alterazione , ed in questo stato si rese visibile a noi . L' altra porzione che cade sul suolo , sulle pietre meschiandosi colla cenere piovuta antecedentemente , impastossi con essa , e non si rese sensibile a tutti (a) . ”

“ Eccovi dunque , caro amico , in succinto servito del mio sentimento . Compiacetevi di rapportare i miei complimenti al dotto e degnissi-

(a) In questo stato dura tuttavia impietrita e incrostata sulle foglie degli agrumi ne' boschetti e ville a Portici , anche dopo tante piogge cadute dal tempo dell' eruzione in Giugno sino a tutto Dicembre corrente . Tutti i vecchi ivi ricordansi di simil manna nelle precedenti eruzioni , e di esser nociva alle piante .

gnissimo *Arciprete Santoli*, ringraziandolo da parte mia della compiacenza ch' egli ha avuto in adottare il mio debole sentimento sulla formazione del fenomeno della *Manna piovuta in Vizzini*. Se debbo ulteriormente obbedirvi, datemene nuova occasione ; che io non desisterò mai di essere coll' istesso impegno con cui mi confermo il vostro amico LA PIRA."

L' *Arciprete Santoli* in fine ci aggiunge di nuovo sul fenomeno da lui osservato agli 8 Maggio mentre stava a pigliar fresco circa la mezza notte da una loggia : "di aver veduto a ciel sereno tra l' oriente e mezzogiorno, in distanza meno di 50 passi una nebbia bastantemente folta precipitarsi in giù sul terreno: il di cui volume, livellato il luogo del maggior gruppo che la conteneva, era palmi napoletani 100 circa ; e così tratto tratto dispergendosi, andò a dissiparsi verso mezzogiorno. A dirla schietta, prosegue egli, la credei una evaporazione locale espressa dal calore eccessivo, perchè passeggera e momentanea, o anche fumo proveniente dall' incendio di qualche vicino tugurio. Ma tanto al far del giorno del dì seguente, avvisato da alcuni contadini che alla contrada a noi vicina detta *Carmasciano*, per parecchie mattine soleano i nativi trovare su l' erbe una brina densa di color di neve, la quale al comparir del sole dileguavasi: mi venne l' idea che la nebbia da me veduta la sera innanzi, fosse stata appun-

to la meteora produttrice della *manna ruggiadosa* simile a quella osservata in Sicilia e fedelmente descritta dal Chimico della Reale Artiglieria *D. Gaetano Maria la Pira*. Per tal motivo rinnovai le ricerche su gli arboscelli di *Fusaina*, e ne scuoprii le frondi in parte incrustate ed imbiancate di umor zuccherino, come da pria; e nel modo medesimo coll'ajuto del temperino ne radei quella quantità che potetti, di cui parte come dissi mandai al celeberrimo *Cotunio*, e parte ne serbai in una carafina, come cosa rara nel mio museo. Mi portai a visitare la contrada di *Carmasciano* poco anzi accennata, ma niente ravfai sull'erbe; e dal dì 12 del mese in poi neppure la *Fusaina* ne diè segni ulteriori. E benchè di giorno e di notte fossi stato in attenzione per osservare se la nebbia additata di sopra si fosse fatta altra volta vedere, non mi riuscì di scuoprirne traccia alcuna: ed in fatti dal dì 12 in poi la nostra piantarella si è rimasta in riposo.

“ La nuvoletta da me veduta certo è che non era in un sito alto, come l'ordinario delle nuvole; ma al pari di una nebbia da fiume andava diffondendosi, come ho premesso. Può dunque ben crederfi esalata dalla superficie della terra violentata dal gran fuoco in azione, il quale urtandola era bastevole a respingere ogni e qualunque umore che in se avesse contenuto; percui non esito punto di unir-

mirmi al sentimento del valente *Chimico la Pira* su la pioggia e formazione della descritta manna".

" Debbo inoltre aggiunger qui una circostanza da me dimenticata intorno alla tempesta indicata alla pag. 20 e 21, che va dopo le parole *da me sentita* alla pag. 14. "

" Accennai già che nel sudetto giorno 12 di Giugno era caduta una pioggia tempestosa; sul finir della quale, verso le ore 22 viderli qui risplendere tra le nubi all'oriente estivo due archi baleni concentrici, uno soprastante a poca distanza dall'altro, di estensione duecento passi circa. Parean che le loro basi poggiasser sul suolo, e formando in aria una volta, sembravano due ponti, l'uno sopravvanzante all'altro, e davan tantopiù bello spettacolo, quantocchè più ristretti della solita Iride, ed a noi più vicina".

VINCENZO-MARIA SANTOLI.

Da questi due nuovi tratti del *Chimico la Pira* e dell' *Arciprete Santoli* bisogna dedurre che il conflitto di tutte le succennate opinioni sulla formazione della descritta manna nasca da una varietà di cagioni che produconla; e così ciascun de' lodati interpreti del fenomeno avrà ragion dal lato suo, purchè le osservazioni siano state fatte colla richiesta esattezza; altrimenti gli amatori dell' istoria naturale dovranno ripeterle da capo e scuoprir la verità nel sen della natura, M. T.

Per ultimo schiarimento dell'illuminato Pubblico aggiungeremo la seguente lettera comunicataci dal degnissimo Sig. Cav. MACEDONIO Intendente di Portici già lodato pag. 57.

ECCELLENZA

“Ubbidisco al comando, che V. E. si è degnata darmi, di riferirle quanto mi è riuscito di osservare intorno al fenomeno della *manna* caduta in questi luoghi durante l'ultima eruzione del Vesuvio; ma senza punto entrare nell'esame delle cause, onde ha potuto venire il fenomeno prodotto”.

“Primieramente adunque degnisi V. E. di sapere come ne' contorni del Vesuvio in parecchi giorni degli scorsi mesi di Luglio e Agosto del passato anno, la mattina quando più quando meno, si vedeva un certo liquore sulle foglie di alcuni alberi agglutinato che sembrava mele o sciroppo, ed al palato riusciva sommamente dolce; ond'è che a ragione vien detto *manna*. La quantità era bastantemente copiosa, inguisacchè si vedeva gemere in lunghi fili dalle piante; nè l'azione del sole arrivava nell'intero corso della giornata a dissiparlo. E' certo che cadeva la notte; ma in quale ora della notte non saprei dirlo, sebbene credo che avvenisse sul fare del giorno. Gli alberi su cui si vedeva attaccato sembrami poterli con una regola generale asserire, esser quelli che hanno le

E

foglie

foglie più aggrinzate. Quindi ne ho veduto
 sulle querce, sulle viti, sulle tiglie, sui li-
 moni; ma non già sopra i portogalli sicco-
 me venne curiosamente osservato in Polle-
 na nel giardino del Signor Marchese del Tuo,
 dove un grottone di portogalli stava vegeto e
 rigoglioso, mentre un altro contiguo di li-
 moni dimostravasi sparuto e che molto sten-
 tava a vegetare. Volevasi di ciò attribuir la
 colpa al giardiniere: ma io avendolo bene
 osservato, conobbi esser l'effetto della man-
 na che a questo si era appiccata, e non al
 primo. Ed in fatti mi confermai sempre più
 in questa credenza, quando lo stesso fenome-
 no mi si presentò nella Villa del Signor Duca
 di Gravina. L'effetto dunque della manna,
 conforme io già diceva, è quello di ritardare
 la vegetazione di quelle piante sulle cui fo-
 glie avvien che si attacchi.

“Ora è d'uopo qui seriamente riflettere
 che questo vocabolo di *manna* per significar
 certa rugiada pernicioso alle piante, non è
 affatto nuovo, ma si trova frequente in boc-
 ca alla gente di campagna che dicono fo-
 glie *ammannate*, quando per la sudetta ru-
 giada le mirano arsicce; e *vino ammannato*,
 quando a cagione della stessa rugiada piovuta
 sulle uve sente alquanto dell'amaro. Ma io
 posso dire con ogni verità che molte diffe-
 renze passano fra la *manna* piovuta nell'anno
 passato, e un'altra specie di rugiada che
 con altro vocabolo s'appella *finobbica*, la qua-
 le

le suole ordinariamente piovono ne' gran caldi . Imperciocchè questa s' attacca non solo alle foglie degli alberi , ma anche all' erbe e verdure : è inoltre al palato amara e disgustante , ed infine non è tanto sensibile alla vista quanto al tatto , con cui si sperimenta essere una materia appiccicagnola e glutinosa . " (a)

“ Quali possano quindi esser le specolazioni e le teorie che da tali osservazioni si possano ricavare , è cosa che appartiene al Naturalista . A me rimane pregare umilmente l' E. V. di gradire queste poche notizie che ho potuto debolmente dare su tale argomento : ed esibendomi ad ulteriori suoi comandi, col più profondo rispetto mi rafferma ”

Di V. E. Portici 8 Gennaio 1795. *Devotiss. ed obligatiss. servitore* TOMMASO MALESCI .

(6) Pag. 15 . Dalla detta antichissima azione di *frigere* , di *ardere* e *torrefare* prese il nome anche il monte e la sopra-posta città di *Frigente* ; dal vecchio tirreno-osco *φριγος* poi *φριγος* che abbraccia l'una e l'altra azione; non già dal *friget ut centum* , o *frequentam* come dicono alcuni eruditissimi . Il monte di *Frigente* infatti è tutto ferreo , tutto piritoso , tutto vulcanizzato alle basi da Gesualdo ai fertili *Campi Taurasini* . Formenta e frigge in altri luoghi delle sue falde . Oltre le *fressole* già accennate dal nostro *Santoli* so-

E 2

novi

(a) Perché è mista colla *nasta* o *petrolid* tanto copioso e diffuso colle ceneri nelle ignizioni de' vulcani : e mista colla cenere dà generosità alle viti qui , all' *Etna* e a tutti i vulcani *Strab. l. vi. p. 269. M. T.*

novi le *Fressurelle*; scaturisce nafsa a destra; ocra a sinistra, e a *Villamaina* a piedi copiose acque bollenti sulfuree come quelle di *Cocito a Baja*, della *Puzza a Interocrea* oggi *Introdoca*, de' due *Letto* cioè *Aletto* di *Manupello* e di *Palena* attorno alla *Majella*, di *Monte Echio* oggi *Monticchio* all' ouest, di *Maschito* al sud del *Vulture*, di *Castro in Japigia*, di *Juso e Sinuessa* sul *Liri*, di *Acherontia* (*Acherenza*) sul *Bradano*, di *Acherentia* (*Cerenza*) sul *Neto*, di *Salerno* e *Picenza* alle *Fressola* ed *Acqua-fetente di Fajano*, a *Torello* e *Conturfi* presso al *Selo*, e tante altre pel regno.

Di questo monte sarà data una descrizione più esatta altrove. Per intelligenza però dei lettori devesi qui di passaggio ripeter che non il *freddo ut centum* gli à dato il nome. La sua interna natura è vulcanica come nel vicino *Vulture*, tuttora ardente sotto le cupe sue viscere: onde deve riguardarsi come il principal focolare, il principal movente di tutti i terremoti che di età in età anno afflitto queste belle contrade irpine. La sua elevazione neppur può esser cagione di maggior freddo che ne' vicini monti *Lucani* e *Serinati* di gran lunga più alti; quei suoi confratelli più prossimi, di *Tripeico* tutto glareoso e perciò dopo introdottavi la cultura in vece de' boschi sfaldante, e di *Ariano* o sia *Equotunico* tutto arenario anche più sfaldante, sono certo più freddi per la loro altezza. Il nome di

fri-

frigente vien dunque dal suo vulcanico *frigere*: quali volesse dire *mons frigans*, *monte frigente*, monte che fa frittate, ma di morte. La città che conserva molte rare antichità, merita anche il nome di *Frigente*; ed i suoi onesti cittadini, particolarmente *Martino*, *Pascucci*, *de Leo*, *Famiglietti*, *Grella* nel caffè danno al contrario con grata accoglienza vivificantissime frittate ai loro ospiti. M. T.

(7) pag. 16. Egualmente che da S. E. il Cav. *Hamilton*, dal Tenente - Colonnello *D. Antonio Winspeare* unito all' *Abb. Breislak*, dall' *Abb. Tata*, da' bravi Professori *Barba*, *d' Onofrio*, *Scotti*, *Pitaro*, *Acuto*, dall' Avvocato *Astori*, dal Chimico Accademico de' *Tommasi*, dal Giardiniere del Re *Simone Giros*, dal Romito del Vesuvio *Abbate Caneva* genovese, e con nobil estro poetico dal giovine *Conte Faustino Tadini* di *Crema*, e da altri valenti osservatori. M. T.

(8) pag. 19. Estratto di lettera scritta da *Molfetta* a' 5 Luglio a D. Michele *Torcia* dall' Arciprete *Giovine Vicario capitolare* di quella diocesi.

“Anche da noi qui piove cenere vulcanica, come piove anche in *Taranto* e per tutto il Promontorio *Japigio*. Son sicuro che avrà valicato il mare, e sarà andata a spandersi nella *Turchia* europea. Ecco il risultato de' miei sperimenti su questa cenere. Sotto l'azione della calamita muovesi pochissimo, ma pur si muove: dunque ha ferro in istato me-

tallico (a). Contiene però molta dose di ferro in istato di ossido ossia di calce: giacchè la sua soluzione negli acidi trattata col prussiato di potassa (*alkali flogistico*) ha dato copiosissimo azzurro di Berlino. Il lissivio di questa cenere trattato col nitrato di mercurio ha dato copioso sedimento, come ne ha dato anche in qualche quantità col muriato di barite; segno che avea sali muriatici e sulfurici (*vitriolici*). Sto facendo attualmente la pruova per evaporazione, di cui potrò rendervi conto appresso. Alcuni Fisici napolitani an creduto questa cenere *cæmentum terras* o sia puzzolana: ma ciò precisamente è la classificata del nostro Gideni (b) sotto nome di sabbia. Con un eccellente microscopio di Dollond ho veduto essere un misto di varii tritumi di pomice, di sciorlo etc.

Altri esperimenti fatti a' 22 ed a' 27 Giugno sulla cenere del Vesuvio caduta a Foggia il dì 18 da D. Nicola Ruggieri nella sua spezieria in presenza di D. Gennaro Ciampetti Chirurgo, de' Signori Bellitti, Rosati, del Giudice di S. Marco in Lamis, del Pozzo, Filiasi, Ricciardi, Torcia ed altri.

II

(a) Infatti il nostro lodato chimico Viscardi à verificato in grande in Napoli, colle sue operazioni questa scoperta del degno osservator di Molfetta ed altri notati qui appresso.

(b) Nobile naturalista Catanese ben noto pel suo scelto Museo-siculo e per la sua Litotogia vesuviana p. 156, Napoli 1790.

Il risultato dell' analisi fu che coll' acido vitriolico concentrato non à fatto effervescenza; neppur coll' acido marino concentrato; nè coll' alcali fluor: col solo acido nitroso ha dato segno di moto. Non è stata attirata dalla calamita se non pochissimo. Il Dottor D. Giuseppe Rosati già noto nella Repubblica delle scienze à ottenuto presso a poso l' istesso risultato. Trovossi che colla calamita tirava alquanto più; coll' acido nitroso e marino concentrati fece una leggiera effervescenza: col vitriolico e coll' alcali fluor nulla. Soggiungerem qui sotto una relazione più circostanziata degli sperimenti di questo dottissimo fisico. In Avellino intanto D. Raffaele Tango, ripetuti gli sperimenti, non vi trovò materia alcalina. In Ariano D. Giobbe Impara à ottenuto quasi lo stesso: ma egli darà l' analisi della nuova fonte sulfurea scoppiata a Palazzisi massaria de Cillis a Montecalvo, e di una vecchia in S. Regina di Ariano di acido vitriolico con sal marino a base terrea. M. T.

ARRIVO DELLA CENERE VESUVIANA IN
FOGGIA A' 18 GIUGNO 1794

Descritta dal Dottor GIUSEPPE ROSATI Matematico
e Medico nella detta Città.

Le Eruzioni del nostro Vesuvio, a somiglianza di tanti altri vulcani ardenti nella superficie della Terra, sono state sempre

pre famose non solo per la varietà delle sue produzioni accompagnate da sorprendenti spettacoli, ma terribili altresì ne sono riuscite qualche volta le sue devastatrici conseguenze. Uno de' fenomeni che noi qui in *Apulia* abbiam potuto osservare pel presente incendio del Vesuvio, egli è senza dubbio *la dispersione e la caduta*, non che la natura delle sue ceneri volate a grande distanza. Il cammino di sì fatte materie seguendo la forza, la celerità e la direzione de' venti ha sorpreso qualche volta i Naturalisti: mentre che gli Istoricisti, i quali anno avuta cura di tramandarci le di loro osservazioni, non han trascurato d'informarci di sì fatte meraviglie. Riferiscono *Plinio il giovane*, *Tacito* e *Dione Cassio* che nel tempo di *Tito* a' 24 Agosto (a) dell'anno 79 della nostra Era Cristiana accadde quella spaventevole conflagrazione, che sepellì *Ercolano*, *Retina* e *Pompeja* città edificate sopra vetuste lave e sulle ruine di altre, che probabilmente aveano sofferta la stessa sorte. In quella violenta eruzione le sue ceneri giunsero fino in *Egitto* e nella *Siria*. *Procopio* asserisce che nell'incendio del 472 le ceneri vesuviane furon trasportate fino a *Costantinopoli*; e nella conflagrazione del 1631 nello spazio di 8 ore tali

(a) *Nono calendas Septembris (Plinio niptote. ep. 16, l. 6)*: dunque, parci, a' 22.

vali cenéri giunfero a Bari , come offervò *Giulio Cesare Recupito* (a) : e di là inoltrandosi moſtraronsi nel golfo di *Volo* e nell' *Arcipelago* offervate dal Capitan *Guglielmo Badily* ; e che poi finalmente eſteferſi fino a' lidi di *Paleſtina* .”

“ La mattina dunque del dì 18 di Giugno di queſto anno 1794 allo ſpuntar del ſole , ſebbene il cielo appariffe ſereno , comechè non foſſe occupato da veruna nube , pur tuttavia offervoffi l' atmosfera alquanto intorbidata da una rariffima caligine , tanto che ne opacava ſenſibilmente la ſua trasparenza . Il calore intanto proporzionato alla ſtagione rendeafi ſenſibile a miſura che il ſole elevavaſi dall' orizzonte . Indi verſo le ore 14 incominciò a vederſi ſulle alture degli Appennini che fan corona al piano di *Apulia* dall' occidente al mezzodì ,

(a) Molto più veloce fu il corſo delle ſteſſe cenéri nell' eruzione degli 8 Agoſto 1779 . Dalla lettera dell' altro cultiffimo cittadino *D. Leonardo Tortorelli* riſulta chiaramente che con un deboliſſimo vento ponente pervennero a Foggia in un' ora e mezza di tempo . Vedi la relazione del Veſuvio di *D. Michele Torcia* . *Napoli 1779 pag. 61 e 75* : “ La colonna gravida di fuoco elettrico partita a un' ora e mezza di notte dalla bocca del Veſuvio à impiegato ora $1 \frac{1}{4}$ per pervenire ſul zenit di Foggia ” .

zodi, una densa nebbia di colore oscuro, la quale a guisa di una lunga striscia posta tra i medesimi punti occupava niente meno che uno spazio di circa 80 gradi dell'arco dell'orizzonte, siccome si rilevò dalla misura fatta con un esatto semicerchio. Questa tale striscia nebbiosa però mostravasi un pò più scarsa e rara a' due estremi, e molto più densa e fosca nel suo mezzo, il di cui punto centrale corrispondea pressò a poco all'ouest-sud-ouest, che è quella direzione per appunto in cui giace in linea retta il Vesuvio relativamente alla città di Foggia, e da cui spira un vento chiamato da noi il Favugno o sia il Favonio.

“Questo vento perloppiù quì importuno (a), con picciolissima forza si faceva sentire in quelle

(a) Il nome di questo vento favorevole e vitale nell'occidente d'Italia Favonius in latino, το ζην φρον, o ζεφφρονος zephyrus recante vita ed aumento ai viventi e frutti quando vien dal mare: risulta pernicioso in Apulia e nell'Apruzzo ove reca seco tutte le particelle disseccative micidiali terrestri dopo avere scopato il corpo del regno. Tanto anche esperimentasi del benefico Borea in Apruzzo malefico in Napoli, dell'Austro e Libica (libeccio) salutari a Girgenti e Trapani, e centi consumanti a Palermo. M. T.

quell' ore , e continuò poi nel modo istesso per tutto il resto della giornata . Mentrecchè con indifferenza si osservavano sì fatte cose , videsi a momenti crescere in altezza ed in densità il riferito nebbione ; tanto che un' ora circa dopo mezzodì il suo lembo più elevato era già a perpendicolo sulla città di Foggia . Conobbesi subito che una sì strana apparenza non era un ammasso di vapori acquosi , ma che di tutt' altra materia dovea esser formata ; giacchè il suo tessuto uniforment non interrotto dalla varietà de' glomeri e dalle diverse tinte tutto questo ci annunciava . A misura che questo spessissimo fumo veniva approssimandosi , così la sua densità diveniva maggiore ; ed intercettando relativamente a noi non solo tutti i raggi solari , ma nascondendo tutto intero quell' astro istesso , il colore lugubre che quindi vestì questo strano ammasso di esalazioni di caligine e di densità , fu per questo popolo in que' primi momenti di non lieve terrore . In fatti il lembo più elevato di questo nebbione appariva di un rosso-nero , comechè essendo meno denso e più raro di tutto il resto della massa , e ritrovandosi presso a poco in linea retta tra noi e il corpo solare , bastevole era a trasmetterci i soli raggi rossi come meno refrangibili , disperdendo tutti gli altri , i quali spezzati e confusi dalla materia di quella folta caligine , palesavanci quel tristo colore : mentrecchè poi tutto il resto di quell' enorme ammasso , comechè rattrovavasi
den-

denfiffimo, non potea trafmetterci i raggi della luce fe non in una proporzione infinitamente picciola, per cui di un tetro colore violetto-nero moffroffi per molte ore di fequito:”

“Effendofi intanto per pochi momenti riflettuto all'apparenza di queffo non molto frequente spettacolo, alla forma e natura di un tale nebbione, e fondandoci fpecialmente fulla direzione del cammino per cui fcorreva: fi conchiufe fenza verun dubbio che il fenomeno altra cofa non foffe fe non che un immenfo torrente di cenere vomitata dalla eruzione del Vefuvio. Queffa tale congettura fu ben preffo realizzata. In fatti un'ora circa dopo effendofi levato un leggier foffio di *Levante* in oppofizione del *Favugno* che fequitava, e ritrovandofi queffo nebbione affretto da due contrarie ed oppofte direzioni, ne avvenne che in pochi momenti fi fparfe in modo tale che in meno di un'ora covrì tutto il noffro orizzonte: e nel tempo ifteffo incominciò a cadere una cenere *fottile aridiffima* e molto rara; di modo tale che per lo fpazio di 5 ore e più di tal pioggia fecca appena una linea di fpeffezza fe ne accumulò fu de' tetti, fu i ferri de' palconi, e fu de' luoghi non frequentati. In queffo mentre la gente ufciata fuori di città fentiva un leggiero odore fulfureo che infenfibil diveniva nelle ftrade per la mifeela dell'efalazioni che fono il neceffario effetto de' luoghi popolati. La caduta adunque di sì fatta cenere corredata dall'indicate

odore

odore sentito nella vicina campagna ci confermò nella nostra predizione , e contribuì assai bene a rettificare la stravolta fantasia del popolo spaventato . ”

“ Quietatafi così da' vani timori di quello spettacolo, fu raccolta una porzione di questa cenere aridissima , perchè se ne volle conoscer le qualità . Una sì fatta materia appariva al tatto bastevolmente sottile , ma non impalpabile ; faggiata colla lingua diveniva affatto insipida ; era di un color *grigio-ferreo* ; osservata ad un raggio di luce mostrava delle particelle luccicanti ; finalmente era inodora . Questa prima osservazione niente ci fece conchiudere della sua natura ; giacchè altro non poteva dedursene che una polvere aridissima e senza verun sale . Si ricorse perciò al faggio chimico . Su pochi granelli di questa cenere versaronsi poche gocce di acido vitriolico , le quali non produssero veruna effervescenza ; per cui si conobbe che la medesima cenere non era del genere calcareo , non contenendo principio alcalino . Di poi in altri pochi grani della medesima versaronsi poche gocce dell' olio di tartaro , e neppur fu osservata effervescenza ; donde si capì che non conteneva verun principio acido . Or da questi due saggi fummo astretti a dover conchiudere che una sì fatta materia altra cosa non fosse , se non che una sostanza metallica trasmutata in vetro dalla violenza del fuoco : donde nasce che questa cenere non sentiva l' azione di verun mestruo . ”

Le

Le nostre ricerche non finirono così presto, si fece il saggio coll'acido di nitro, e si produsse una leggerissima effervescenza: la quale ci fe sospettare che in quella materia qualche picciola dose marziale non mutata si nascondesse: per la ragion che siccome il ferro à coll'acido nitroso la massima affinità in preferenza di ogni altro metallo, così questo stesso è il meno fusibile allo stesso grado di calore. Quindi per vedere presso a poco qual quantità vi si contenesse di questo metallo non mutato dal fuoco, fecesi uso di una vigorosa calamita armata: la quale avvicinandosi fino al contatto alla descritta cenere, videsi che pochi filetti e grumi della stessa attraevansi dalla calamita; e per cui conchiuse si che ivi ferro si conteneva mescolato però in minima dose con una grande quantità di vetri metallici pulverizzati."

“Eseguiti questi saggi, la caligine dissipandosi poco a poco, incominciò a trasparire il disco solare tinto di color turchino. Ora rilevandosi da' calcoli esattissimi che la distanza orizzontale in linea retta tra la città di Foggia e il monte Vesuvio sia niente meno di miglia 66; non ostante questo sensibile intervallo si sentiva per tutto il resto di quella giornata il continuo fragor dell'esplosioni vulcaniche. Finalmente verso le ore 24 ricomparvero alcune nubi acquose confuse col resto della cenere ancor fluttuante nell'atmosfera; le quali crescendo verso le ore 3 della notte, incominciò lo sviluppo di pochi lampi e piccioli tuoni ac-

com-

compagnati da una breve e leggierra pioggia, la quale pose fine alle nostre ricerche ed alle osservazioni GIUSEPPE ROSATI..

A questo gran quadro del Rosati merita di andare accoppiato quello non meno accoucio e più piccolo, trasmessoci a Foggia stessa dal culto Duca Coscia dal suo feudo di Paduli forse l'antico *Batulo*; e che noi recapituleremo dalle sue narrative e dal racconto di altri.

“ La notte de' 12 a 13 Giugno, circa le ore 13 $\frac{1}{4}$ d'Italia o 11 $\frac{1}{4}$ di Oltremonti, fu come per tutti gli altri contorni colla solita *istantaneità sismotica* sentita una scossa di terremoto non senza ruina di qualche edificio. Ripeté il colpo a 15 ore o sian le 11, e urtava come i colpi di vento dalla banda del *Vesuvio*. Al dì 14 fu calma, e al 15 un'ora avanti la mezzanotte cominciò ad apparire il riverbero delle fiamme del vulcano. Di tratto in tratto udivasene il rombo. Nel dì 16 e 17 avanzaronsi i globi di cenere, e la mattina de' 18 vennero approssimandosi a guisa di nuvoli. Pervenuti al nostro cielo formarono un solo *nuvolone* così denso ed oscuro che ne nacquero le vere tenebre, un bujo palpabile: a segno che le persone che andavano da penitenti come altrove in processione, non discerneansi l'una accanto all'altra. Tal bujo durò dalle 15 ore o sian le 11 per 20 minuti circa. Andò diminuendo a misura che passava oltre verso i monti il *nuvolone*. Tutto il resto della giornata rassomigliava all'albo-
re ;

ro ; e fu d' uopo fare uso de' lumi accesi come di notte per i bisogni della vita . Verso Ariano soltanto appariva un chiaror maggiore più all' est del Vesuvio . La cenere piovuta occupò tutta la superficie del nostro suolo :

Durante un sì tetrico fenomeno fu osservato un tratto di sagacità singolare del bestia-
me . Per procurargli un pabolo meno ingom-
bro dalla disgustosa cenere fu da tutti i pa-
droni menato al bosco vicino , vacche giu-
mente , pecore , &c. I soli vitelli ed agnelli
lattanti furon lasciati chiusi nelle stalle . Le
matri dunque , faggiato il deteriorato gusto
dell' erba , scuoteane camminando col muso e
coi piedi la cenere , e poi rivolte carpivanta
per cibarsene . Meschino era il pabolo , più
meschino il nutrimento ; e per tal motivo non
furon munte come al solito per far caci e
ricotte nè le vacche nè le pecore , perchè
recassero più ubertoso latte ai loro allievi .
Soffrirono anche per le acque bruttate dal *nuvo-
lone* , ove in luogo di dissetarsi sentivano in-
carbonirsi le fauci . Ma come la sapienza dell'
Ente supremo à collocati i beni ed i mali gli
uni accanto agli altri , per preservare i viven-
ti dall' intiera distruzione ne' casi di eruzioni
vulcaniche , à stabilito con mirabile ed in-
variabile equilibrio degli elementi che i danni
cagionati dal fuoco sotterraneo fossero ripara-
ti dalle irrorazioni atmosferiche : e così i co-
centi effetti della tartarea pioggia vennero
opportunamente smorzati dalle piogge celesti
gli

gli erbaggi e tutte le piante ricomparvero purgate e nette nel loro verdeggiante vigore, le acque corsero cristalline, i viventi trassero alimento e ristoro dalle une e dalle altre".

"Se da *Foggia* a *Paduli* fu maggiore l'effetto dell'eruzione perchè più vicina alla sua cagione: quanto più si procedè verso il *Vesuvio*, maggiori furono i risultati della medesima. A *Benevento* e in tutto il suo agro la densità delle tenebre superò quella di *Paduli*. I nostri distinti amici *D. Domenico Isernia* e l'antiquario *P. Cajone* trovaronsi con una scelta comitiva a pranzo al podere de' *Mascambruni*, ed essi raccontanne le circostanze. Osservarono anche la sagacità del pollame nel custodirsi dal temuto flagello: tutti di qualsivoglia specie galline, anitre, paperi, pavoni aggrupparonsi sotto un angolo cavo di muro, ed ivi difendeanli a vicenda dalla soffocante cenere ed incoraggivansi colle rispettive grida al tremor della terra. Il pranzo fu servito coi lumi. La moglie cercò l'*Isernia* colle torce accese come *Cerere* l'implutonita figlia colle tede (a). Del resto il divario dell'ora tra Be-

F

ne-

(a) E forse quella dalla lontana posterità eredita favola ebbe per vero fondamento la ricerca di una bella e nobile ragazza sperduta

nevento e Paduli fu proporzionato alla piccola distanza geografica tra l'uno e l'altro luogo .

Con-

ta da una tenera madre , regina in un paese di terre vulcanizzate rese fruttifere dal di lei savio ed industrie governo, in occasione di qualche più denso e terrifico incendio vulcanico in Sicilia ; rapita e comprata tal ragazza in quello incontro da qualche potente vicino, il quale dalla sua opulenza e tesori fu da que' vetusti *Tirreni* o *Dorici* detto *Pluto Πλουτος*, col qual nome distinsero le ricchezze e il nume . Le basi del fatto istorico sono nella natura de' luoghi . *Enna* è un monte scolceso tuttavia come il descrive *Livio* (l. 24 , c. 16 , n. 37 e 39). Sta nel centro e perciò chiamato *l'umbilico della Sicilia* in mezzo ad arabili frumentarie pianure *αροσμοισ* (*Strabo* l. vi , p. 272) : Le argille , le pietre vulcaniche , le sorgive minerali , gli antri fra i quali la *Plutonia* , da cui è composto tutto quel monte, mostrano che la natura ardente ne fu tanto analoga all' *Etna* quanto il nome . Bisogna anzi che sia stata di grandissimo tempo anteriore ; e che il vulcano di *Enna* piccolo in principio quanto quello per esempio di *Stromboli* , *Lipari* , *Ischia* ; *Stalimene* , *Santorino* e delle altre piccole iso-

le del

Consimile descrizione poi mi è dato del fenomeno apparso alle popolazioni di *Montesulfo* (*Montefusco*) il degno Avvocato,

F 2

D.

le del Mediterraneo, abbia colle continue eruzioni di lave, petrolio e ceneri da secolo in secolo profesa e dilatata la piattaforma della Sicilia. Estinto poi il suo focolare e furti successivamente quei de' *Palici*, dell' *Erive*, *Lentini*, delle *Madonie*, di *Taormina*, siasi da tre mila anni circa ristretto all' *Etna* che vediamo altissimo, ma che collo scacelo del tempo e la creazione di nuove voragini ignivome potran dilatar maggiormente la Sicilia e incardinarla all' Italia, se colle loro concussioni una volta ne la distaccarono.

Accennata la base fisica dell' istoria più che della favola di *Proserpina*, bisogna accennarne la morale. *Aristotele in Mirandis* ampliato da *Cicerone (actiōn. in Verrem IV e V)*, divinamente da *Ovidio (fastor. IV e Metamorph. V, fab. VI)*; e più di tutti i poeti da *Claudio*, e degl' istorici dal Siciliano *Diodoro (l. V in princip.)* e raccolti tutti dall' infaticabile *Pomerano Cluverio (Sicil. antiq. l. II, c. VII)* consenton, sono uniformi a rappresentar *Cere* coronata di spighe, anzi *spicilega* nell' agro di *Enna* tutto florido, legislatrice dell' agricul-

tu-

D. Francesco Giordano con data del 1 Febrajo 1795. Differisce soltanto nell'asserire che la coruscazione, il fragore ed il rimbombo questa

tura arabile e arbustabile. Lucrezio la chiama perciò (l. IV , v. 1164):

At gemina et mammosa Ceres est ipsa ab Iaccha.
E Virgilio (*Georgicar. l. I, v. 6, 19; 147* e altrove) e Ovidio (*cit. loco Metam.*) imitando Lucrezio la dissero con i Tirreni *Thefmophora*:

Prima Ceres unco glebam dimovit aratro:

Prima dedit fruges alimenta que mitia terris;

Prima dedit leges; Cereris sunt omnia munus.

Ma come sarebbe mai stata legislatrice se non era sovrana? Ecco dunque Cerere padrona di Enna cioè della prima creata parte della Sicilia: quivi arò, seminò, propaginò: quivi ebbe dai beneficati poteri essa e la figlia tempio magnifico e culto immortale. Per imitazione l'ebbero poi nella regione confinile *Locrese* dell'opposta Italia a *Locri (Geraci)* e a *Ipponio* oggi *Monteleone (Strab. l. VI, p. 256, il Barrio l. II, c. 12)* a *Metaponto, ad Arpi.*

Dal carattere ignito della Sicilia e dalla sua frumentaria ubertà e perfezione fu l'isola simboleggiata sotto la figura di *Cerere spicifera*, e *Cerere* supposta madre di *Acheronte* nel medesimo tempo, cioè de' terreni fecondati da
suo-

sta volta furon maggiori che in Agosto 1779 :
che il gran *nuvolone* apparve nel dì 18 Giu-
gue a 14 ore (o fian le 10) ; e durò fino

F 3.

alle

fuochi sotterranei e inventrice o sia legislatri-
ce delle semine cioè delle focietà agricole . Il
nome ne manifesta l' indole . *Demeter Διμήτηρ*
nel vetusto nostro *tirreno* poi *dorico* idioma è
composta da *δη* cioè *γη* terra *humus* , e da
μητιρ *mater* madre , cioè *terra-madre* genitrice
feconda . *Cicerone* (l. II de *natur. deor.*)
soggiunge ivi dippiù : *Ceres a cereo creo* , o
da *gero* perchè porta i frumenti : e perchè non
da *cerno* , giacchè cerne vaglia crivella e poi
ammagazzina i frumenti ? Quei forti di *Enna*
infatti , cioè del primiero regno di *Cerere* fu-
rono stimati affai ; e lo sono tuttavia quei di
Castrogiovanni appiè del più antico ignivomo
della *Sicilia* , come lo sono quei di *Melfi* ,
Atella , *Venosa* , *Ascoli* , *Acerenz* ; olim *Acherun-*
tia attorno al *Vulvure* ; ambi *Vulcani* estinti
ab immemorabili . I loro grani *semolasi* son dal-
la loro gran perfezione detti *grani imperatori*
cioè *operatori* : ed una statua malmenata di
Cerere all' *Aquila* in casa *Oliva* in una mano tie-
ne il solito fascio delle spighe , e nell' altra
un gruppo di *borsette di butiro* come pratican-
si fino a' giorni nostri , frutto delle vacche co-
me i grani de' buvi aratori. *Plu-*

alle 20 (le 4 dopo mezzodi). L'ottenebrazione fu più densa della più cupa notte . La voce , non la vista era il segno del commercio . La cenere soffocava . Le piogge poi ed i fulmini dileguarono affatto verso la fine del mese l'uno e l'altro inconveniente . In *Apice* ed

Plutone poi per consenso degl' istessi storici portò seco la rapita Proserpina ove surse dopo la fonte o lago *Ciane* oggi *Pisina* (*πισινα* gomena, ancoraggio) alle porte di Siracusa . A tutti è nota la fama delle ricchezze di questa antichissima città . Corre in proverbio che la decima parte di un suo cittadino superava l' opulenza di ogni estero riccone (*Strab. l. VI, p. 269*), ed era sinonimo ricchezze e Siracusa . Secondo *Eforo* (in *Strabon. l. VI, p. 67*) i latrocinii de' Tirreni infestavan molto le città della Sicilia avanti la guerra trojana . Or chi non sospetterebbe che Plutone ricco possessore , forse padrone in Siracusa non fosse stato il Tirreno rapitore di Proserpina mentre coglieva fiori ne' cultissimi campi di Enna ; o mentre salyavafene atterrita da qualche nuvolone del suo vulcano allora ardente ? Resta dunque dimostrato da questi brevi cenni che la ricerca di Proserpina da *Cerere* potette aver l' istessa cagione che quella dell' *Isernia* dalla moglie durante l' ultima eruzione del *Neuvio* : M. T.

ed a *Montecalvo* crollaron delle mura . "

Maggior divario d' ora e più cupa densità del *nuvolone* incontrò per via da Benevento a Napoli l'onorato *Duca di S. Demetrio-Pignatelli* e lo spiritoso suo compagno di viaggio l'Avvocato *Emmanuele Imbimbo* . Giunti in fatti a *Sferravalli* presso *Montesarchio* già sentivan gli approcci del tartareo *nuvolone* : ma quando furono ad *Arpaja* sita 5 miglia più vicina al *Vesuvio* a nord-est sulla gola delle celebri *Furculae caudinae* , l'ostacolo al viaggio ed alla respirazione divenne insuperabile . *Carlo onesto* servo del *Duca* uscì fuori de' sensi , divenne furioso , non conosceva il padrone ; il cavalcante , un ajutante di cucina , i vetturini e tutti gli abitanti si disperavano ; il tavernaro gridava : *salvatemi l'anima ; non voglio più danaro* . Il *Duca* ed il compagno *Imbimbo* rifugiaronsi nella stalla della taverna . Ivi respiravano aria meno impura insieme coi muli e gli altri giumenti : ma scorgendo la fragilità del tetto , per salvarsi dall' altro più ferale pericolo de' terremoti del vulcano , cercò invano altro più sicuro ricovero : onde avvertito da quei di *Arienzo* che pingean gli più terribile il *nuvolone* nella loro lunga ed angusta vallata , risolse di tornarsene come fece a *Benevento* ; ed i suoi amici , la generosa *D. Camilla Rotundo* ansiosi della sua salvezza cercavano ; ma vedendolo ritornare , credettero *Napoli* subissato e tutti accarezzavano ,

Se *Plutonico* era l'aspetto del fenomeno alle *Forche cauline*, *piriflegentotico* si fece vedere nella bella contrada di *Avellino* quasi all' est e più vicina al vulcano . Gli animi di quegli urbani abitatori ne rimasero tutti tanto atterriti che a stuoli correato dai vicini paesi ad implorar l' ajuto di *S. Sabino* accennato dal nostro *Santoli* (pag. 13) in *Atripalda*, che serba il vero sito e molti rispettabili monumenti dell' antico *Abellino* . Il nostro amico il *Dottor D. Vincenzo-Maria Bello* con sua lettera de' 14 Dicembre confermandoci l' istantaneità delle scosse mentre rappresentavasi una comedia nel suo cortile , e la corrisponzione analoga delle ore già accennate , ci dà un più orrifico aspetto del vulcanico spettacolo fino al dì 18 .

« Nel giorno 18 , dice egli , mercoledì mi svegliai più tardi del solito , ed aperta la finestra scoprii oscuro . Preso l' orologio , non potei discernerne l' ora . Serrai dunque e feci accendere il lume , e così scoprii le ore 11 , o fian di quella stagione le 7 e 5 minuti . Dissi in me : l' orologio è pazzo . Suonò dopo la campana del capitolo , corsi a messa cantata e scoprii ch' eran 12 , o fian 8 ore . Nulla si vedea . I Sacerdoti officiavano coi lumi , furono esposte le statue de' Santi , e fatte da tutti i ceti le dovute preci , terminò la sacra funzione a 17 ore ; ed intanto il nuvolone passò avanti e le tenebre dissiparonsi . Nel giovedì festa del Corpo di Cristo fu più leggic-

giera la pioggia della cenere. Questa fu grossa di 4 pollici sul suolo, in alcuni siti anche più: nei paesi più vicini al Vesuvio anche maggiore. Nello Stato di Montorio per esempio per tre giorni non si poté uscir di casa pel hujò e per la cenere. Qui in *Atripalda* non ebbe concorso il solito mercato. Non vi comparvero vieppiù spaventati perchè più vicini i *Nolani* e de' contorni coi rispettivi prodotti, neppure i coloni delle nostre terre aveano difotterrato quei de' loro orti. Mi recai in una mia villa e vi ritrovai il grano d'India (*maiz*) oppresso dal peso piegato a terra colle foglie impallidite, le piante di zucche, i grani, le canape sepolte sotto la cenere: i pampini ed i grappolini di agresta fiaccati verso terra. A questo desolante aspetto dissi agli amici: *l'anno scorso la gelata de' 2 Giugno ci tolse tutta la raccolta del vino; questo anno ce la toglie la cenere del Vesuvio. Lode a Dio però, appena ne abbiám perduto il terzo e le prime uve.* Fin qui il *Dottor Bello*.

E questo divario manifesta che il consumo del gelo sia più distruttivo che quello del fuoco. La raccolta del *maiz*, grani, legumi è stata buona; de' frutti poi di autunno abbondante: e questo anche prova che se le fiamme de' vulcani recano qualche danno nelle loro falde, le loro ceneri e il calore elementare riparano a dismisura ne' loro contorni: e tal fertilità è pruova puranche della loro utilità,

lità, e quanto è stolta l'umana mente quando declama contro gli ordini della Provvidenza chiamando flagelli i suoi beneficii.

Da questo quadretto posson dedursi più osservazioni. L'effetto dell'eruzione fu ivi maggiore perchè più vicino alla sua cagione. La celerità del *nuvolone* può determinarsi con maggior certezza. *Paduli* o *Batulo* essendo un punto quasi equidistante dal *Vesuvio* e da *Foggia* e viùbile alle atmosfere d'entrambi: può asserirsi che il *nuvolone* impiegò dal *Vesuvio* a *Paduli*, spazio di circa 34 miglia, neppure un'ora; e da *Arpaja* a *Benevento* ne impiegò un solo quarto; e da *Paduli* fino a *Foggia*, per sopra i monti *Bucoli* circa 32 miglia, del giorno 18 indicato pag. 73 dal *Dottor Rosati* quasi una intera ora. Ma riflettendosi alle contrarie direzioni del levante che spirava da oriente e del ponente o favonio da occidente, accennate dal *Santoli* nel dì 17 (pag. 66 e da altri), resta dubio se il *nuvolone* corse da *Paduli* a *Foggia* nel dì 18; o pur fu quello che passò ai 17 per i monti *Lucani* e dovette rimaner trattenuto, sospeso, bilanciato sulla cima degli *Apennini Bucoli* ed *Irpini* di *Equotutico* e *Trivico* e del *Vulture* e degli altri, fino che il ponente divenuto vincitore del levante rispinte il *nuvolone* sopra *Foggia*.

Se le osservazioni de' rispettivi paesi si fossero reciprocate comparate, si sarebbe forse scoperto che un rombo di vento maestro lo
spira-

spinse durante la notte da *Monti Lucani* verso *Terra-di-Bari*, ove piove la cenere accennata dall' *Arciprete Giovine* pag. 69. Il *nuvolone* in fatti non venne a *Foggia* da' *Monti-Bucoli di Troja* o *Bovino*, ma dal basso *Ofanto di Certignola* e *Barletta*. Al vento maestro dunque che avea spinto il *nuvolone* sino alla *trarina* di *Terra-di-Bari*, succedette un sud-est o sia *friaco* volgarmente *firocco*, e da questo fu forse poscia rispinto sopra *Foggia* all' ora del desinare, come meco lo videro tutti i commensali nella cortese casa *Filiassi* e tanti altri per quella città e le vicine; e a seconda del cenato rombo fu sospinto e poi diffuso verso *Lucera*, *S. Severo*, i *Monti Bucoli di Serra Capriola* ed il *Gargano*; donde poi valicò l' *Adriatico*.

La terza osservazione fu che se le piogge furon, come sarà più giù descritto, dannose alle messi e agli animali nella *pianura appula*, giovarono alle une e agli altri sui monti, come à qui sopra accennato il *Signor Duca Coscia* e tutti i rapporti del resto degli *Appennini*. La raccolta in fatti vi fu ubertosa, sebbene alquanto degradata dalle cotture dell' cenere, particolarmente nel costato verso *Terra-di-lavoro*, in tutto il contorno del *Vesuvio*; e fino i vinacci ne rimasero alterati; tanto che non an potuto servir pel consueto uso de' rimedii autunnali.

Per coronar finalmente la serie delle osser-
va-

osservazioni già pubblicate e che qui pubblicanti sulle cennate ceneri, aggiungeremo che sia riuscito al Regio Special di Medicina *D. Ferdinando Viscardi* di separar dalle ceneri (come osservava pag. 70 l'*Arciprete Giovino* a *Molifetta* e rintracciava il *Dottor Rosati* a *Foggia* p. 77) il ferro nello stato metallico, e ridurre le ceneri istesse per mezzo delle chimiche operazioni e senza intermedj, a vetrificazione di *vetro negricante*. Lo stesso mi assicura che altrettanto era confermato le assidue osservazioni fatte col suo nobile apparato dal nostro Archiatro di *Corte* il *Cavalier Vivenzio*, il quale à trasmesso la sua relazione da inserirsi negli atti dell'*Imperiale Accademia delle Scienze di Pietroburgo* di cui è membro. Questi due operatori infatti non si son divertiti ad applicar la sola calamita alle dette ceneri, come ad fatto tutti i soprannominati osservatori, come dice di aver fatto il buon per altro *Abbate Tata* nell'eruzione del 1790, e come feci anche io in quella occasione, quando per maggior pruova mandai un pacchetto di quelle ceneri dentro al piego di S. E. il *Marchese del Vasto* al su-lodato *Professor Cotunnio*, mentre trovavansi coi nostri *Augusti Sovrani* a *Francfort*; ed essendone ripetuto il saggio da quei della dotissima *Germania*, me ne riscontrò coi soliti suoi eleganti ed obliganti termini.

Che tutti i nostri vulcani e naturalmente quei dell'intero *Globo* ed anche della *Luna*
 of.

osservati da' celebri Astronomi *Ulloa* spagnuolo , *Beccaria* piemontese e *Herschel* tedesco , eruttino colle fiamme e colle lave gran quantità di *arena ferrea* non à bisogno di asserzioni di semplici curiosi quali siamo il lodato *Abbate* ed io ; I fatti costanti prima di *Strabone* anzi di *Empedocle* ; le vetuste lave sulle quali trovansi piantate le antiche città di *Catania* , di *Pompeja* , di *Atella* e *Melfi* , d' *Ischia* e *Lipari* , di tutti gli *Apennini* , di tutte le *Alpi* , di tutti i *Monti del Gevaudan* e di *Ungaria* , de' *Pirenei* e del *Perù* , l' *Hecla* nell' *ultima Thule* attestano a tutto l' universo. I depositi di detta arena lissiviata dai flutti sotto *Cithera* volgarmente *Citara* e nel seno de' *Maronti* in *Ischia* sono così copiosi , che bastan per farne degl' imbarchi e venderli per uso de' calamai per *Napoli* e fuori : e l' *Avvocato de' poveri Urgiuoli* di *Montefulfulo* ed io trovandoci a quei bagni ne femmo la provista per 10 anni nel 1778.

Non men copiosi son quei che scendon dalle sfacelate voragini de' colli *Aminei* , *Nesida* , *Pausilipo* , *Camalduli* , *Ermo* , *Somma* , *Sorrento* , e dal *Vesuvio* tuttavia ardente . Sacchi pieni possonsene raccogliere all' *Ofanto* calate dal *Vulture* ne' seni de' torrenti a *Rionero* , *Atella* , *Barile* , *Melfi* , sino a *Venosa* col *Dauno* , a *Canosa* coll' *Aufido* o sia *Ofanto* . Altrettanto ne recano al mare il *Tevere* da' monti *Sabini* , da' *Marsi* il *Liri* , da' *Sanniti* il tortuoso *Volturno* , il corto *Sarno* , da' *Lucani* il *Silari* ,
da'

da' Bruzii il *Las*, il sonante *Savuto*, il varace *Lameto*, il *Rosarno*: e così al *Mar-Supero* il *Crotalo* o *Coraci*, il *Neeto*, il biondo *Crata*, il *Siri* (*Sinno*), *Aciri* (*Acri*), il *Bradarno*, l' *Aufido*, il *Frentone* (*Fortore*), il *Tiferno* (*Biferno*), il *Trinio* (*Trigno*): in una parola il *Sagro* (*Sangro*), l' *Aterno* (*Pescara*), il *Truento* (*Tronto*). Maggior quantità perchè più ferrei i vulcani di Sicilia, ne fecano il taciturno *Simeto*, lo stridulo *Panagia*, le due salubri *Imere*. Gli altri minori fiumi, fumare, torrenti, rivuletti, fonti, fontane, sorgive ne *carreggian carrate* ogni anno ai rispettivi lidi per uso delle rispettive popolazioni. Dall' Ottobre 1787 all' Ottobre 1789 il Governo fece un diritto esclusivo sotto il colonnello *Castagna* di quelle che adunansi nel litorale Campano; e se ne trasser 2288 cantara sebben non raffinato alle fornaci di *Serino* ed *Attripalda*. Un piccol saggio delle ceneri dall' *Etna* sparse due anni sono sino a *Siracusa* a noi trasmesso in lettera dal *Cavalier Saverio Landolina* à bastato per somministrar ferro al sagace fornello del *Viscardi*. Colla calamita poi anche i ragazzi da scuola divertonsi a tirarne dagli arenaroli o polverini per tutti i due regni.

Il ferro dunque e il ferro de' vulcani in stato metallico era da tanto tempo noto notissimo; è il solo attirabile dalla calamita: ma niuno finora avealo chimicamente estratto dalle ceneri sparse in aria. Il chimico *Viscardi*

in-

incoraggiato da *Giovanni Vivenzio*, approvato da *Peppe Poli* è il primo che l'abbia tentato, è l'unico che vi sia riuscito. L'operazione ebbe luogo nel suo laboratorio al pontone di *Scilla*, *salita del Grottone*, n. 37 a *Pizzofalcone*; cominciò ai 21 Giugno e durò per tutto Agosto 1794. La quantità impiegata fu due libbre di cenere vesuviana caduta a *Caserta* e raccolta dal *Cavalier Vivenzio*, in *Sanseverino* dal *Viscardi* stesso una libra. Perchè vuoi ora lor togliere l'onor di tale scoperta? La Repubblica delle scienze è un campo di battaglia. Chi vi si avvanza munito di sapere coraggio e buone armi vince, vi si mantiene: chi vi corre da insurgente armato di pali e falci di chiacchiere e sutterfugii vi resta distatto come i Polacchi da' Russi sotto *Varavia*. Ecco il risultato degli esperimenti del *Viscardi*. Tutti due finalmente l'*Arciprete Santoni* ed io offriamo questa informe raccolta alla Repubblica de' Naturalisti. M. T.

Fenomeno osservato in Gragnano la sera del 15 Giugno all' ore quattro e mezza della notte del 1794 dal lodato D. Ferdinando Viscardi.

« Osservai tutta l'atmosfera di *Gragnano* vestita di color rosso di modo che gli astanti dubitavano d'esser fuoco trasferito dal vulcano. Mosso quindi dalla brama di accertarmene corsi ad una loggia e vidi dei continuati folgori, che serpeggiavano in tutta quell'atmosfera, e credei essere *aurora vulcanica*. Su di che

che adattai una spranga d'ottone isolata in una bottiglia di cristallo, ove erano posti due pollici cubici d'acqua; l'isolata mantenuta da un pezzo di amoer di seta. Mi riuscì veder dalla punta di detta spranga un gran fiocco elettrico, ed il pallino inferiore ch'era in contatto coll'acqua, emanava gran raggi di luce, e l'acqua in continua azione; ebbi anche il piacere di scorgere che scaricatosi ad una persona secondo le solite leggi ricevè una gran scossa, per cui mi avvidi ben tosto essere l'atmosfera pregna di materia elettrica".

"Alle ore 7 italiane o 3 del mattino si oscurò l'atmosfera tutta, e principiò a piovere del lapillo di diversa figura, e durò sino all'ore 14. All'ore 15 o fian le 11 partii per S. Severino, ove osservai il sole e quell'atmosfera serena."

Osservazioni fatte a Carisi di S. Severino nel dì 17 Giugno 1794 a 5 ore d'Italia e spuntar del sole. "

"Un nuvolone densissimo del Vesuvio interzettò talmente e all'improvviso l'atmosfera, che ne derivò subito la più cupa opacità. Le persone non discerneansi alla distanza di una canna. Gli animali atterriti perdettero i sensi; i cani ed i gatti palpitanti urlavan per terra; i colombi allora covando smaniavano ne' buchi de' lor nidi".

"Io stesso sentii che aperto appena il portone, un vapor denso e nauseoso tolse istantaneamente

men-

mente l'equilibrio all'aria interna del mio corpo, impedì la libera respirazione e produsse una lassità in tutta la mia vita accompagnata da fiero dolor di testa ”.

“ Inabilitato così a qualunque osservazione volevo ricondurmi a casa . Dagli abitanti in atto di penitenti ascoltavo per le vie le medesime lagnanze . Subito fu messo in uso il lume delle fiaccole , e con tal mezzo mi riuscì di scoprir con mia ammirazione molte *nubecule* prodotte probabilmente dai vapori della terra condensati ed abbassati al suolo dalla resistenza che incontravano nell' aria . Scoprii anche i fiori marciti; donde poi è provenuta mancante la raccolta de' frutti di giardino, de' frumenti, de' legumi , del vino . La cenere umettata dalla rugiada matutina che cadea in forma di pioggia, cagionava un odor nauseoso : poichè secondo l'analisi, dalla rugiada sviluppassi dell' *aria fissa* in maggior quantità dell' infiammabile e della pura; dalla combinazione della rugiada e dalla decomposizione delle ceneri nasce il descritto odor dispiacevole ”.

“ Per osservar più intimamente le cagioni de' descritti effetti da me il dì 20 veduti in *Sarno*, e *Palma* e ne' contorni di *Nola*, non avendo potuto entrare in quella città per l'ingente cataclismo che inondò e distrusse quelle campagne e tutte le falde del Vesuvio : portai meco certa quantità di detta cenere . Da *Casanova* in qua l'aria era serena, e tutta la

terra in ottimo stato di vegetazione. Le acque de' suoi contorni, particolarmente a Portici quella della Bagnara e quella del Re sotto Marco Nonio mineralizzate più di tutte: e vi vidi una piccola mofeta nella cantina di quel Signor Intendente *Macedonio* ”.

Analisi fisico-chimica sull' aria raccolta in atto dell' opacità il dì 17 Giugno 1794 in S. Severino, al nord di Salerno.

“ Per mezzo dell' *eudiometro ad aria infiammabile* analizzai detta aria, e la ritrovai tale che all' azione della scintilla elettrica non solo faceva la fiammella debole, ma la sua parte pura non si riduceva ad altro che ad $\frac{1}{6}$. Per confermar ciò adoprai l' *eudiometro ad aria nitrosa*; e ne riscossi i medesimi risultati ”.

“ Avendo veduto esser così poco respirabile, adoprai de' *reattivi*, e conobbi essere il gas cretoso.

S A G G I O I.

Per intelligenza de' lettori esteri premetterò qui le nozioni de' nostri pesi e misure napoletane servite a questi saggi.

Pesi. *libra* in mercatura oncie 12 : *uncia* trappesi 30 : *trappeso* grani 20.

Misura. *Pollice* linee 12 = Corollario.

Dunque ogni pollice cubico della cenere raccolta in S. Severino pesava trappesi 20, gr. 16 : una libra pollici cubici 14, linee cubi-

biche 194 $\frac{11}{124}$ ”

“ Ne prendo a tal effetto una libra e la fotopongo subito all'apparato pneumatico a mercurio , per la via secca coll' intermedio d'un fuoco graduato secondo le leggi chimiche n' estraggo dieci pollici cubici di gas metifico : il quale fu determinato tale per esser di gravità specifica a quella dell' atmosfera come $\frac{2}{1}$, micidiale inetto alla combustione , a precipitare l' acqua di calce , alterare le tinture azzurre , e decomporre il fegato di solfo , oltre altre proprietà ” .

S A G G I O II.

“ Su 2 libre di ceneri cadute a Caserta e raccolte dal Signor Cav. Giovanni Vivenzio .

Prodotti . Di aria fissa pollici		10
Di acido marino	gr.	186
Di calce	gr.	264
Di argilla	gr.	72
Di terra Magnesia		15
Di ferro nello stato metallico		300
Di ferro calcinato		150

Terra vetrificabile once 20 , trappesi 10 , gr. 4 .

(9) pag. 20 . Questa e la vera etimologia di tali aggiramenti di vento , non già quella di *Buferia* che non à significato in nostra lingua , fuorchè forse nel dialetto del popolo che s'ervesene .

(10) pag. 21 . Questa tempesta valicò gli Ap-
G 2 pen-

pennini e dopo i tanti danni sofferti dalle precedenti piogge per tutta la bella, l'inarrivabile *Piana Daunia* oggi di *Foggia*, a' 3 Luglio allagò a guisa di *cataclismo* quella piana, e ne formò nell'aspetto un mare della profondità di due o tre palmi. Il danno recato alle messi ammucchiate o già battute nelle aje, ai frutteti, alle abitazioni e finanche alle vite degli uomini e degli animali fu immenso. Le *spigolatrici* (principal professione delle donne povere di *Foggia*) rimasero spaventate dall'ostinato flagello; ed alcune di esse imbattutesi alla fine in un povero, arruotino o sia ammolutore stolto della *Bella*, che steso sulla sponda del *Chilone* o *Celone* barbottava logogrifando de' ghiri-gorì in un libretto, preferlo per stregone, lo credettero invocatore delle tempeste, affalarono con urli a fassate: il meschino rifugiò in città; elle sempre crescendo di numero inseguivano; e giunto avanti la Dogana tutte rabbia, tutte furore con strida da baccanti averebbonlo lacerato come Orfeo, se la nota umanità del *Presidente Vecchioni* non lo avesse salvato da quelle *Menadi*, più con prudenti suggerimenti che con la forza de' soldati.

Il solo cantone della *Daunia* che fu alquanto risparmiato dal descritto diluvio, fu quello che conduce a *Siponto* oggi *Manfredonia*; e come mi à fatto osservare l'illumi-

na-

nato amico *D. Leonardo Tortorelli*, questo cantone a cagion della direzione de' venti e della posizione de' monti col mare, quasi ogni anno va esente dalle piogge e perciò soggetto a sterilità: fenomeno noto fin dal tempo di *Cicerone* ove disse (*orat. II contra Rullum de lege agrar.*) *vos vero, Quirites, si me audire vultis, retinete istam possessionem gratiae, libertatis suffragiorum, dignitatis vobis, fori, ludorum, festorum dierum, caeterorum omnium commodorum: nisi forte mavultis, relictis his rebus atque hac luce Reipublicae, in SIPONTINA SICCITATE aut in Salapinorum pestilentiae finibus, Rullo duce, collocari:* osservazione perpetuata dal tempo de' *Tirreni*, o *Pitagorici Appuli* e *Lucani* come *Archita* e *Ocello* sino a quello di *Cicerone*, insieme col *carro matematico*, i *macaroni*, i *cacio-cavalli* ed altre cose tuttavia durevoli. Con tutto ciò vi periron molti animali, e nella *isola di Morino* restò fulminato un contadino.

I soli animali che guadagnarono nel flagello furono quelli stessi detti di *grosso bestiame*: e quel pascolo che mancò per l'ostinata siccità della Primavera, rinacque più rigoglioso col favor delle intempestive piogge a Giugno; nuovi steli sursero vigorosi e molteplici dalle secche radici delle fave, ceci, orzi e frumenti già mietuti e non mietuti.

La liquirizia risorta smaltò di denso verde

de tutto il campo attorno al ponte del *Carapellozzo* cioè l'antico canale tra il *Cerbalò* e la *Carapella*: la dolce liquirizia e la *salassia* (a) o *soda* tappezzaron tutto il litorale appulo coi laghi annessi: rinverdirono anche e rifioriron le acute ruchette, le cipollette o *lampasciuoli*, i finocchietti, i cardoncelli, le *cimeamarelle* o *marasciuoli*, i teneri asparagi: per la longevità le malve, le cicorie: per le delizie i timi, i serpilli, le nepite, i funghetti, tutte infine le florifere. Tutte le fruttifere poi sembravano gareggiar nella fecondità spallate da triplice portata del rispettivo pomo, melo, pero, prugno, fico: la bella specie di fichi *tricolore*, *rosso*, *bianco* e *violaceo* superfetò anch'essa col triplice *grosso* *αλυδος* di Marzo, Maggio e Giugno a Stornara, Orta, Ortona, Cirignola, Barletta sul basso *Otonto*; altrettanto spiegavan ne' loro poderi a' *Sig. Filiassi, Rosati, Cimaglia, de Luca, Celentani, Danadoni*: nella *Ricciardi* una vigna disgraziatamente deserta era tutta grappoli, tutta *omfacio*; i pampini non giungeano ad eguagliar-

(a) *Θαλασσιὰ Σαλασσία* erba marina consacrata a Nettuno. Così pronunciavano i *Tarentini* alla dorica col τ come σ; *θεός* Dio dicean *σθεός*; e così *αβυθός* *αβυσσός*, *στύλλος* *στύλλος*, rimasti su' oggi *abisso* e *srullo* o *srillo*.

gliarne il numero , a coprirla . Il solo *capero* trovossi oppresso combattuto estinto nella stagione della sua nascita , della sua vita . Questa pianta infatti soltanto cresce vegeta e fruttifica al solo influsso de' maggiori calori , e perdesi e muore all'umido e freddo ; al contrario dell' *Iberis , nasturzo silvestre* che fiorisce nel più rigido inverno . Anzi sia il fuoco della passata eruzione , sia quello delle abbondanti nevi liquefatte durante il corrente inverno ; sian tutte due le cagioni combinate , come dee crederli insieme : la fecondità del *fuoco elementare* dura ancora in mezzo a' lunghi ed acutissimi rigori del medesimo . Il degno *Arsciprete Santoli* ci avvisa il seguente fenomeno colla data degli 8 febbrajo dalla *Rocca Sanfelice* .

“ Signor *D. Michele* gentilissimo , vi accennai con altra mia che vi avrei informato di una mia osservazione fatta qui nella corrente stagione . Già l' invernata è stata , e tuttavia è rigidissima ; la neve , i geli , le acque continuate doveano infreddare la terra da non risvegliarsi e porsi in azione se non tardi . Ciò non ostante molti alberi fin dallo scorso mese di Gennajo an cominciato a mettere , e taluni anche a sbucciare ; non parlò de' *roveti* e del *sambuco* che an già le foglie . Femmi impressione l'albero di *melo* tardi di sua natura , il quale ha cacciate le sue nuove gemme ed io ne ho raccolte , come pure del *sorbo* , sebbene queste ad altro uso che vi dirò poi .

Ciò premesso , ecco l'induzione . L'incendio del passato-Giugno fu tale che la terra il risente ancora ; durano ancora le reliquie dell' interno fermento che mantengono la riscaldata per cui può a ragione opinarsi che il raccolto anticiperà di molto ; lo che a me dispiace : giacchè tutto ciò ch'è intempestivo suol essere di poco profitto , ed anche nocivo , *quod Deus avortat .*”

Le piante ortensi però soffrirono un giornaliero macello dalle puntute seghe de' grossi insetti *coleopteri* (Linn. *Syst. cantharis n. 10*) in Apulia detti *giardiniera* (a) .

II

(a) Negli orti in *Daunia* detti *giardini* serpeggiano e devastano gli ortaggi le così dette *giardiniera* altrove *cipollare* . E' questo un verme che à la forma di cammaretto volgarmente *gamberetto* , lungo 3 pollici circa e del colore de' *cammeri* sopra , fosco sotto . Ara come la talpa , e rode lo stelo degli erbaggi come i piccoli forci . Messo nelle carafine il più grosso e forte divora il più piccolo . E' composto di due segmenti , l' anteriore lungo un pollice , il posteriore due . Il primo rassomiglia esattamente ad uno scarabeo stercorario . E' coperto di un torace e sia *penula* col capuc-

Il regno animale però se soffrì delle perdite in alcune specie, in quella dell' uomo : in molte altre, specialmente nelle gregarie di grosso e minuto bestiame ottenne tutto il ristoro da' danni della passata primavera ;
le

puccio corneo di un pezzo ; dal lembo inferiore escono due alette membranacee ed uno stucchio cartilagineo che termina in tono vicino all' ano . La testa à due occhi vivacissimi mobili bruni , due antenne e quattro tasti ; la bocca è fessa verticalmente ed i suoi denti taglientissimi coi quali mangia e morfica . Questo segmento è molle per sotto e guarnito di 4 piedi , e due seghe a sette denti disposti in semicerchio , colle quali sega le piante , e stringendole ne forma tenaglia tenacissima .

Il segmento posteriore rassomiglia molto a quello di un grillo . Nella sua lunghezza à 7 articolazioni o anelli , la coda bifida in forma di *forficula* ma divaricata , due piedi cornei e artigliati come i 4 anteriori ; à anche qualche punta dura verso la coda .

La sua classe par che sia quella de' *neidali* . (*Νευδαλων*) tanto per l' abito che per l' indole infesta e vorace . *Linneo* la fissa fra i *Coleopteri* cioè con le *ale foderate* , *vaginate* n. 206 . *Edit. Vindobonae 1767.*

le vacche sceser dalle aride montagne all'fuculento pascolo della pianura ; il latte copioso gonfiando le loro mammelle diè al massaro agio di rifarsi della passata sterilità colla composizione fruttifera di caci e ricotte , di provole , cacicavalli e butiri . La superfetazione nel regno vegetabile produsse a vicenda quella del regno animale a Foggia , Lucera , S. Severo , Ascoli , per tutta la Piana , su tutti i monti . Vedi il nostro articolo di Biccari nell' *Efemeridi Enciclopediche* di Agosto 1794 , pag. 102 .

Fra le altre prove dunque dell' utilità de' vulcani e che formino un canale fisiologico dell' *organismo* o sia vita del globo , si è appunto l' emanazione del *fluido elementare* elaborato nelle viscere del globo stesso e sviluppato e diffuso per l' atmosfera che n' è l' epiderme : colla savia mira della *Providenza* di ristorar l' energia a' tre regni vegetabile , minerale ed animale ; ed era appunto ciò che avevamo accennato nella nostra *relazione dell' eruzione del Vesuvio* del 1779 pag. 119 : nuova pruova dell' esistenza di Dio .

Quindi è che alle prime diffusioni dopo sì larghi sgorghi il sentimento della riproduzione è più pronto e copioso nelle piante e negli animali , ne' minerali stessi . Quanti sali non si son raccolti , l' *ammoniaco* soprattutto sulle falde del Vesuvio ! Lo dica l' *analisi* del *de Tommasi* . Quanti frutti e

ri-

rivegetazioni sbucciate subito dopo sugli alberi e negli erbaggi ! Interrogchino fino i giardinieri , i porzionarii (*parzonali*) ed i pastori . Quanti connubii fra gli uomini ! Lo dicano i parrochi ed altri che il fanno . L'eruzione de' vulcani é dunque un risultato della struttura vitale del nostro globo , a' suoi infetti appena congetturabile : é un beneficio della Madre Natura , un ristoro della massa languente de' piccoli enti che vegetan sulla sua superficie in varie ma interminabili specie . Fu dunque una dapocaggine polacca del *Conte di Borch* l'aver assicurato il mondo che dopo estinti gli attuali vulcani non ne nascerebbon degli altri . Questo sarebbe predire la fine dell' Universo , non prevedendo che dovea prima finir per mattia il suo cervello . *Lythologie Sicilienne dédée au Pape Pie VI , introduction , pag. 19 a 21 . Rome , 1778 .* Non omettasi però qui il notare che la forza *distruttiva* de' Vulcani cogl' incendii le alluvioni ed i terremoti , e la *creativa* col ristoro del *fluido igneo elementare* diedero occasione alla fantasia de' veltusti poeti di simboleggiare i Vulcani come giganti , i quali facean la guerra a *Giove fulminante* e *pluvio* : il quale crea e distrugge col fuoco e l'acqua del cielo tutti gli enti viventi sulla superficie del globo ; e questo riducesi a dipinger colla parola , col moto armonico de' versi la guerra o l'ac-

cor-

sordio tra la Terra o sia *Tellure* e l' *Aria* o sia l'atmosfera o sia *Giove*, *Giunone* o *Vesta* :

Ecco come noi nelle nostre regioni ignivome abbiamo avuto tante *giganto-machie* e tanti giganti, tante *flegre* o *campi flegrei*, l'*Acheronte* vetusto in Sicilia a *Enna*, poi all' *Etna* coi *Polifemi* e i *Ciclopi*; in *Apulia* appiè del *Vulture*; in *Sabina* e nel *Sannio* attorno ai *Gurguri*, alla *Majella* e negl' *Irpini* coi *Giganti*: e gli ultimi di tutti nella nuova creata *Campania* con *Circe* e i suoi mostri, con *Caco* ed i *Cimnerii* attorno a *Cocito*, *Averno* e le sue isole, principalmente d' *Ischia* col suo alto *Epomeo* la più vigorosa di tutte in ignizioni: e perciò detta *Ischia* da *ισχυς*, *robustezza*, *vigore*, *potenza*, e *ισχω* *polleo* *possum*, *robustus*, *potens* *sum*: o piuttosto da *οιχος* o *οιχος* *palmes* *uvas* *ferens* *generosas*, donde *οιχοφορια* *vitis* *circum* *se* *habens* *uvas*, come sono gli *arbusi* di detta isola e de' due *Principati* senza *tendecchie*. Da *Οιχος* poi *tendecchia* coi *grappoli* come usasi in tutta la *Campania* presero il nome gli *Osci* *Οιχοι* gli abitatori immemorabili di tal provincia prodotta dai vulcani: e generalmente osservasi che le terre vulcaniche sono le più *vinarie*, come quelle d' *Ischia* sudetta, de' contorni del *Vesuvio* colla *lacrima*, del *Vulture* con quelle di *Melfi*, *Barile*, *Atella*; del *Jejo* ed *Aspromonte* nella *Calabria* meridionale; dell' *Etna* coi nettari di *Mascali*, *Catania* ed *Augusta*, col celeste *Pollio* di *Siracusa*;

cusa; di *Lipari* e *Stromboli* coll' *ambrosiaca mala-vasia*, *lageos*. Vedi l'*Aetymologicum magnum*.

Per pruova però quanto l' influenza dell' atmosfera sia varia nelle varietà delle regioni del Globo ch' ella ricopre, addurremo qui il seguente articolo. « *Costantinopoli* 1 *Novembre* 1794. Sono più di sei mesi che qui non à piovuto quasi nulla. Le regioni confinanti col *Mar-nero* sono nello stesso caso. Per questa siccità la messe è riuscita assai meschina nell' *Impero Ottomano*. La *Porta* è quindi costretta a far venire delle granaglie dalla *Siria* o dall' *Egitto*. Una nave francese tra le altre à fatto vela con bandiera tricolorata verso la *Siria* per recare otto mila moggia di grano per conto della *Porta*. Ella à chiesto a tutti questi Ministri esteri dei passaporti per la suddetta nave. »

Con una data anteriore erasi saputo la catastrofe di tre città della vicina *Asia* inghiottite da un terribile terremoto, contemporaneo quasi al vulcano surto dal mare da noi accennato pag. 31, n. 1. Le lettere di *Costantinopoli* e di *Smirne* a *Londra* ed a *Trieste* l'anno accennato ne' seguenti termini.

« Negli antichi regni di *Frigia* e di *Ponto* appiè del Monte *Olimpo*, tutte da quattro secoli divenute provincie dell' *Asia Ottomana* tre città situate fra *Esdroin* ed *Ancora* (*Ancyra*) furono a' 3 *Luglio* subissate per causa di uno spaventevole terremoto. La prima di queste

queste città nominata *Tihogram* conteneva 3 mila case, la seconda ch'è *Anasia*, (*Amasea*) ne avea un maggior numero ; la terza finalmente detta *Augrem* avea 4 mila abitazioni ; in tutte formavano da 30 mila persone , delle quali la decima parte appena è sfuggita da questa terribile catastrofe che ha sparso la costernazione in tutte quelle vicine contrade . ”

Da queste per altro autentiche notizie può dedursi una grau similarità, omogeneità di fermenti contemporanei sotterranei e per conseguenza di sismotiche cagioni , indizii bastevoli di corrisponzione interna negli organi del globo tra l' Italia in Europa e l' Asia minore settentrionale . Può al contrario dedursene un divario notabilissimo d' influenza atmosferica per la già descritta piovosissima estate in questa nostra parte vulcanica d' Italia e la desolante siccità nelle regioni adiacenti al *Bosforo Tracio*. Qual potrebbe esser la differenza nell' Asia tra il Mar Tirreno e la Propontide , in Europa tra Partenope e Bizanzio ? M. T.

(11) pag. 25 . Resta questo paese quattro miglia all' oriente di Avellino verso noi .

(12) pag. 26 . Vedi la citata relazione di D. Michele Torcia di detto anno 1779 pag. 14 ; e poi la nota pag. 61 colle notizie ivi inserite di *D. Pasquale Petrolì* e di *D. Leonardo Tortorelli* sul passaggio delle ceneri e lapilli vesuviani da *Foggia* e *Kico* per sopra l' *Adriatico* : e dimostrativamente alle pag. 119 , e 120.

Descrì-

Descrizione dell' acqua bollente minerale a piè de' monti Gurguri presso al Velino , in tenimento d' Introdoco o sia Interocrea in Apuzzo fatta da D. Francesco Blasetti culto cittadino di quella celebre regione e mandato a D. Michele Torcia in Napoli nel passato Giugno 1794.

“ **A** Bonda questa nostra *Valle - Interocrina* di molte e diverse acque minerali ; e per angustia di tempo tralasciando ora la descrizione di più d' una , mi restringo a far parola soltanto di due come le più vicine a questa mia patria, e perchè una è più speciosa per la sua proprietà d' indurirsi in sasso , e l' altra celebre per le sue virtù medicinali ”.

“ Nasce la prima in un podere detto *Le-Puzza* in poca distanza a sinistra della regia strada , quando da *Introdoco* (a) vuolsi scendere al
Bor-

(a) L' antico nome è *Inter-ocrea* . Deriva da *interos inter* e *oxpis* o *axpis summum cacumen e confragosum* , come dice *Varrone de re rustica l. II, c. I in Gurgures altos montes* . Or nel dialetto tirreno quei monti sono altissimi e asprissimi ; da *Intodoco* fanno orrore . Con ragione dunque i Romani ne serbarono il nome *Inter-ocrea* , ed a torto i posteriori l' ancorrotto in *Introdoco* , e i moderni peggiora *Antrodoco* colle insegne di un antro ed
un'

Borghetto, villa di *Civita-ducale* e poco distante dagli antichi bagni o sian ruderi di *S. Francesco* della sudetta villa del Borgo, di cui vi trasmisi anni sono la pianta colla dovuta dimensione per mezzo del Signor *Marchese Dragonetti*. Evvi fondamento da credere che nei secoli remoti tale acqua veniva condotta per l'uso de' bagni. Checchè ne sia peraltro, è certo che ai nostri tempi non se n'è mai fatto uso medico. Serve soltanto a macerar le canape nei mesi di Settembre ed Ottobre col riempirsi alcuni fossi o sian gorghe a tale oggetto sotto la stessa sorgente costrutte: come ancora per irrigare in certi dati tempi l'adjacente territorio. Del resto scorrendo quella per qualche centinajo di passi traversando la regia strada, e quindi per un terreno di questo capitolo va finalmente a colar nel celebre fiume *Velino* ”.

“ Quello che si è in tutti i tempi osservato di raro

un'oca: perchè non ristabilirebbono il vero nome come quei di *Casalnovo* in provincia di *Lecce* an ristabilito quello di *Mandurio*? Così dovrebbero fare quei di *Montefusco*, di *Gallipoli*, di *Milazzo*. Il Re à già ristabilito nel militare i nomi di *Sannio*, *Lucania*, *Messapia*, *Campania* ed altri. Gli Scrittori culti an ristabilito quello di *Apulia*.

raro in tale acqua si è la celere e prodigiosa sua proprietà *lapidifica* o sia di petrificare . Infatti ovunque scorre forma subito un' incrostatura biancastra che divien pietra in poco tempo : dove scola da alto ed ove incontra cespugli o siepi, assai più presto osservansi gli effetti della petrificazione nelle sue pittoresche incrostazioni. Lungo ove ha scorso ne' secoli addietro per un podere immediatamente sottoposto alla regia strada, ha composto un muraglione sì smisurato che forma l' ammirazione di chiunque vi fissa lo sguardo . Trattasi dell' altezza in alcuni siti di circa tre canne , e di larghezza circa una canna dove più e dove meno , e lungo come si è detto di sopra , circa cento passi sino al *Velino* .

“ Richiesto poi dal nostro *D. Michele Torcia* il quale avea meco visitata nel 1788 questa memorabile valle , e che volea investigare il metodo dai *Tirreni* tenuto per formare i grossi fusti delle colonne di *Pesto* dalle lapidifiche acque de' vicini fiumi *Salsb* e *Selo* : per verificare il quesito sulla petrificazione della nostra fonte *intetocrina* , nel mese di Ottobre del 1792 procurai di ben situare nel canale o formello per dove scorre, un tubo di terra cotta cilindrico del diametro di circa mezzo palmo, di lunghezza un palmo e mezzo , e lo lasciai disposto in guisa che l' acqua scorresse per dentro al medesimo ; con avervi entro adatte diverse verghe raccolte da una vicina siepe ,

H

Con-

Confesso che le domestiche cure reserarmi trascurato su tale esperimento ; poichè non prima di un anno feci ritorno ad un tale apparato , quando il trovai solidamente pieno nella posizione da me lasciata , e vidi che l'acqua non potendo più passare pel tubo , facendosi strada pe' lati e al di sopra del medesimo avealo tutto incrostato . A stenti pel peso alzai dal formello il tubo . Fu tolto da me , e scoprii che nell'interna parte del tubo erasi formato un masso lapidificato duro eguale biancastro della figura cilindrica del tubo , e tale quale da me tuttavia conservai (b) .

Deve

(b) Deve avvertire il Pubblico che questa esperienza compirebbe di dar la più felice dimostrazione alla congettura del Torcia e ne risorgerebbe l'antica scoperta sulle Tirrene petrificate colonne di Pesto , ad utile e comodo delle future generazioni che volessero elevare edifizj di simil mole e struttura , de' quali il francese Dufourny à già bene imitato la Casa botanica di Palermo , ed un saggio ne fu esposto all'esequie del Re Cattolico in questa Chiesa dello Spirito-Santo di Napoli . Il Torcia propone di situar botti del diametro delle colonne richieste nel corso di tai lapidifici fiumi e for-

Deve ancor notarli che nel territorio adiacente e dove ne' tempi antichi à potuto essa acqua scorrere, da per tutto facendoli de' scavi trovansi inesaurite fodine di pietra spongiosa, che quì somministrano materiali atti a fabricare volte o siano lamie di case e chiese; col vantaggio ch' essendo di materia più porosa, recau minor peso alle mura che sostengonole. E' manifesto in somma che ovunque penetra scorre o cade, visibilmente e notabilmente lapidifica."

"L'altra nasce poco distante da questa Terra d' *Introdoco* in una publica strada quando dal convento de' PP. *Zoccolanti* vuolli montare per la via del paese detto *La-Posta*, ed à la sua sorgente sotto una volticella mezza dirutta; ed anche questa scaricasi nel vicino fiume *Velino*, nota volgarmente col nome di *acqua-del-bagno*. Questa acqua è limpida e cristallina.,

H 2

di

DA
sorgenti, e se ne otterranno più facilmente i fusti: ed allora la riuscita di questa scoperta unita al gusto del *Dufourny* non faranno più invidiare dai moderni la magnificenza, solidità e semplicità dell'architettura che ammirasi soltanto negli avanzi *tirreni* de' vetusti abitatori di questi due regni. Una dissertazione apposta si è già preparata per più ampio schiarimento. M. T.

di un odor sulfureo che fassi sentire pria di accostarvisi ; che nell' estate bullica a freddo , e nell' inverno a caldo ; e che è spiritosa di molto , cioè pregna di molto acido aereo . Questo manifestavisi sotto la graziosa forma di perenni innumerabili bollicine apparentemente simili a' globetti del mercurio correntemente . Mentre tali bollicine tratto tratto spiccansi dalle pareti del vaso cui attaccansi subito che sia pieno di tale acqua recente , risalgono alla superficie di essa , sopra di cui venendo al contatto dell' aria atmosferica romponsi ed all' istante zampillano . Dopo di che trovasi l' acqua aver perduto non poco della sua sostanza gassosa aeriforme , o sia del suo acido spiritoso , il più attivo e medicinale principio . Lascia nel suo corso una limosità di color nero assai carico . Nelle monete di argento o pimi di bastone dello stesso metallo tuffati nella sua sorgente forma ben presto un' inverniciatura di vero color di oro quasi di doratura a foco , la quale non vassi a togliere se non che con un convenevole stropiccio .

“L' interno passaggio di questa acqua specialmente ne' tempi estivi , unita secondo il bisogno ai bagni esterni à prodotto e produce mirabili effetti contro i mali cronici i più ostinati e ribelli . Io mi dipartirei dalla brevità propostami , se volessi qui riportar le serie delle cure mediche fatte con essa mediante
la

la direzione de' Professori dell' arte . Basterà il dir che l'uso di essa si è talmente accreditato , che ogni anno da' paesi anche stranieri vengon non poche persone oppresse da acciacchi , e che anno sperimentati vani altri medici soccorsi : vengono , dissi , a salutare un tal fonte , e ripartonne quasi tutti o guariti a perfezione , o notabilmente sollevati . Per sfoghi alla pelle^o di umor falso , scabie , impetigini &c. può dirsi miracolosa : giova notabilmente alle affezioni ipocondriache le più ferali , e secondo la vantaggiosa opinione di alcuni promuove la fecondità alle donne sterili (a) . Queste dunque sono in accorcio le qualità caratteristiche che spontaneamente pre-
sen-

(a) Questa ultima virtù prolifica deve esser consimile a quella egualmente celebre e con ragion detta di *Citera* volgarmente di *Citara* al mezzo giorno d' *Ischia* . Il buon Patrizio *D. Ferdinando Fazzari* di *Tropea* ne sperimentò nell' anno 1788 i salutari effetti in persona della Dama sua consorte con procreazione di più proli, come mene à accertato con sua lettera in data di *Tropea* de' 13 dello scorso Dicembre . Un' altra acqua prolifica è fra le sorgenti minerali di *Sinuessa* alla foce del *Gargigliano* . Me ne assicura l' amico *D. Angelo Boccanera* della *Lionessa* sopra i detti *Monti Gurguri* , Chirurgo Maggiore dell' *Esercito* e
della

sentansi ai nostri sensi nei divisati due fonti, uno celebre per le facultà petrificanti, e l'altro

della Reale Artiglieria. Egli si propone di descriver dette acque accennate da *Agostino Nifo* in Sessa e da *Lionardo di Capua* in Napoli (*lex. 1, pag. 18 e segu.*); e faran tali le *Solfatare d' Isernia, Fibreno, Manupello*, e le altre di simil natura per l' *Italia Cistiberina*. Intanto noi gli rammentiamo che le *sinuessane* son celebri sin dal tempo di *Annibale* in *Livio l. XXII, c. 13*; e *Plinio* nell' eccellente ricordo che ci lasciò delle *acque campane l. XXXI, c. 2, sect. 4* le decanta come rimedio efficace contro l' infanzia degli uomini e la sterilità delle donne: *In eadem Campaniae regione sinuessanae aquae sterilitatem feminarum et virorum insaniam abolere produntur*. *Solino* nel capitolo de *Sicilia: Ibi et fontes duo; alterum si sterilis sumserit, foecunda fiet; alterum si foecunda hauserit, vertitur in sterilitatem*. *Plinio* nel citato *l. XXXI*, e *Seneca* nel *III* abbondano di tali esempi. *Varrone l. iv de l. l.* e *Viruvio l. vii, c. 3 e 4* aveangli preceduti, e prima di questi *Aristotele* e *Teofrasto* fra i Greci: *Ger. G. Vossio* gli à accumulati nella dottissima opera de *theologia gentili l. II, c. 70, 71, 72 e segu.* Lo stesso poi nel *c. 29* coll' autorità di *Ateneo l. VII, c. 21* soggiugne che « le triglie tuffate « nel vino sian cagione d' impotenza nell' uo-
« mo

altro per le virtù medicinali . Lascio ora alla
sublimità de' chiari talenti de' professori lo svi-
luppo

« mo , d'infecundità nella donna ” . *Leonardo da Capua* à raccolto molte osservazioni sulle nostre mofete nelle sue dotte lezioni pubblicate al principio del secolo e *N. Andria* alla fine .

Ma fra tante acque qui rammentate di cui gli Antichi an reso più conto . nelle loro opere scritte e ne' ruderi delle loro terme , vi è quella di *Cicerone* nella sua *Accademia* a *Pozzuoli* salutare per gli occhi . Questa dimenticata da quasi tutti i nostri scrittori moderni , in particolare da *Leonardo di Capua* (nelle sue *Mofete*) all' aprir di questo secolo , ed al chiuderlo da nostro diligentissimo amico *Gaeta. d' Ancora* (*guide des voyageurs* 1792 p. 59) ; rammentata con nostro rossore dall' infaticabile *Prussiano Cluverio* (*Ital. antiq.* l. 4 , c. 2 , p. 1143 ove aduna altri antichi testi) e dal lodato dottissimo *Vossio* (*de theolog. cit.* l. 2 , c. 72) merita di coronar questo nostro articolo coi termini di entusiasmo coi quali ce ne à rammentato il prezioso marmo in versi il Gran Naturalista anche estero di *Como Plinio* ; dice egli (*hist. natur.* l. 31 , c. 2 , sect. 3) :
ponam enim ipsum carmen dignum ubique et non tantum ibi legi .

Quod

luppo delle cause dei descritti effetti , e ne attendo per mia erudizione riscontro ” .

*Quod tua , Romanae vindex clarissime linguae ,
Silva loco melius surgere iussa viret :
Atque Academiae celebratam nomine villam
Nunc reparat cultu sub potiore vetus .
Hic etiam adparent tymphae non ante repertae
Languida quae infuso lumine tunc lavant .
Nimirum locus ipse sui Ciceronis honori
Hoc dedit , hac fontes cum patefecit ope .
Ut quoniam totum legitur sine fine per orbem
Sint plures oculis quae medeantur aquae .*

La Città di Pozzuoli , il governo della nazione , il padrone attuale del potere dovrebbero ristabilire questa preziosa fonte ed il marmo . Anche oggi si legge con passione il nostro *Cicerone* e la lettura produce male ai nostri occhi , *M. T.*

sotto Civita reale al nord e *Cutilia* sopra Civita Ducale a mezzodi va sempre inalzandosi per sette miglia e per sette altre ora abbassandosi ed ora sorgendo fino all' Aquila ad oriente . Questo ramo del tridente chiamasi oggi la *Valle-di-Rocca-di-Corno* come *Monte-corno* un picco del Gran-sasso , e gli antichi *Cornito* , *Corniculari* giacenti certamente in questo gruppo e abitacolo di belve anche oggidì , che allontanatici dalla savia massima e dogma religioso degli antichi per la conservazione de' boschi consecrandoli ai numi , al Dio *Silvano* , *Diana* , *Lucina* , &c. , gli bruciamo per intero contrade , a fin di ottenerne una passaggiera e stentata focaccia per una o due annate , e poi rimaner senza semina e senza legna , nuda calvarie di sassi smossi per alzare il sottoposto letto de' fiumi ed annegare sotto un mare di sterilità ghiaie i più fertili campi di Cerere e Pomona (a) . Ma torniamo al nostro discorso .

Dionigi di Alicarnasso parla (*archeolog. l. 1, pag. 13, n. 40. edit, Lipsiae 1691*) de' monti

(a) Il Re à saviamente opposto il rimedio a sì pernicioso contagio rinnovando in questo mese di Marzo le antiche proibizioni e combinando meglio il taglio del legname con la conservazione de' boschi .

in *Carniculari* e nel testo greco in luogo di *Ceratinon* o *ceratoion* κερατιων ο κερατοιδιον o simile, la mendosità de' copisti vi è sostituito p. 11. n. 40 *Ceraunion* Κεραυνιον; e i monti *Ceraunei* son ben distanti in Albania (a).

Per restituir questo testo alla sua genuina lezione bisogna assolutamente ricorrere ai monti che sono dentro al vetusto *Latium* e alla *Sabina* o nelle regioni confinanti. In vece dunque di *Ceraunii* Κεραυνιον i quali sono in Epiro, è d'uopo sostituir *Κορανων* *Corani* o di *Corae*, di cui trovasi menzione in *Dionisio* stesso (l. 3, p. 175, n. 33, l. 5, p. 326, 19. e l. 8, p. 509) e secondo il *Gelenio*, secondo altri *Coriolani* ma anche questi possono adattarsi *Κοριολωνων*, e in *Dionigi* trovasene menzione l. 6, p. 12, 13 e 14; come altresì *Κοριλλωνων* da *Corilla* menzionata l. 4, p. 147, n. 16. Può sostituirli *Κορητωνων* di *Coreto* specialmente indicato dal medesimo in *Sabina* sulla via *Salara* 80
I 2 stadii

(a) Η Τριβουλα δε ωμιτι τους εξηκοσαι σταδιους της αυτης πολεις απεστωσα, λοπον επικαλυμνη συμμετρων. Ουσιβολα δε απ αυτω διαστημα της Τριβολας απεχουσα ωμι Κεραυνιον ορων πλησιον: ab eadem urbe LX ferme stadiis distat Trebula sita in modico tumulo. A Trebula tantundem abest Korbola propinqua Cerauniis montibus.

stadii da Rieti (l. 1, p. 12, n. 10) αὐτὸ δὲ εἶναι
 διὰ τὸ ὄντων Πικρὸν ὄρος εἰσὶν διὰ τὴν Ἰατρὴν οὕτως
 παρὰ Κόρινθον ὄρος Καρσὺλα νῆστι διαφθαρτὸν ἢ
 cioè *Carfula di fresco diruta*. Ecco qui me-
 desimo altri monti presentansi in vece. *Carfula*
 non si rinviene. Sarà nel testo corrotto in
 vece di *Carseola* capitale degli *Equi* o *Equi-*
soli, i di cui ruderi tuttavìa esistenti da me
 veduti nel 1788 stanno in fondo alla valle
 della moderna *Carsoli* in provincia dell' *Aqui-*
la alle sorgive del *Teverone* ne' confini dello
 stato Romano. Corrigendo dunque *Καρσολαίη*
Καρσολαία se ne formano i monti *carseolani*
Καρσολαίων ὄρων; come se ne formò la celebre
Carseolana vulpes, per l'incendio recato alla
 messi. *Ovid. fastor l. 4, v. 410*

..... *Nam vivere captam*

Nunc quoque lex vulpem Carseolana vetat.

Nè questa è la sola emenda da farsi in que-
 sto stesso libro; poichè alla pag. 21, n. 3 in
 vece di *Cortonia Κορτορία* Cortona degli *Um-*
bri oggi in Toscana sta *Κοβορνα Κοθωνία*.
Cortona fu distinta da *Dionigi da Grotona* no-
 stra; molto bene dal *Guarnacci* nelle sue *Ori-*
gini italiche t. 1, c. 1, p. 340. Roma 1789;
è t. 2, p. 323.

Varii altri mendi sparsi offendono il lettore
 tanto nel testo che nella traduzione di questa
 edizione di *Federigo Silburgo*. Ma torniamo
 al proposito. Vi sono in queste regioni i
 monti *Corni* e i *Corniculì*. De' secondi à fatto

men-

menzione lo stesso Dionigi pag. 13, v. 49 πρὸς τοὺς καλλικυβητῆς Κορινθίους ἄρτα; de' primi Cluverio pag. 779 *Cornu collis apud Algidum in agro Tusculano*: dunque o può ripetersi Κορινθίων οὐρα Κορινθίων, o più tosto Κορινθίων citato da Dionisio p. 326, 19; benchè emendato come sopra in Κορινθίων: potrebbe star Κορινθίων οὐρα Κορινθίων monti corni corrispondenti a Rocca-di-corno già detta in questo gruppo de' Monti Gurguri della vecchia Sabina. Potrebbe anche estendersi ad altri monti di tal nome pure compresi: come quei di Cereale menzionata da Strabone sulla Via Lavinia fra i monti Ernici in mezzo ad Anagni e Soa καὶ Ἀναγνῆ τοῦ αἰθιοῦτος καὶ Κορινθίων καὶ Δύρα; dunque Κορινθίων (l. 6, p. 936): o ciò che sarebbe più naturale ristabilendo il P in vece del K, accennare i monti di Rieti indivisi dai Gurguri Praetoriarum o finalmente il Monte-Corno che forma il picco più alto e gelato del Gran-fesso compreso anch'esso nella vecchia Sabina almeno dalla parte meridionale che riguarda l'Aquila, o sia la regione di Amiterno menzionata da Dionigi pag. 13, v. 29, e l. 2, pag. 113, 41 e prima di lui da Livio in varii luoghi e da Sallustio che n'era nativo; anche da Virg. *Aenid.* l. 7, v. 716. *Una ingens Amiterno cohors priscique Quirites.*

Per coronar la proposta emenda potrebbe ricorrersi al monte Canterio o Cantherio indicato in questi stessi gruppi da Varrone (de r.

in l. 2, c. 1; p. 221 edit. Venet. Bortolotti 1783) citato con venerazione dallo stesso Dionisio. Varrone dunque parlando de' mari, o monti che an presso il nome dagli animali, dopo il mare *Aegaeo* dalla capre, il monte *Taurus* dai tori, allega in *Sabinis Cantherium* (altri leggono *Cantherium*) *montem*. Nella una e nell'altra scrittura quadra il senso alla natura de' monti che son quei di *Rieti* e della *Lionessa*. Nella prima scrittura significa cavallo castrato *quia sine feminio*. Varrone *ibid.* 8; ma perchè i cavalli castrati non sono in uso se non che nella così detta *butteria* al seguito delle gragie in Puglia e nella Campagna romana; in tutto il resto inutili anzi per la loro steruatora in Italia, vi suppliscono esattamente i muli, i quali pure son *sine feminio*, non generano: e di questa razza utilissima Varrone stesso vanta il pregio *ibid.* 1 e 8. Nella seconda scrittura poi *Cantherio* verrebbe dal locale *tirreno* *Kardos* o *Kardos Kardanos asino*; e di questa anche più utile specie, e perchè procrea i muli e perchè in molti usi serve meglio l'asino; Varrone dimostrò la superiorità fin dai più remoti tempi in Sabina, paragonandola a quei di *Arcadia* *ib.* c. 1, 6; ed altrove: e noi l'esperimentiamo a' giorni nostri in Italia. Potrebbe dunque in vece di *Kardanos* sostituirsi *Kardanos asus*. *Chaupy* avrebbe preferito *cantherio* da' cani. Noi sottomettiamo queste congetture al pubblico giudizio.

Dopo

Dopo indicate rapidamente e forse confusa-
mente quelle aggiunte andero colto stesso frettoloso metodo indicando le altre osservazioni susseguenti. A voi è ben noto il sito dell'antica *Cutilia* e del suo *Lago sacro sull'isola galleggianta*. Stanno i rederi ove *Dionigi* ne parla il suo *l. 1, p. 127 m. 30*. Ecco le sue parole: "Sta situata la celebre città di *Cutilia* a lato
" al monte; non lungi è il lago di quattro
" miglia di ampiezza abbondante di acque
" perenni per interne scaturigini, d'immensa
" profondità, come dicessi. Come a qualche
" cosa di divino, i Naturali credono lo sacro
" alla Vittoria, e circondandolo con corone
" non permettono a chiunque l'avvicinarsi;
" rendendolo inaccessibile, fuorchè quando
" ogni biennio quel a cui è detto *tragittar*
" sull'isola, vanno a celebrarvi in rito loro
" le stabilite feste. E di circa cinquanta pie-
" di di diametro, nè s'innalza sull'acqua più
" di un piede. E senza fondamenti e per lo
" più galleggia qua e là spinta da un sito all'
" l'altro da venti. Vi nasce l'erba verde fi-
" mite al giunco e *faligaa* (*falafaa*) e al-
" cuni fructi non altri: cosa superiore ad
" ogni credenza per gl'imperii delle cose na-
" turali, nè inferiore a qualunque prodigio (a)".

Lo

(a) *Deo de' sacra' e' d'admiranda Bona Kurore*
 ...

Lo stesso Dionigi poi fa di *Castilia* una città degli *Aberigini* *αυτοχθόνες* cioè indigeni e genitori de' Romani (*προτογονοί*) in Italia ; e per *Italia* egli intende quella del suo tempo rimasta fino a' giorni nostri dalla Sicilia alle Alpi. *ibid.* p. 8 , n. 30 . E rigettata l'attesa da lui riportata etimologia di *aberigini* dall' andar errando come vagabondi , come anche l' origine greca da lui Greco data si medesima pag. 11 , n. 12 ; seguiremo la terza da lui addotta cioè *aberigini* in tirreno montani , *abitatori de' monti* *ibid.* n. 22. *καθὼν δὲ Ἀβοριγῶν ἀπὸ τῆς ἐν τοῖς ὄρεσι διατρίβει* . E come Greco gli confonde cogli *Enosti* , e gli ap-

παλις ἐν τῷ ἄρεινῳ , ἀπὸ ὅρι καὶ κενῶν ἢ ἐν τῷ ἄρεινῳ ἀμνηστικῶν πλεονεχῶν ἔχουσα τὴν διατριβὴν , ἀπὸ τῆς γῆς πλεονεχῶν καμνῶν ἀπορριπτόντων , βάρους , ἢ λέγεται , ἀβύσσου . Ταύτην ἔχουσαν εἰ διατρίβει ἢ ἔργον τῆς Νίκης ἢ ἐπιχόρησιν ἰσχυροῦ καὶ περιττοῦ ἔργου κυκλῶν σαμμάσι , τὴν μὲν δὲ τῶν ἰσχυρῶν πῶς κίβηται , ἢ βλάπτει φιλανθρωπῶν , ὅτι μὴ καιρῶν τῶν δυνάμεσιν , ἢ ἐν τῷ ἄρεινῳ , ἢ ἰσχυρῶν , ἢ ἰσχυροῦσιν ἢ ἐν τῷ ἄρεινῳ , ἢ ἐν τῷ ἄρεινῳ , ἢ ἐν τῷ ἄρεινῳ . Ὑπερβασιχῆ δὲ τὴν ἰσχυρῶν ἢ πλεονεχῶν ἢ πλεονεχῶν ἢ πλεονεχῶν τῶν δυνάμεσιν καὶ περιττοῦσιν πολλὰ καὶ δυνάμεις αὐτῆν ἀλλοτὴ κατ' ἄλλους τοῖς τοῦ πνεύματος . Χρησὶ δὲ ἐν τῷ ἄρεινῳ βυτομῶν ἀποσπασμένων , καὶ δυνάμεις τῶν ἢ μὲν καὶ πλεονεχῶν ἀποσπασμένων ἀλλοτὴ ἀλλοτὴ ἀλλοτὴ δὲ , καὶ δυνάμεις ἢ δυνάμεις δυνάμεις .

parente coi *Polasgi* venuti secondo lei e con
 tro altri (che si dirà altrove) dalla Grecia ;
 e perciò alla pag. 13 fioca che gli Aborigini
 come nazione estranea averfer quindi cacciato
 gli Umbri indigeni : e nel fondo sono da
 tutti riguardati come *Tirreni* ; ciò appunto che
 supporrebbe con pazienza di *Cluverio* e detto
 stesso *Dionigi* maggior vetustà e decoro .
 Chiama dunque *Cutilia* aborigine *Kotulan* o
Abopyran . *Cotile* città degli Aborigini , e
 coll'antichissimo oracolo di Dodona lo conferma
 H^o *Abopyran Kotulan* e *ruar oxura* .
 E *Cotile* aborigine ù galleggia l'isola .
Cluverio che rapporta (Ital. antiq. l. 2. c. 6
 pag. 887) tante altre belle cose su tal luogo ,
 crede il nome di *Cutilia* positivo ; noi
 lo crediamo derivativo da *Cotyle* conca , *con-*
chiglia conchetta all' uso di quei tempi aborigini
 o tirreni d' Italia , o *ciotola* detta fin a' tempi
 nostri in Napoli ; perchè il lago è una vera
 conchetta , un bacinetto , *ciotola* . Daffi questo
 nome ad ogni vaso che contiene liquore . Il
 mare è una gran conca o tazza , il golfo di
 Napoli una conchetta tazzetta *ciotola* , in tirreno
 un cuntere *Karup* . Daffi ad ogni gran *levi-*
tere ; i Francesi chiamano *cruche* , in Napoli
stracchia , *stra* , *fiaccone* . Il nome di *ciotola*
 fu dato a quel *Filonide* *laxoque* *tarentino* che
 insultò coll' urina l' ambasciator Romano *Pos-*
tumio , menzionato da *Polibio* l. III , e *Dio-*
nigi Alicarnase *laxoque* *laxoque* l. IV. 70

καὶ ἀριστοὶ δὲ ἄλλοι αἱ τῶν ἐπισκοποῦντων ἐν τῇ
 παλαιᾷ Ταραντῶν Φιλόνιδες ὄνομα σκεπασσομένους
 ἀνδράσι, οἱ ὑπο τῆς ἀποφύγιαι, ἢ παρὰ πᾶσι
 οὐ βίδη ἐκείνη, προσηγορευτὸν Κοτολί.

Gli antichi Romani avean fissato nel citato
 lago il centro dell' Italia, e davano ad intendere
 che fosse di una immensa profondità; *βόθρον λέγου-
 νται ἀβύσσος*. Potrete credere? Nessuno l'avea fi-
 nora fatto misurare: Ondè al 21. di questo
 mese un dopo pranzo munito di tre scandin-
 gli, uno di ferro e due di picca, ed uno di
 quei maceratori di canape per nome *France-
 sco d' Onufrio* tol regato di due tard il feci
 misurare in tre luoghi diversi i più centrali
 e in due fu trovato di sopra 17. canite; nel
 terzo di 20 di profondità: Vedendone di pos-
 saggio la periferia lo avea giudicato di circa
 20. vanni. Tutti rimasero stupidi della mia
 congettura; ma nessuno finora avea riflettuto
 all'impostura de' presbiteri etnici perpetuata per
 700. anni: L'impostura maggiore per altro
 era quella dell' *Isola galleggiante* coperta di
 erbe e di arbusti, la quale non si mostrava
 se non ogni due anni; quando aperto il sacro
 seccato del lago vi si ammassano a vederla
 i potti iniziati al mistero; e questi nol rive-
 lavano. *Seneca* fu uno degli ultimi a vederla
 e nol disse (a): Gli Antichi sino a quell'età e
 dopo

(a) *Seneca natur. quæst. lib. 3, c. 23, p. 203.*
Itaque

dapa serbavano i loro secreti religiosi: e Pausanias citando talvolta quasi del suo tempo accenna

Itaque ubi aqua gravior est hominis corpore aut saxi, non sinit id quod non vincitur, mergi. Sic evenit ut in quibusdam stagnis vel lapides quidem possunt levari, de solidis et densis liquor. Sunt enim multi pumicosi et teretes, et quibus quae constant insulae in Lydia natant. Theophrastus est auctor. Ipsa ad Cretas natantem insulam vidi. Alia in Hadimones lacu vehitur, alia in lacu Stationensi. Euxinorum insula et arborum habet, et herbas nunciat, tamen aqua sustinetur: et in hanc atque illam partem non tantum vento impellitur, sed et aura. Nec unquam illi per diem et noctem in uno loco statio est: adeo movetur levi flatu. Huic duplex causa est. Aqua gravitas medietate est: ob hoc ponderosa; et ipsius insulae materia vegetabilis, quae non est corporis solidi, quamvis arborum alia. Fontes enim huiusmodi sunt: eas frondesque in lacu sparsas pinguis humor apprehendit, et vincit. Itaque etiam si quis in illa saxa sunt, densius creta et fistulosa: quales sunt quae duratus humor efficit, utique circa medicamentorum fontium rivos; quae ubi pigmenta aquarum coaluerunt, ex spuma solidantur, necessario densa est, quod ex ventoso innique concretum est.

non poterli rivelare. Erudito anzi padre degli Istoriaci ne dice altrettanto quando accenna quei degli Egizii o di altri popoli da lui descritti (a).

Il mistero dunque dell' Isola di *Cutilis* o *Cotyle* o *Ciotola*, come noi diciamo (e tale è, come si è detto a piè del monte *Terrico* il cratere del lago suddetto di quattro jugeri stimato allora ed ora appena di due moggia) consisteva a senso mio in una zattera di travi e tavole ben connesse coperta di zolle erbose, come quei de' nostri *Presapi* arbustata ed acconcia a guisa di una vera isola. Due anni di tempo bastavan per tal lavoro, e l'artificio serviva bene a feroccare i soliti tributi delle obla-

(a) Nell' *Euterpe* accennando i misteri che gli Egizii facevano nel lago di *Minerva* esprimemi: "de' quali quantunque io sappia ben ridirne come vada e intendo, mi guarderò ben di parlarne". Dell' *iniziazione di Genserit* che dall' emanar delle leggi i Greci chiaman (*legislatrix*): *shembphoria*, mi guarderò anche poco di parlare, fuorchè quanto ne sarà permesso. *Herodot. Hist. Lingii* 2: 2, p. 126 s. 127. *Aristotodami* 1763: *E. Oratio* l. 9, od. 7 v. 26.
Vetus qui Caroris facinus
Vulgaris arcana

ni da' treduti. Si consulti il citato testo di *Dionigi*, e si ragguagli il suo *terrapur* *tridpur* col *quattor ingera* de' Latini dati alla superficie del lago, e che dove l'è posto la natura sulla scolcesa di un ripido monte, forse non è mai potuto avere.

Tra il lago a piè del monte e il paesotto detto *Paterno* gli Antichi avean fabricate delle commode terme. I ruderi ne son manifesti con gli spiragli e canali e col nome tuttavia conservatovi di *forme* dalle *fornici*, donde per l'impuro abuso che faceatene è venuto fra i primi Cristiani l'abborrito sena di *fornicari*. L'arciprete del luogo nol sapeva: ma il prete *D. Merzio* che ci accolse quel giorno da vero Sabino esemplare e corazzone, non l'ignorava.

Dal lago *Cotila* e sue *fornici* passasi ad altri laghi o più tosto casmi di minore ampiezza, che io credo per meati sotterranei ricever le acque dal primo, uno detto *pozzo chiaro*, l'altro *tordo*; e il primo chiamasi anche *pozzo di spagna*. I suoi orli infatti di giro ovale come nel *lago di Am-funto*, come ne' fecchi *Puli di Pauczia* son formati tutti di depositi petrificati stratificati ed incrustazioni orizzontalmente stratificate del vecchio e sempre mutabile letto del *Velino*: la differenza tra questo casma e que' de' *Puli* consiste nell'esser l'uno formato di lamine sottili e fragili, e gli altri di schisti calcari o libri duri e pesanti;

ei; nel primo pescansi belle cichide; nei secondi non poche efflorescenze di nitro.

Non lungi da questi pozzi *Madre Natura* è cambiata la scena: dal freddo è passata al caldo, e dal dolce all'amaro. Nel recinto di 3, o 4 moggia di terreno à adunato un fonte corrente di forte *acqua acidula*, quattro di *sulfurea*, ed una quinta di dolce più ampia di tutte pochi passi distante dalle altre. Questa però come le altre non è abitacolo di animali viventi, e ciò mi fa congetturare che le sue acque per trasudazione ricevessero porzione di quelle. Tre delle sulfuree sono bollenti, e quella di mezzo in violento bullicame; e benchè nella superficie l'effetto sul tatto non sia freddo, sotto annuncia una ragione ignea alcuna. Un certo *Marchese* scrittore di *Civita Ducale* antico amico di *Gian-Battista della Porta* due secoli e mezzo fa lo interrogò, perchè gli uccelli ed altri animalletti trovavansi morti in passare all'odore di queste acque; e che gli uomini al contrario, e gli altri animali grossi non n'erano neppure affetti? E il gran Naturalista rispose: perchè i primi anno poca resistenza e sostanza di cervello e gli altri l'avevano al contrario. Infatti io vi stiedi molto tempo senza il menomo incomodo: gli animali da soma, porci, pecore e capre vi stanno a pascolare continuamente; e il più particolare si è che in tempo di raccolta tutti i granti e legumi di quell'agro battonsi

tonfi in mezzo a quei pozzi, e al rimbombo del cavo terreno anche da fanciulli che assistono ai loro parenti; e perciò il luogo è detto *delle Aze*, cioè dell' *aje*. Ed ecco perchè il *lago di Amfanto* sotto *Frigente* è di natura più maligna; perchè gli aliti di quelle acque benchè fredde anch' esse nella superficie, ammazzano i viventi di qualunque specie, soprattutto al *Vado mortale* e alle *Fressole*, come sta più sopra accennato; ed il sagace *Arciprete Santoli* ne à scoperto il male nel crepar che fanno i ventricoli del cuore; effetto naturalmente del soffocamento cagionato dall' *aria melfica*, o come dicono i Miserologi moderni *par l'air cretoux*, aria cretosa (a). Io non vi dirò di passaggio le costete da me sostenute coi dotti di tutti questi confini de' due Stati. Quei di *Civita-Ducato* vogliono l' *Amfanto* di *Virgilio* in questi crateri *cusiliani*; come vogliono che il *portugese* *require velinos* dallo stesso poeta accennati (*Aeneid.* l. 6, v. 366) al mar di *Velia* in provincia di *Salerno*, pure appartengano al fiume *Velino* in mezzo a questi *Tetrici Monti*, perchè vi appartengon certar-

te

(a) Posteriormente l'aria chiamata *acido carbonica*. La Chimica à subito più nomenclature da 30 anni a questa parte che da 5000.

mente le sorgenti di tal fiume presso *Civita-
reale*: *ibid. lib. 7, v. 520.*

Sulfurea Nar albus aqua fontesque Velini.

è sotto presso Rieti *ib. v. 718* quei roscidi campi:

Qui Nomentum urbem, qui roscia rura Velini.

e come di fatti per la natura palustre della
vallata fu anche ne' primitivi tempi della *Tir-
renia* chiamata *Velia* come l'acenna il citato
Dionigi pag. 16, n. 20: “ Gli *Aborigini*, am-
“ messi i *Pelasgi*, assegnaron loro delle terre at-
“ torno al sacro lago, delle quali la maggior
“ parte eran palustri e perciò sull' antica
“ usanza della lingua son dette anche adesso
“ *velia* „ . *Ἀβρινίνα . . . σπιυδόνται γὰρ δι*

*πρὸς τῆς Πηλασγῶν καὶ δίδουσι αὐτοῖς χωρία,
καὶ αὐτῶν ἀποδασμαίνουσι τὰ περὶ τῆς ἑνὸς λίμνης
ἢ εἰς ἢ καὶ πολλὰ ἐλάδη, ἀ νυκτὸς καὶ τὸν κρ-
χρον τῆς διαλιχτῆ τροπῶν ἀλιὰ οὐραζοῦται.*

L' *Abate de Chauvy* poco filosofo abbracciò
la prima opinione alla *pag. 3 e 104, 105*
*part. II: della sua Maison de campagne d'Ho-
race*: ma è stato riprovato dopo i nostri dal
dotto *Swinburne* (*Travels in the two Sici-
lies, vol. 1, p. 129, London 1783*). Quei
di *Rieti* e *Terni* vogliono il lago di *Am-santo*
alla cascata del *Velino* sulla *Nera*: e gli altri
fanno a gara per applicare al rispettivo sito il
famoso quadro del 7. dell' *Eneide*: *Est locus*
Italiae in medio sub montibus altis &c. L' *An-
gelotti, Monfig. Vittorio* e il *Mattei Rietino* pre-
decessore del nostro di *Squillace* nella tradu-
zione

zione de' Salmi, ai quali il Cardinal Cerkara accoppia *Aldo Manuzio e Leandro Alberto, Francesco Florido e l' Addison*, si son dichiarati per la calcata: e questa è l'opinione la più contraria al quadro di Virgilio. Ai sudetti autori debbonfi aggiungere l'*Angeletti nella descrizione di Ricci pag. 14; l'Angeloni in quella di Terni o Termi pag. 224; part. III, e M. de la Lande Voyage d'Italie, t. VIII ch. 11, pag. 49, seconde edit. de Paris. Addison* al principio di questo secolo l'ha adottata alla cieca come fanno gli Ultramontani scrivitanda al rapporto anche di un servitore o di un buffone, com'è accaduto a *Sharp, Archenholz* e ad altri, i quali anno inghiottito il pallone che le donne d'Istria adorano Priapo perchè offrono membretti di cera, orecchie, nasi, braccia, occhi e dita quando ricorrono a *S. Cosimo* per la guarigione de' loro bambini. Dunque adorano il Dio de' nasi, delle braccia, delle dita? Potevan dire ch'era un resto degli *Etnici amuleti*, non già un moderno culto di *Priapo*. Vedi *Saggio Itinerario pel Paese de' Peligni pag. 142. Ec.* Il Medico Prussiano *Archenholz* s'è meritato il disprezzo anche in Germania. Ma torniamo al nostro proposito già toccato dal *Santoli de Mephiti Auxanti. Napoli 1783, p. 94. Ec.(a).*

K

L' offi-

(a) Va è un'altra fressola pure per la stessa ca-

L'ostinazione di questi letterati si è ammanfita, quando si è fatto lor sentire che nè la *Cascata*, nè il lago *Velino* nè le acque sulfuree stesse di *Catilia* avean tutti i caratteri da Virgilio assegnati al *lago di Amfanto*. La calcata soprattutto, eccetto la nubecula prodotta dall'impeto e dal gorgoglio della caduta, non à nè forma di lago, nè pestifere fauci, nè speco orrendo, nè in somma la minima ombra di natura mefitica, micidiale, stigia, o acherontea: non era nel centro d'Italia in tempo di Enea, anzi neppure esistente: poichè ebbe soltanto luogo dopo il taglio del *Consolo Curio Dentato* molti secoli dopo la vera o favolosa spedizione dell'Enea Trojano.

“ In mezzo a queste due opinioni (sono parole del citato *Card. Carrara* nella sua peraltro elegante allegazione intitolata *la Caduta del Velino nella Nera*, Roma 1779, pag. 15)
“ n'è stata prodotta una terza, nella quale
“ si pretende che il Poeta abbia voluto indicare un torrente che scorre per la Sabina
“ 33 miglia lontano da Roma e 14 da Rieti
“ presso il paese detto *Poggio-Catino*, al qua-
“ le

cagione nel feudo di *Fajano* sotto *Monte-corvino* dopo la così detta *Atquara* in provincia di Salerno di già sopra cennata pag. 65.

“le realmente si possono con gran facilità
 “applicare le mentovate parole di Virgilio,
 “e presso il quale si trovano le *Valli sante*,
 “così per avventura chiamate dall' antico no-
 “me *Amsanctus*”.

A me pare di aver letto questa opinione in
 un commento del Virgilio di *Monaldini* fatto
 dal dotto *Venuti* Toscano. Anche il *P. Am-
 biogi* nella dotta sua traduzione la cita, ma
 la rigetta, come l'inglese *Swinburne* soprac-
 tato. Subentra a sostenerla un più moderno
 Inglese *Stevens* o *Stephens* da me non letto,
 di cui l'autorità mi è stata allegata forse per
 coprir artificialmente la propria dal *Sor Igna-
 zio Serafini* alias *Conte di Cusno* che io tro-
 varo a *Bocchignano* o sia *Buccinianum*, andand-
 ieri per esaminar le cose sulla faccia del luo-
 go da *Poggio-Catino* alla cartosilace *Abbadia
 di Farfa*. Era conduttore il garbato *C. Costan-
 tino Pagani* di Rieti. Il *Serafini* non è male
 informato delle cose del suo paese, noto a Roma
 per certe liti, come vantasi, promosse in Roma
 contro i Principi più prepotenti nello Stato. Egli
 si dà subito carico delle mie difficoltà sull'ultima
 delle citate opinioni. Convenne che nel preteso
 speco di *Catino* non solo non vi è ombra di
flagellante o *solfataro*, ma non vi è mai acqua,
 se non quella che le piove vi fanno cadere
 per un canal naturale dal vertice del monte su-
 periore. Il *Catino* in somma altro non è che
 una stanca ovale, sotto un cantone di monte,

e perciò ammirabilmente denominato *Poggio
 Catino*. Il Poggio poi è una prominenzza cal-
 care delle ultime appendici degli Appenni-
 ni che dominano tutta la *Campagna Roma-
 na* traversata dal Tevere; e comprendendo
 il *Soratte* e la vista distinta della *Cupola di
 S. Pietro*, abbraccia con aspetto vago, vasto
 e memorabile tutto il teatro fisico e morale
 dell'eroismo nascente Romano fino ai monti
 di Toscana e ai latini al mare. Il poggio è
 stato sfacelato dal tempo in tutta la periferia
 della sua base, fuorchè dal lato ove attacca
 colla ceppaja degli Appennini, al nord. At-
 torno alla base è lasciato una cavità in forma
 di conca e catino ove forman cascata, *cataratta*
 le acque *desidue* delle alluvioni; e perchè non
 hanno esito, filtrano per la ghiaja e arena in
 fondo della conca, e vanno a perdersi a quello
 di un rivuletto inferiore ingrossato anch' esse
 dalle alluvioni. Questa tal conca di pietra
 calcarea sbricciolante quasi per tutto uniforme
 in questo costato meridionale e che in varii
 luoghi varia, presentando ove marmi, ove
 diaspri ed ove gesso, talco &c.: questa conca
 è quella che gli abitanti chiaman molto pro-
 priamente *Catino*; e gli Antiquarii del giorno e
 dello Stato ingiudiziosamente *lago di Anstano*.
 Le sue dimensioni sono di 40 canne sopra 30 di
 grande a piccolo diametro; sta coltivato a noci
 fichi ed altri alberi fruttiferi, e nel fondo io
 ne è trovata seppata la canapa. Quel catino
 è piut-

è piuttosto di Cerere che di Dite o Mefiti.

L'errore nasce da più sorgenti, ma principalmente da due: dal crederli che il torto vortice torrens di Virgilio significhi un torrente di acqua, quando significa un cammino effuante totus urens come è anche a' giorni nostri il colle di Amfanto sotto Frigente: e dal non badarfi ai contesti di Virgilio. E quali più pesanti di Cicerone de divinatione lib. I. e di Plinio sopracitato pag. 35, che fissano il luogo entrambi e nello spazio di un secolo in Hirpinis? Il diligente Cluverio avev' aperti gli occhi con maggiori lumi ai nuovi Interpreti: ma essi gli anno voluto tener chiusi. Cluverio stesso però avea bisogno di meglio aprirli su i monti alti ch' egli non vide a Frigente presso a Trevico e Caposelo sempre nevolò non molto distanti. I Sig. Klaike, Fortis, Hill e Swinburne, Delfico e Comi di Terrano e tutti coloro che an veduto detto lago vi confirmeranno ciò che io ve n'ò detto. Ecco vi una lunga escursione sopra di Amfanto.

Ma ripigliamo il corso delle Acque Cutiliane oggetto principale di questa lettera. Baccì degno medico del gran Sisto V. ambi Piceni come voi, Sig. D. Luigi, à parlato dietro gli Antichi di dette acque nella sua dotta opera de Thermis lib. 4. c. 6. Egli le distingue con termini inusitati a' tempi nostri in *Cusiliae* e *subcutiliae*: e ricapitolando Svetonio e Dione, ripete che *Vespasiano* e *Tito* fossero morti della

bibita di tali acque. Un fatto moderno potrebbe confermar la morte del secondo propinatagli dal suo fratello Domizio col mezzo di queste acque: ed è che il Preside *Capocelatro* per quanto il Chirurgo *Serpetti* ed il Preside stesso mi an poi assicurato, passando a ferato per questi luoghi nel 1783, ed essendogli stato dato un bicchier di acqua non potabile detta di *Capo-di-rio* petrificantissima, non potè esser liberato dagli acuti dolori colici sopravvenutigli, se non coll' uso dell'acqua vulneraria o sia di Ichioppettate. *Vespasiano* per verità morì col ventre rilasciato, forse per abuso della vicina aequa *acidula*, *alvo usque ad defectionem soluta*: ma che *Tito* suo figlio abbia potuto ivi morire per una pozione dell'altra stigia acqua fastagli propinare dallo scelerato suo fratello *Domizio*, è una congettura fondata sulla natura del luogo che servi di culla e di tomba a questi due Imperatori sempre cari all' umanità. Di tal natura dovette anche esser la *stygos bydor* colla quale secondo *Vitruvio* (l. 8, c. 3) *Antipatro* avvelenò *Alessandro* tratta nell' unghia di mula dal fonte Nonacri di Arcadia. Ve ne son molte nel regno che fan temere.

Varii fonti di varie qualità occupano detto territorio e tutti vanno a scaricarsi nel Vesuvio, qual sotto e qual sopra il letto della *Via Salara*: fra le altre quella diuretica *acidula* e quella dentro la chiesa di *S. Vittorina*,

ov'

ov' eran forse le pubbliche terme e il parlatojo o ridotto sopra, e sotto verisimilmente un comodo bagno coi sedili ad uso degl'infermi. Sta in fatti in mezzo di una quantità di vestigie antiche, fra le quali spiccano più di tutti gli avanzi del *Pretorio* e del *Palazzo* o *Villa Flavia*. Il mio parere, è che il sito dell'antica *Cutilia* sia nello spazio intermedio tra quei due avanzi. Tutto concorre a confirmare il mio sentimento, chechè abbian voluto sostenere altri che lo anno allontanato fino a *Contigliano* sulla via di Rieti a Terni: il contento degli antichi Scrittori; quello de' bassi tempi che anno stabilito la moderna *Civita-Ducale* tra le antiche *Cutilia* e *Listra*; i ruderi, le acque diverse; e finalmente la situazione accosto al monte non molto ripida: con un vantaggio di più unico in questa *tetrica* catena di Appennini, ove la parte opposta forma una gran curva alla base e si abbassa alla schiena da *Pendenza* fino a *Calcariola*; sotto la quale il fiume à formato un' ampia e fertile pianura, e l'orizzonte aperto un anfiteatro bello verso i monti *Equicoli* corrotto in *Cicoli* (a).

K 4

Le

(a) Dopo questa lettera il *P. Cermelli* Regio Minerologo à pubblicato una più esatta descrizione di tali acque; e *D. Peppe Malatesta* de-

Le acque minerali intanto finora accennate immerse nel *Velino* vanno sempre più rialzando le belle erbose pianure *rosea rura* di *Rieti* e verificando anche a' giorni nostri il cenno sapiente di *Plinio* l. 2, c. 103 *in exitu paludis reatinas saxum crescit*; e l'effetto dura sopra e sotto alla *Cascata di Terni*, ove si raddoppia colle acque anche petrificanti della bituminosa *Nera*: la quale nascendo pure dal *Fiscello* nel gruppo de' monti *Tetrici* o *Gurguri*, ritiene il nome dalla pasta di cui abbonda e dal color nericcio che le comunica insieme col nome. E qui termineremo per ora di accrescere questo *Saggio vulcanico* del nostro Arciprete *Santoli*: darem più ampi esposti altrove.

Avendo noi però rapportato sopra alla sopracitata pag. 35 il testo di *Plinio*, soggiungeremo p. 141 quelli di *Cicerone* e *Tacito*. Ecco il primo l. 1 *de Divinat. sect. 36*: *Quid enim non*

degno *Patrizio* di *Civita ducale* ne à promessa anche una. Il *Cluverio* e il sopracitato *Gi. G. Vossio* l. 2, c. 72 ne an raccolto tutti i testi antichi. *Leonardo di Capua* non ne à, che io sappia, parlato; nol sappiamo neppure dell' amico *Professor* di *Chimica* *Nicola Andria* nella sua per altro dotta *analisi delle acque minerali del Regno*, di cui promette altra edizione.

non videmus quam sint varia terrarum genera, ex quibus et mortifera quaedam pars est ut est AMSANCTI IN HIRPINIS et in Asia Plutonia quas videmus? Santoli ci avea preceduto pag. 84 e 96 della citata opera .

Ecco il secondo: Cum omnia sacra profana- que in igne considerent , solum Mephitis tem- plum stetit ante motia loco seu numine defen- sum Tacit. histor. l. 3, c. 33 .

Bisogna però qui notare , che il tempio di cui parla Tacito , non era quello già cenato accanto al lago di Amfanto ; ma un altro ben lontano fuori le mura dell' antica Cremona in Insubria oggi Lombardia . Il nostro rispetta- bile amico D. Gemello Villa Medico notissimo dell' Ospedal Maggiore di Lodi , già allievo di questa Scuola di Napoli me ne partecipò le seguenti notizie :

Lodi 25 Dicembre 1794 .

Torcia Carissimo ,

“ E Cco quanto così in fretta in fretta pos-
“ so rispondere sulla fatta domanda . Ho
“ confrontato l' indicato passo su Cornelio Ta-
“ cito ; e si vede di fatti che questo tempio
“ della Dea Mefiti dovea essere nel recinto
“ dell' antica Cremona , salvato allora dalla
“ totale distruzione di quella città . Da quan-
“ to mi forniscono le mie poche cognizioni
“ in

" in simili materie dovea essere probabili-
 " mente vicino a qualche cloaca, essendo della
 " religione di que' tempi e di que popoli
 " l'avvicinare la protezione d' un Nume a
 " que' luoghi, che si reputavano dannosi alla
 " salute. Di templi dedicati a questa Dea in
 " luoghi simili se ne fanno per l'istoria an-
 " che in altre città. E siccome ciò l'idea d'un
 " fonte minerale che ivi potesse in quella epo-
 " ca trovarsi; giacchè credo che non n' esi-
 " sta memoria. Che poi sul Territorio Cre-
 " monese lungo il Po vi siano delle acque mi-
 " nerali questo è fuor di dubbio; sebbene io
 " non le sappia ora specificare sul momento.
 " Vi dovea essere anche ne' tempi rimoti lun-
 " go l'istesso Po una specie di *Averno* ricor-
 " dato da Aristotele e da altri, ma rispetto
 " al tempio della *Dea Mefiti* ubiquato, co-
 " me si è detto, pare che non debba da tali
 " nozioni portarci a più lontane ricerche. A
 " titolo di erudizione sull'attuale soggetto
 " eccovi un'iscrizione tratta da una piccola
 " collezione esistente nel giro d'un portico del
 " nostro *Spedal maggiore di Lodi*. E' dessa
 " sopra d'un'ara ne' seguenti termini

MEFITI

L. CAESIVS

ASIATICVS

VI. VIR FLAVIALIS

ARAM. ET. MENSAM

DEDIT. L. D. D. D.

" Di

“ Di consimili iscrizioni ve ne devono essere
 “ diverse anche in Cremona. Fra quattro mura
 “ d'una stanza io non saprei dirvi di più a
 “ schiarimento del soggetto presente ”.

A queste notizie comunicateci dal *Dottor Villa* ne aggiunge altre il garbato Sig. *Conte Tadini* ed un altro celebre Professore di quella culta regione, che non vuol esser nominato. Questo dice che “ i luoghi oscuramente indicati dagli Antichi tanto riguardanti le acque minerali, quanto l'*Averno* accennato da *Aristotele* (a) e la caduta di *Fetonte* descritta „ da

(a) *De' mirabili rapporti Περὶ Δυνατοῦν ἄνω-
 μόνων*. “ *Aristotele* nol chiama *Averno*. Ecco:
 “ Dicono che alcune isole sian prodotte dal-
 “ la corrente dell' *Eridano* (oggi *Pò*).
 “ Inoltre che un lago stia accanto al fiume
 “ che à l'acqua bollente, e l'odore così mole-
 “ sto e difficile a respirarsi, onde niuno ani-
 “ male ne beve nè uccello; e se bevonne,
 “ muojono. A' di giro ducento' stadii, in lar-
 “ ghezza quasi dieci. Favoleggian gli abitanti
 “ che *Fetonte* colpito da un fulmine fosse ca-
 “ duto in detto lago: che vi siano molti piop-
 “ pi da cui incidesi il così detto *elettro*; ch'
 “ essi dicono simile alla gomma che s'induri-
 “ sce come pietra e raccolto da' nativi traspor-
 “ tano ai *Greci* „. Noi abbiamo seguito il
 ts-

“ da Poeti son tutte cose che a bene intèn-
 “ derle, appartengono ad altri lidi del Po anzi
 “ che ai nostri di *Lodi*. Le acque medicinali
 “ infatti scaturiscono tuttavia nella provincia
 “ per noi *altrepadana* o sia sulla destra del
 “ fiume. Tali sono la sulfurea di *Rettorbi-*
 “ *do* (a); l'acqua ricca di sal marino a *Naz-*
 “ *zano*, ed altre leggermente *acidule* nelle
 “ vicinanze di *Gastoggio* corrotto da *Clas-*
 “ *dium* castello prelo e ripreso e perciò di-
 “ venuto memorabile nella guerra tra *Anni-*
 “ *bale* ed i *Romani*. Tali luoghi però pei
 “ suffe-

testo e tralasciata l'inesatta traduzione dell'
 Edizione *du Val Parisis 1654 tom. 11, pag.*
723. l'*Acheronte* era forse a *Ghena*.

(a) Detto così forte da *rio-torbido* dalla sua
 natura bituminosa; e queste pure potean esser
 l'*Averno* accennato da *Aristotele* ne' *mirabili*,
 da *Fozione* e da *Stefano*, ricapitolati da *Leo-*
nardo di Capua nella sua opera intorno alla
natura delle mosete lezion. 3. pag. 128, ediz.
di Colonia 1714: onde questo nostro dotto
 Medico fu male informato, quando soggiun-
 se: *comechè nian segno oggi vi sia presso al*
Po di quell' Averno . . . e vi forgevano anti-
camente acque minerali: *Sorgonvi ancora al*
dire de' Dottori Lombardi qui su lodati.

“ Inseguenti smembramenti non fan più par-
 “ te del nostro territorio cremonese, ma del
 “ dominio del Piemonte. Quelle acque benchè
 “ decadute dalla loro antica celebrità, pure
 “ come ritengono molte della loro *poteria vir-*
 “ *tù*, son frequentate dai contadini e da altri
 “ infermi de' vicini paesi ”

“ Circa la notata iserizione alla *Dea Mefiti*
 “ già interita nel suo gran Tesoro dal *Grutero*,
 “ da *Muratori* ed altri, venne a torto attri-
 “ buita dal *P. Molossi* dell' Oratorio (*Memorie*
 “ *di alcuni uomini illustri della città di*
 “ *Lodi*) a questa città: quando secondo il
 “ sentimento di un altro dotto *Lodigiano* de-
 “ ve assolutamente appartenere a *Cromona*;
 “ non già ad altra finora nota dell' *Insubria*.
 “ Erarvi le acque minerali, e di cui *gas (aliti)*
 “ rendono nauseosa e talvolta soffocante l'aria
 “ che intorno respiravisi: e perciò poter avervi
 “ luogo un sacello o tempio a *Mefiti*, ch' era
 “ la stessa che *Ginnone* Dea dell'aria, e pal-
 “ cennato cattivo odore distinta col nome di
 “ *Juno Mefitica* culta anche per tal motivo
 “ presso le cloache sotto il nome di *Dea Cloa-*
 “ *cina*. *Cremona* infatti per tal ragione fisica
 “ rivendica solo il citato tratto storico di
 “ *Tacita*; il quale da gran filosofo soggiunge
 “ *tota civitas vastata est: solum Mephitis tem-*
 “ *plum statit ante moenia loca vel nomine de-*
 “ *fensum* ”. Il *Professor Carminati* inoltre à
 “ decisamente dimostrato detta iserizione ap-
 “ par-

appartenere a Cremona (*de animalium ex Me-*
phitibus &c. interitu, Lodi 1777) ; e il
 dotto Chirurgo Napolitano *D. Michele Troja*
 à fatto uso di tal memoria. Il lodato Pro-
 fessor *Carminati* crede poi detta lapida tra-
 sportata da Cremona a Lodi dal celebre
Bassiano Pontano ultimo superstite della no-
 bile famiglia *de Ponte* e celebrato dal *Gra-*
vino col nome tra' moderni di *Pacet legum.*
 Del resto il lodato professore estendendo il
 piano dei vostri *Leonardo da Capua* e *Nicola*
Andria farà nella sua opera menzione di
 tutte le *mosete* conosciute in Italia. Fin
 qui l'Anonimo di Lodi.

Per sua intelligenza però e nostra gratitudine
 verso entrambi i Professori dobbiam manife-
 star loro una osservazione riuscitaci a caso
 mentre visitando gli orribili eccidii de' terre-
 moti in Calabria nel 1785, ci occorre di eta-
 minare il fonte minerale dalle sue benefiche
 cure detto da paetani dell'acqua-santa, come
 per altro son detti tutti i fonti medicinali in
 questo regno. Scaturisce detta fonte presso al
 fiume *Lamato* nel tenimento della *Terza di*
Lamato ambi dei vati dall'antico nome d' *Lame-*
to in dorico *Aquas*, donde l'istmo ed il vicino
Golfo di S. Eufemia pretero il nome di *Isthmus* e
sinus lameticus. E' questa un'acqua medica-
 le frequentata dagli infermi del vicinato. Nell'
 antichità la frequenza dovea esser maggiore ;
 poichè le pitagoriche scuole di quei tempi
 avean-

Egizi

aveanno reso l'uso più salutare colle dovute osservazioni, e più agiato coi comodi di appartamenti ed utensili necessarii ai bagni di quelle acque. Fra le altre fabbriche dovea esservi il facello ai numi infernali; e forse nella costruzione era ridotto il gorgo ed il bagno coi sedili in forma di antro consacrato a *Mefici* o a *Nesti*, *Nephthys*, moglie di Tifone secondo il rito egizio. E devoti che concorrevan per ottenerne la chiesta guarigione, recavanvi i loro voti, le loro litazioni in vittime secondo *Servio in Virg.* tuffate nel gorgo, ed in imaginette della Dea composte di argilla nera cotte al sole. Noi ne abbiamo scoperte alcune nel fondo della vasca, la sola che ivi rimane lacrimosamente degli antichi ruderi. Conserviamo una di tali statuette con somma cura quasi tutta intera di poco men di un palmo alta. Sta mutilata di testa e di mani; ma dalla sveltezza del disegno e dall'eleganza del pannello sacerdotale noi siamo obligati di preferirla alle due goffe *Pope* (o fian vittimarii) erudito articolo del nostro *Santoli* *ibid.* pag. 90 e 91.

Ecco intanto le nostre congetture su l'uso di tali immaginette. In tutti i culti religiosi non solo la specie, l'età e la forma, ma il colore à distinto le vittime ne' sacrificii. Sarebbe superfluo il richiamarne qui i completi trattati di già da sommi uomini publicati su tal materia. Ci basterà il rammentare il

senico d'immolar ostie nere alle Divinità infernali . Disse la Sibilla ad Enea prima di scendere all' Averno . *Aeneid. l. 6 , v. 153 :*

*Duc nigras pecudes ; ea prima piacula sunt ;
Sic demum lucos stygios regna invia vivis
Aspicias*

E nell' detto sacrificio all' ingresso della spelunca alta scrupea tuta lacu nigro .

*Quattuor hic primum nigrantas terga iuven-
cos Constituit*

. Ipse atri velleris agnam

Aeneas matri Eumenidum magnaue sorori

En se ferit . . . v. 249.

Virgilio descrisse le acque minerali di Cuma e Baja poeticamente ; Tibullo fisicamente ; e tutti due convennero nel rito del color nero delle vittime . Il secondo l. 2 , eleg. 5 , e penultimo .

Interca nigras pecudes pramittite Diti . . .

Or egli è da credere che gl' idoletti che dovean rappresentar tali divinità eran di materie nere ; e quelle di Mefiti forse dell' argilla nericcia che suol raccogliersi presso a simili fonti e poi venderli a pallotto ai pecorai come in Ansfanto e Caramanico : i marmi bianchi poi, l'oro e l'avorio eran destinati per le immagini de' numi celesti . Così sul nostro Gargano le immagini di S. Michele son fatte di bianchissimo alabastro . Il *Caronte* di Virgilio intanto v. 326 e la *barca letae* e i *Cimmerii lachi* di Tibullo ci fan ricordare di un rito

tut-

festività vigente in Napoli. Ogni anno la prima Domenica di Settembre parte dal Castello o dall'acqua ferrea verso quella sulfurea di S. Lucia e per conseguenza *stige* entrambe, una barca remigata da un vecchio e da un giovine che chiaman la *barca di Caronte*, con un'urna di maccheroni ed una girandola di fuoco artificiale sopra un palo; poi un nuotatore, da noi *summozzatore*, *urinator* aggirasi come anima insepolta attorno alla barca; il vecchio tutto squallido in *polpo* da marinaio o giubba a capuccio lacero, sonnacchiolo nelle fogge da Virgilio descritte lib. 6, v. 298. &c.

*Portitor has horrendus aquas et flumina servat
Terribili squalore Charon, cui plurima mento
Canities inculta iacet; stant lumina flammæ,
Sordidus ex humeris nodo dependet amictus.*

Il giovine al contrario nelle fogge ed attitudini imita Mercurio *Ἰσχυρῶν*, *νεκροπομπῶν* che conduce le ombre agli Elisi:

Tor frustra comprehensa manus effugit imago

Par levibus ventis volucrique similissima somno.

Il vecchio riscosso replicatamente dal giovine tenta di lanciare il nuotatore e replicatamente cade, e rispinto sempre dal giovine lo ferisce. Quindi si dà fuoco alla girandola, e il giovine divora tutti i maccheroni qual *cibo de' beati* negli Elisi; il tirreno nome *μαχαρών* lo indica. Essi chiamano il sommozzatore *Cola*, e l'ignoranza l'attribuisce a *Colapesce*:

urinator arte in cui sono eccellentissimi i nostri *Luciani*. La girandola col fuoco potrebbe timboleggiar la dipinta da Virgilio (v. 228) *flam-misque armata chimaera*. Questo rito e l'invocazione che si fa a *Caronte* sul Lago di *Ansanto* non potrebbero esser resti dell'etnico culto fatto a *Dice* e *Mefiti* in queste regioni? Ma non per questo si adora oggi *Plutone* come si è creduto di *Priapo* in *Isernia*.

Dobbiamo anche avvertire i lodati due Professori Lombardi che una iscrizione consimile a quella di *Loti*, (alzata dal *D. Rendesi* fu pubblicata intera dal *Santoli* e rotta dal *Lupuli* nel suo *Iter Venusinum* pag. 143: per invidia esposta sulla via da *Montecalvo* ad *Ariano* ambi nel comprensorio dell'antico *Equotatico*, dove appartenere piuttosto a qualche sacrario di *Mefiti* presso la fonte sulfurea riscoppiata cogli ultimi terremoti a *Palazzisi* in tenimento di *Montecalvo*, o ad un' antica in *S. Regina di Ariano* accennata in questo opuscolo pag. 71; e tutte due vicine al marmo; non già a *Frigente* e al lago di *Ansanto* come il dotto *Lupuli* assicura nel su citato luogo. La divozione per *Mefiti* era diffusa come quella delle altre divinità. Oltre le due già accennate di *Cremona* e *Montecalvo*, ve ne sono altre altrove. Quella di *Montecalvo* accenna anzi il voto di una donna della famiglia *Paccia* celebre tra i sanniti da noi indicata nell'*Efemeridi Enciclopediche* 1794.

PAC-

PACCIA . Q . F.
 QUINTILLA
 MEFITI VOT
 SOLVIT

L' *Acheronte* finalmente Lombardo doveva essere a *Ghera d'Adda*. Questa portava l'istesso nome de' nostri *Acheronti* in *Aceria* ed altrove. *Polibio* infatti l. 2., e *Strabone* l. 5., pag. 216 e 247 non la chiamano se non *Ax-sai*, *Axapa*, *Axepov* *quavvuu xatovixis tus nep* *Kap-pura Acheron* (*Aceria* simile di nome alla colonia presso *Cremona*).

Inoltre l' *Achera* in greco e *Cremona* sudetta e la vicina *Crema* in latino, tutte tre nel fondo di denominazione vetusta *tirrena* accennano abbastanza qualche vetustissimo incendio *vulcanico* sulla faccia di quella regione. Le ignizioni sotterranee furono note agli Antichi anche tra le Alpi, e la valle e fiume *Vesuvia* sussiste là tuttavia nelle Alpi meridionali.

Tutta l' Italia d'oggi non era che un festone d'isole ignite come l' Arcipelago nostro e dell' Oceano, ricongiunte da' continui getti, e che ne dilatano ogni anno la piattaforma.

Pf. Appunto ci giunge lettera del nostro Arciprete. Soggiungiamo il seguente estratto dell' *Amsanto*

22 Aprile 1795

Sulla vostra fusagine si fa riveder la manna, sebbene in minutissima dose. Starò sull'attenzione, se continua, ed in tal incontro ne farò raccogliere quanto più se ne può. Lo partecipi al Sig. della Pira, che olsequio; ed è giusto che gli presentiate in mio nome una copia della ridetta composizione. Mille ossequj al Sig. D. Cicco Mazzarella Farao. Vi abbraccia

Il Vostro Amico
VINCENZO SANTOLI.

Errori

Correzioni

pag. rig.

4	25	quando	quanto
4	26	nel	come nel
6	2	forate	formate
11	22	aggiungetvi	aggiungeret
22	2	ricavare	riavere
24	7	ed	ad
25	11	vesuviano	vesuviana
27	24	loro	lore
63	14	ravvai	ravvisai
64	in fine	pag. 15.	per ultimo
69	14	Acuto,	Acuto, Ferrara
97	1	equilibrio	equilibrio
112	16	da	dal
133	23	anche pur	pur anche
136	14	Αβορρivoι	Αβορρivoι
8	16	vs	vs
147	6	il	al
148	15	Ghera	Ghera
151	24	erudito	nell'erudito
152	7	nell'	nel
ibid.	9	per vituperio delle protervia dello stampatore i versi di Virgilio devono stare, come oggan se nel testo v. 143	

I N D I C E

S egni precedenti dell' eruzione	pag. 2
Caligini	3
Terremoti	4
Rapporto del Canonico Giovas	5
Bullicame di Amiante	6
Altri segni nell' Adriatico	7
Manna caduta	8
Lettere di Santoli e Cotunnio	11
Nuovo terremoto	12
Visita all' Amfanto	15
Nuvolone del Vesuvio	16
Genere	17 e 18
Vortice, o sia <i>dragone</i> di polvere e sassolini	19
Torrenti e loro danni	21 e 22
Uccisi da fulmini	23
Danni del Vesuvio	24 e 25 &c.
Battiloro e suo rapporto	30
Di D. Francesco Giordano e da Smirna	31
Nuove isole nell' Arcipelago e altrove	32 e 33
Isole vulcaniche nel Tirreno	34
Amfanto, opinioni diverse sul suo sito e natura	35
Etimologia di <i>Mephisi</i> , <i>Chiaja</i> e <i>Gatta</i>	38
Mortale per natura e sua descrizione	38 a 50
Fuliggine o Evonimo descritto da <i>Fasano Lemery</i> ed altri	50 a 52

Vi-

<i>Viscardi</i> e sue esperienze sù tal pianta	53
Manna vulcanica e opinioni diverse di <i>Fazio</i>	
<i>fano</i>	54 e 55
Di <i>Tomson</i> ad altri	57
<i>Dalla Pira</i>	59
Di <i>Santoli</i>	64
Di <i>Malesci</i>	65 a 67
<i>Frigente</i> natura e nome	67
<i>Eresole</i> ed altre acque minerali	68
Scrittari dell' ultima eruzione	69
Genere e suoi viaggi ed esperimenti in diversi paesi	69, 70
Relazione di <i>Rofati</i>	71 a 79
• <i>Favonio</i> suoi effetti	74
Aggiungavisi il testo di <i>Seneca de ventis l. 5. c. 18: nam modo adducunt nubes, modo diducant ut per totum orbem pluviae dividissent: in Italiam Auster impellit, Aquilo in Africam reicit.</i>	51
Rapporto del <i>Duca Coscia</i>	79 e 80
Dell' <i>Isernia</i> e <i>Cajone</i>	81
Favola di <i>Proserpina</i> vera istoria da eruzione vulcanica	82 a 86
Rapporto di <i>Giordano</i> e del <i>Duca di S. Demetrio Pignatelli</i>	85 a 87
Del <i>Dottor Bello</i>	88 a 89
Osservazioni di <i>Torcja</i> su tali rapporti e ferro vulcanico	90 a 95
Esperienze e aurora vulcanica di <i>Viscar-</i>	

setti diversi	100 a 107
Errore di Borch	107
Vulcani e loro nomi	108
Loro effetti nell' Asia	109 e 110
Acque d' Interocrea	111
Colonne petrificate di Pesto	114 e 115
Acque fecondanti	117
Acqua di Plinio	120
Acque Cutilie in Sabina	121
Correzione di un testo di Dionigi di Alicar- nasso	123 a 126
Lago Cotile sito e misura	127 a 130
Misteri ed impostura dell' isola galleggiante	131 a 132
Altri laghi ed acque	133
Vero sito dell' Ansaeto	135 a 141
Cutilia sito ed acque	141 a 144
Cagionano la morte di Vespasiano e Tito	142
Acque minerali sul Po	145 a 150
Acheronte e Fetonte, ivi	147 a 155
Acqua di Lamato in Calabria ultra	150
Statuetta singolare di Mefiti ed uso	151 e 152
Tetti di Virgilio e Tibullo	152
Barca di Caronte in Napoli	153
Etimologie di Ghera, Cremona e Crema	155
L' Italia vetusta arcipelago d' isole	ibid.

V A I

1509782